allan kardec

LE MANIFESTAZIONI SPIRITICHE

istruzioni pratiche

edizioni mediterranee

VISIT…

Opere di Allan Kardec
pubblicate in questa collana

IL LIBRO DEGLI SPIRITI

IL LIBRO DEI MEDIUM

IL VANGELO SECONDO GLI SPIRITI (2 voll.)

LE RIVELAZIONI DEGLI SPIRITI
1. Genesi, Miracoli, Profezie
2. Il Cielo e l'Inferno

OPERE POSTUME

ALLAN KARDEC

LE MANIFESTAZIONI SPIRITICHE

ISTRUZIONI PRATICHE

COME SVILUPPARE LE FACOLTÀ
MEDIANICHE E COME
COMUNICARE CON GLI SPIRITI

EDIZIONI MEDITERRANEE - ROMA

Ristampa 1993

Finito di stampare
nel mese di Maggio 1993
presso la Tipografia S.T.A.R.
Via Luigi Arati, 12 - 00151 Roma

ISBN 88 - 272 - 0249 - 8

© Copyright 1983 by Edizioni Mediterranee, Roma - Via Flaminia, 158 - 00196 Roma □ Printed in Italy □ S.T.A.R. Via L. Arati, 12 - Roma

Indice

pag.

Elogio funebre pronunciato da Camille Flammarion sulla tomba di Allan Kardec 7

Allan Kardec, di F. Zingaropoli 17

Introduzione 23

Dizionario spiritico 27

Quadro sinottico della nomenclatura spiritica 65

1. Scala spiritica 67
   Terzo ordine: Spiriti imperfetti, 69 - Secondo ordine: Spiriti buoni, 72 - Primo ordine: Spiriti puri, 74

2. Manifestazioni spiritiche 77
   Azione occulta, 77 - Manifestazioni patenti, 78 - Manifestazioni fisiche, 78 - Manifestazioni intelligenti, 79 - Manifestazioni visibili, 80 - Manifestazioni spontanee, 82.

pag.

3. Comunicazioni spiritiche 87

4. Differenti modi di comunicazione 95
Sematologia e Tiptologia, 95 - Psicografia, 100.

5. Dei medium 131
Medium naturali e Medium facoltativi, 111 - Medium scriventi o psicografi, 112.

6. Azione e influenza del medium nelle manifestazioni 119

7. Influenza dell'ambiente sulle manifestazioni 127

8. Rapporti con gli spiriti 131
Delle riunioni, 131 - Del luogo, 134 - Delle evocazioni, 135 - Degli spiriti che possono evocarsi, 137 - Linguaggio da tenere con gli spiriti, 140 - Questioni da rivolgere agli spiriti, 143 - Medium a pagamento, 150.

9. Oggetti di studio 153

10. Consigli ai novizi 157

11. Influenza dello spiritismo 159

Elogio funebre pronunciato il 2 aprile 1869 da Camille Flammarion sulla tomba di Allan Kardec.

Signori,

nell'aderire con deferenza al simpatico invito degli amici dello strenuo pensatore, il cui corpo giace ora ai nostri piedi, io mi ricordo di un'oscura giornata del dicembre 1865. Pronunziai, allora, estreme parole di addio sulla tomba del fondatore della Libreria Accademica, dell'onorevole Didier che, come editore, fu il convinto collaboratore di Allan Kardec nella pubblicazione delle opere fondamentali di una dottrina che gli era cara, e che morí subitamente, come se il Cielo avesse voluto risparmiare a questi due spiriti integri l'imbarazzo filosofico di uscire da questa vita per una via differente dalla via comunemente acquistata. La stessa riflessione si applica alla morte del nostro antico collega Jobart, di Bruxelles.

Oggi il mio compito è piú grande ancora, poiché vorrei rappresentare al pensiero dei miei ascoltatori ed a quel-

lo dei milioni di uomini che, nell'intera Europa e nel nuovo mondo, si sono occupati del problema ancora misterioso dei fenomeni denominati spiritici, io vorrei poter rappresentare l'interesse scientifico e l'avvenire filosofico dello studio di tali fenomeni (al quale si sono dedicati, come nessuno l'ignora, uomini eminenti fra i nostri contemporanei).

Vorrei fare intravedere ad essi quali ignoti orizzonti verranno a schiudersi dinanzi al pensiero umano, a misura che esso estenderà la sua conoscenza positiva delle forze naturali in azione intorno a noi; dimostrare come siffatte constatazioni siano il piú efficace antidoto contro la lebbra dell'ateismo che sembra attaccarsi particolarmente alla nostra epoca di transizione; testimoniare infine pubblicamente qui l'eminente servizio che l'autore del *Libro degli Spiriti* ha reso alla filosofia, richiamando l'attenzione e la discussione su alcuni fatti che fino allora appartenevano al dominio morboso e funesto delle superstizioni religiose.

Sarà, in effetti, un atto importante stabilire qui, davanti a questa tomba eloquente, che l'esame metodico dei fenomeni denominati a torto soprannaturali, lungi dal rinnovellare lo spirito superstizioso e di affievolire l'energia della ragione, allontana, al contrario, gli errori e le illusioni dell'ignoranza e giova meglio al progresso, che la negazione illegittima di coloro che non vogliono darsi la pena di vedere.

Ma non è questo il luogo di aprire un'arena a discussioni irrispettose. Lasciamo soltanto discendere i nostri pensieri sulla faccia impassibile dell'uomo disteso dinanzi a noi, alle testimonianze di affetto e ai sentimenti di dolore che lo circondano nella sua tomba come un balsamo del cuore! E poiché noi sappiamo che la sua anima eterna sopravvive a questa spoglia mortale, sí come ad essa ha preesistito; poiché sappiamo che legami indistruttibili riallacciano il nostro mondo visibile al mondo invisibile; poiché quest'anima esiste oggi come esisteva tre giorni or sono e non è impossibile che essa si trovi, al pre-

sente, innanzi a me; diciamole che non abbiamo voluto veder svanire la sua immagine corporea e rinchiuderla nel suo sepolcro senza onorare unanimemente i suoi lavori e la sua memoria, senza pagare un tributo di riconoscenza alla sua terrestre incarnazione, cosí utilmente e degnamente esplicata.

Io traccerò pertanto con un rapido accenno le linee della sua carriera letteraria.

Morto all'età di 65 anni, Allan Kardec aveva consacrato la prima parte della sua vita a scrivere opere classiche elementari, destinate soprattutto all'uso degli istitutori della gioventú. Quando, verso il 1855, le manifestazioni in apparenza nuove delle tavole giranti, dei colpi battuti senza causa ostensibile, di movimenti insoliti di oggetti e di mobili cominciarono a attrarre la pubblica opinione, determinando nelle immaginazioni avventurose una specie di febbre dovuta alla novità di siffatte esperienze, Allan Kardec, studiando al tempo stesso il magnetismo ed i suoi strani effetti, seguí con la piú grande pazienza e una giudiziosa chiaroveggenza le numerose esperienze e i tentativi fatti allora a Parigi. Egli raccolse e riordinò i risultati conseguiti con sí lunga osservazione e compose il corpo della dottrina pubblicata nel 1857 nella prima edizione del *Libro degli Spiriti*. Vi è noto il successo di quest'opera sia in Francia che all'estero.

Arrivata oggi alla 15ª edizione (1), essa ha diffuso in ogni classe tale corpo di elementare dottrina, che non è nuovo nella sua essenza, poiché la scuola Pitagorica in Grecia e quella dei Druidi nella nostra povera Gallia ne avevano insegnati i principi, che egli rivestí di veritiera forma di attualità per la sua corrispondenza ai fenomeni.

Dopo questa prima opera apparvero successivamente *Il Libro dei Medium,* o spiritismo sperimentale; *Che cosa è lo spiritismo?*, riassunto sotto forma di domande e di risposte; *Il Vangelo secondo gli Spiriti*; *Il Cielo e l'Inferno*; *La Genesi*. La morte lo sorprese nel momento

(1) Nel 1869.

in cui, nella sua infaticabile attività, lavorava intorno ad un'opera sui rapporti del magnetismo e dello spiritismo.

Per la « *Revue spirite* » e la Società di Parigi della quale era il Presidente, si era costituito in certa specie il centro ove tutto convergeva, il tratto di unione di ogni sperimentatore. Qualche mese fa, presentendo prossima la sua fine, ha preparato le condizioni di vitalità di questi studi dopo la sua morte e stabilito il Comitato centrale a succedergli.

Egli ha suscitato delle rivalità; ha fatto scuola sotto una forma alquanto personale; vi è ancora qualche divisione tra gli « spiritualisti » e gli « spiritisti »: ormai, Signori (tal è il voto degli amici della verità), noi dobbiamo essere tutti riuniti in fraterna solidarietà per gli stessi sforzi verso la delucidazione del problema, per il desiderio generale del vero e del bene.

Si è obiettato, Signori, al nostro degno amico, al quale oggi rendiamo gli estremi doveri, di non essere quello che si chiama uno scienziato, di non essere stato prima né fisico, né naturalista, né astronomo e di aver preferito di costituire un corpo di dottrina morale prima di avere applicato la discussione scientifica alla realtà ed alla natura di fenomeni.

Forse, o Signori, è meglio che le cose abbiano cominciato in tal modo. Non bisogna respingere sempre il valore del sentimento. Quanti cuori sono stati consolati subito da questa credenza religiosa! Quante lacrime asciugate! Quante coscienze aperte ai raggi sulla beltà spirituale!

Se Allan Kardec fosse stato un uomo di scienza non avrebbe senza dubbio potuto rendere questo primo servigio e rifletterlo tanto lontano, come invito a tutti i cuori. Ma egli era ciò che chiamerei semplicemente « il buon senso incarnato ». Ragione dritta e giudiziosa, egli applicava alla sua opera permanente le indicazioni intime del senso comune. Non era una minima qualità nell'ordine delle cose di cui ci occupiamo. Era — può affermarsi — la prima di tutte le qualità e la piú preziosa, senza la qua-

le l'opera non avrebbe potuto divenire popolare né gettare le sue immense radici nel mondo.

La maggioranza di coloro che si sono dedicati a questi studi si sono ricordati di essere stati nella loro giovinezza o in circostanze speciali testimoni di manifestazioni inesplicabili: sono ben poche le famiglie che non abbiano constatato nella loro storia testimonianze di quest'ordine. Il primo punto era quello di applicare la semplice ragione del buon senso e di esaminarle secondo i principi del metodo positivo.

Siccome l'organizzatore di questo studio lento e difficile ha sperimentato lui stesso, tale complesso studio deve trovarsi adesso nel suo periodo scientifico. I fenomeni fisici sui quali non si è dapprima insistito debbono divenire l'oggetto della critica sperimentale, alla quale spetta la gloria del moderno progresso e le meraviglie dell'elettricità e del vapore: questo metodo deve reggimentare i fenomeni misteriosi ai quali assistiamo, analizzarli, misurarli, definirli.

Poiché, o Signori, lo spiritismo non è una religione, ma una scienza, della quale noi conosciamo appena l'a b c. Il tempo dei dogmi è finito. La natura abbraccia l'universo e Dio stesso, che un tempo avevamo immaginato a somiglianza dell'uomo, non può essere considerato dalla moderna metapsichica che come uno spirito nella natura. Il soprannaturale non esiste. Le manifestazioni ottenute a mezzo dei medium, come quelle del magnetismo e del sonnambulismo sono dell'ordine naturale e devono essere severamente sottomesse al controllo dell'esperienza.

Non vi sono piú miracoli.

Noi assistiamo all'aurora di una scienza ignota: chi potrebbe prevedere a quali conseguenze condurrà nel mondo del pensiero lo studio positivo di questa nuova psicologia?

La scienza reggerà il mondo in avvenire e non sarà, o Signori, estraneo a questo discorso funebre il rilevare la sua opera attuale e le novelle induzioni che essa scopre precisamente dal punto di vista delle nostre ricerche.

In nessuna epoca della storia la scienza ha dischiuso

davanti allo sguardo attonito dell'uomo orizzonti tanto grandiosi. Noi ora sappiamo che la terra è un astro e che la nostra vita attuale va a compiersi nel Cielo. Per l'analisi della luce noi conosciamo gli elementi che ardono nel sole e nelle stelle a milioni e trilioni di leghe dal nostro osservatorio terrestre. Per il calcolo noi possediamo la storia del Cielo e della terra, nel loro lontano passato come nel loro avvenire, sottoposto a leggi immutabili. Per l'osservazione abbiamo pesato le terre celesti che gravitano nell'immensità. Il globo sul quale siamo è divenuto un atomo stellare volante nello spazio tra profondità infinite, e la nostra propria esistenza su questo globo è divenuta una frazione infinitesimale della nostra vita eterna.

Ma quel che, a piú giusto titolo, può ancora vivamente stupirci è il meraviglioso risultato dei lavori fisici operati in questi ultimi anni: noi viviamo nel mezzo di un mondo visibile agitantesi senza posa intorno a noi. Sí, o Signori, è questa, per noi, una immensa rivelazione. Contemplate, per esempio, la luce diffusa a quest'ora nell'atmosfera dal sole scintillante, contemplate l'azzurro sí dolce della volta celeste, osservate questi effluvi di aria tiepida che vengono a carezzare i nostri visi, guardate questi monumenti e questa terra: ebbene, malgrado i nostri grandi occhi aperti, noi non vediamo quello che qui si svolge! Su cento raggi emanati dal sole un terzo solamente è accessibile alla nostra vista, sia direttamente, sia riflesso per tutti questi corpi; gli altri due terzi esistono e agiscono intorno a noi, ma in maniera invisibile, per quanto reale. Essi sono caldi, senza essere luminosi per noi, e sono, tuttavia, piú attivi di quelli che ci colpiscono, perché sono quelli che attirano i fiori dal lato del sole, che producono tutte le azioni chimiche (1) e che elevano, sotto una forma egualmente invisibile il vapore dell'acqua nell'atmosfera per for-

(1) La nostra retina è insensibile a tali raggi; ma altre sostanze li « vedono », ad esempio lo iodio e i sali di argento. Si è fotografato lo spettro solare chimico, che il nostro occhio non scorge. La lastra fotografica non offre, del resto, giammai alcuna immagine visibile uscendo dalla camera nera, per quant'essa « la possegga » giacché un'operazione chimica la fa apparire.

mare le nuvole, esercitando del pari incessantemente intorno a noi, in una maniera occulta e silenziosa, una forma colossale, meccanicamente invalutabile al lavoro di parecchi miliardi di cavalli.

Se i raggi calorifici e i raggi chimici che agiscono costantemente nella natura sono invisibili per noi, è perché i primi non colpiscono abbastanza presto la nostra retina e perché i secondi la colpiscono troppo presto. Il nostro occhio non vede che tra due limiti, al di qua e al di là dei quali, esso non vede piú. Il nostro organismo terrestre può essere paragonato ad un'arpa a due corde che sono il nervo ottico e il nervo uditivo. Una certa specie di movimenti mette in vibrazione la prima e un'altra specie di movimenti mette in vibrazione la seconda: è là tutta la sensazione umana piú ristretta, in questo, di quella di alcuni esseri viventi, di alcuni insetti, per esempio, nei quali le stesse corde della vista e dell'udito sono piú delicate.

Ora esistono in realtà, nella natura, non due, ma dieci, cento, mille specie di movimenti. La scienza fisica c'insegna dunque che noi viviamo cosí nel mezzo di un mondo per noi invisibile e che non è impossibile che altri esseri (invisibili egualmente a noi) vivano egualmente sulla terra in un ordine di sensazioni assolutamente differente dal nostro e senza che possiamo accorgerci della loro presenza, a meno che essi non si manifestino a noi per dei fatti rientranti nel nostro ordine di sensazioni.

Al cospetto di simili verità, che appena intravediamo, come una negazione a priori appare assurda e senza valore! Quando si confronta il poco che noi conosciamo e l'esiguità della nostra sfera di percezione, con la quantità di ciò che esiste, non possiamo che affrettarci a concludere che noi non sappiamo niente e che tutto ci resta a sapere. Con qual diritto pronunceremo noi dunque la parola « impossibile » davanti a fatti che constatiamo senza poterne scoprire la causa unica?

La scienza ci apre delle vedute confermate al pari delle precedenti sui fenomeni della vita e della morte e sulla

forza che ci anima. Ci basta osservare la circolazione delle esistenze.

Tutto non è che metamorfosi. Riportati nel loro corso eterno, gli atomi costitutivi della materia passano senza tregua da un corpo all'altro, dall'animale alla pianta, dalla pianta all'atmosfera, dall'atmosfera all'uomo, e il nostro stesso corpo, durante l'intera nostra vita, cambia incessantemente di sostanza costitutiva, al pari della fiamma che brilla per elementi che di continuo si rinnovano; e quando l'anima s'invola, questo medesimo corpo, tante volte rinnovellato durante la vita, rende definitivamente alla natura tutte le molecole per non piú riprenderle. Al dogma inammissibile della risurrezione della carne si sostituisce l'alta dottrina della trasmigrazione delle anime.

Ecco il sole d'aprile che irradia nei cieli e ci inonda della sua prima tiepida rugiada. Già le campagne si risvegliano, già i primi bocciuoli si schiudono, la primavera fiorisce, l'azzurro celeste sorride e la resurrezione si opera; e pertanto questa vita nuova non è formata che dalla morte e non ricopre che delle rovine! Donde viene il succo di questi alberi che rinverdiscono nel campo dei morti? Donde viene questa umidità che nutrisce le loro radici? Donde vengono tutti gli elementi che fanno riapparire sotto le carezze del maggio i piccoli fiori silenziosi e gli uccelli canori? Dalla morte!... o Signori... da questi cadaveri seppelliti nella sinistra notte delle tombe!... Legge suprema della natura, il corpo materiale non è che un aggregato transitorio di molecole che non gli appartengono e che l'anima ha raggruppato segnando il suo proprio tipo per crearsi degli organi i quali la mettano in relazione col nostro mondo fisico. E, mentre il nostro corpo si rinnova, cosí a brani a brani per lo scambio perpetuo della materia, mentre un giorno esso cade, massa inerte, per non piú risvegliarsi, il nostro spirito, entità personale, ha affermato costantemente la sua identità indistruttibile, ha regnato da sovrano sulla materia, della quale era rivestito, determinando cosí, per tal fatto costante-universale la sua personalità indipendente, la sua essenza spirituale non sottoposta all'impero dello spa-

zio e del tempo, la sua grandezza individuale, la sua immortalità!

— In che consiste il mistero della vita? Per quali legami l'anima è attaccata all'organismo? Per quale soluzione se ne distacca? Sotto quale forma e in quali condizioni essa esiste dopo la morte? Quali ricordi, quali affetti essa conserva? Come si manifesta? Ecco, Signori, altrettanti problemi non risolti ancora e l'insieme dei quali costituirà la scienza psicologica dell'avvenire.

Possono certuni negare l'esistenza dell'anima come quella di Dio, affermare che non esiste la verità morale, che non vi sono leggi intelligenti nella natura e che noi, spiritualisti, siamo le vittime di un'immensa illusione. Altri possono, per l'opposto, dichiarare che, per privilegio speciale, conoscono l'essenza dell'anima umana, la forma dell'Essere Supremo, lo stato della vita futura e trattarci da atei perché la nostra ragione rifiuta la loro fede. Gli uni e gli altri, o Signori, non impediranno che noi si sia qui di fronte ai piú grandi problemi; che noi c'interessiamo di queste cose (lungi dall'esservi estranei) e che noi abbiamo il diritto di applicare il metodo sperimentale della scienza contemporanea per la ricerca della verità.

È per lo studio positivo degli effetti che si rimonta all'apprezzamento delle cause.

Nell'ordine degli studi riuniti sotto la denominazione generica di « Spiritismo » i fatti esistono. Ma nessuno conosce il loro modo di produzione. Essi esistono al pari dei fenomeni elettrici, luminosi, calorici; ma noi ignoriamo, o Signori, la biologia e la fisiologia.

— Che cosa è il corpo umano? — Che cosa è il cervello? — Quale l'azione assoluta dell'anima? Noi ignoriamo ugualmente l'essenza dell'elettricità, l'essenza della luce: è dunque saggio osservare, senza partito preso, tutti questi fatti e tentare di determinare le cause che saranno, forse, di specie diverse e piú numerose di quanto possiamo supporre.

Coloro la cui vista è offuscata dall'orgoglio o dal pregiudizio continuino pure a respingere questi nostri ansiosi

pensieri avidi di conoscere; lancino pure su questo genere di studi il sarcasmo o l'anatema; noi eleviamo piú in alto le nostre contemplazioni!...

Tu fosti il primo, o Maestro ed amico! Tu fosti il primo che all'inizio della mia carriera astronomica testimoniasti una viva simpatia per le mie deduzioni relative all'esistenza delle umanità celesti; prendendo nelle mani il libro della *Pluralità dei mondi abitati* lo mettesti subito alla base dell'edificio dottrinario che sognavi. Spesso c'intrattenemmo insieme su questa vita celeste cosí misteriosa. Ed ora, o anima, tu sai per visione diretta in che consista siffatta vita spirituale alla quale tutti torneremo e che dimenticammo durante la presente esistenza.

Ora tu sei ritornato in quel mondo dal quale siamo venuti e tu raccogli il frutto dei tuoi studi terrestri. La tua spoglia dorme ai nostri piedi, il tuo cervello è estinto, chiusi gli occhi per non piú riaprirsi, né sentiremo piú la tua parola... Noi sappiamo che arriveremo tutti a quest'ultimo sonno, alla stessa inerzia, alla stessa polvere. Ma non è già in questa spoglia la nostra gloria e la nostra speranza. Il corpo cade, l'anima resta e torna nello spazio.

Noi ci ritroveremo in un mondo migliore e nell'immenso cielo ove si svolgeranno le nostre facoltà piú possenti, noi continueremo gli studi che avevano, sulla terra, un teatro troppo stretto per contenerli.

Noi preferiamo sapere questa verità, anziché credere che tu giaci tutto intero in questo cadavere e che la tua anima sia stata distrutta per la cessazione del giuoco di un organo. L'immortalità è la luce della vita come questo sole abbagliante è la luce della natura.

Arrivederci, mio caro Allan Kardec, arrivederci.

CAMILLE FLAMMARION

Allan Kardec

di F. Zingaropoli

Hippolyte Léon Denizard-Rivail (che assunse piú tardi lo pseudonimo di Allan Kardec, pare in ricordo di un'anteriore esistenza) nacque a Lione il 3 ottobre 1804 da un'antica famiglia che s'era distinta nella magistratura e nel foro, e, dalla sua prima giovinezza, si sentí attratto verso lo studio delle scienze e della filosofia.

Allievo della scuola del Pestalozzi a Yverdun (Svizzera), divenne uno dei discepoli piú eminenti di questo celebre maestro e uno dei fervidi propagandisti del suo sistema di educazione.

Terminati i suoi studi, egli venne in Francia e volgarizzò nella lingua tedesca vari trattati didattici e di morale, tra cui le opere del Fénelon. Dal 1835 al 1840 tenne nel suo domicilio corsi gratuiti, ove insegnava la chimica, la fisica, l'anatomia comparata, l'astronomia, e pubblicò, in quel torno di tempo, numerose opere adottate come libri di testo nelle scuole di Francia.

Fu verso il 1855 che Allan Kardec, attratto dalle manifestazioni spiritiche, lanciò in Europa il Nuovo Verbo e divenne l'apostolo della Grande Dottrina.

Le sue principali opere su quest'argomento sono:

Il Libro degli Spiriti (1ª *edizione apparsa il* 18 *aprile* 1857).

Il Libro dei Medium (*gennaio* 1861);

Il Vangelo secondo lo Spiritismo (*aprile* 1864);

Il Cielo e l'Inferno, o la Giustizia di Dio secondo lo Spiritismo (*agosto* 1865);

La Genesi, i miracoli e le predizioni (*gennaio* 1869);

La « *Revue spirite* », giornale di studi psicologici iniziato il 1° gennaio 1858.

Sono anche da menzionare opere minori, di carattere popolare e di propaganda, quali:

Che cosa è lo spiritismo?;

Lo spiritismo alla sua piú semplice espressione;

Istruzioni pratiche sulle manifestazioni spiritiche, che è per l'appunto il presente volume.

Il 1° aprile 1858 fondò a Parigi la prima Società spiritica regolarmente costituita sotto il nome di *Société parisienne des études spirites,* il cui fine esclusivo fu lo studio di tutto quanto può contribuire al progresso della nuova scienza.

Allan Kardec morí il 31 marzo 1869 e sulla sua tomba Camillo Flammarion pronunziò quel memorabile discorso che resta una delle pagine piú belle della letteratura spiritualista.

* * *

In Italia, Enrico Dalmazzo, con lo pseudonimo di Teofilo Coreni, fu il campione piú strenuo della dottrina spiritista, lasciandoci in retaggio la formidabile opera *Lo Spiritismo in senso cristiano.*

Alla distanza di ottant'anni noi siamo in grado di meglio apprezzare il valore dell'opera dell'autore del *Libro degli Spiriti* dal punto di vista della ripercussione che i suoi

scritti ebbero nel pubblico e dall'indirizzo dato alle nostre ricerche.

Il pregio inestimabile dell'opera sua guardata nel complesso, è stato quello di aver saputo organizzare metodicamente i risultati delle prime indagini e di aver dato un indirizzo alla dottrina, senza il quale noi ci troveremmo forse ancora in uno stato di grande confusionismo che avrebbe ritardato l'evoluzione dello spiritismo sulle basi del metodo sperimentale, e maggiore sarebbe stata la diffidenza degli scienziati a studiare i fatti medianici.

Il sistema filosofico del *Libro degli Spiriti* non è un'astrazione, perché si vedono talvolta intuite molte considerazioni confermate piú tardi, e nulla si rinviene che sia stato in modo categorico smentito dalla scienza.

In questo il Kardec fu addirittura divinatore, perché le piú recenti scoperte sperimentali non contraddissero mai, né provarono insussistenti, le sue ipotesi e le sue argomentazioni.

Io ne addurrò qualche esempio, fermandomi proprio su uno dei punti piú discussi. Sono accolte con molta riserva e talvolta con compiacente sorriso le comunicazioni che frequentemente si incontrano nei suoi libri con le firme piú celebri di uomini illustri e di grandi pensatori e si crede che l'autore le abbia accettate in maniera affrettata e leggera. Niente di piú inesatto. Kardec è il primo a riconoscere l'enorme e, fino ad un certo punto, insuperabile difficoltà delle prove d'identità degli spiriti e, ciò che è piú rimarchevole, lungi dal trasandare, discute tutte le ipotesi per determinare quanta parte di quelle comunicazioni debba attribuirsi all'opera sia pure inconsapevole del medium, divinando, cosí, le congetture piú sottili dei moderni psichisti.

Vincenzo Cavalli nei *Punti oscuri dello spiritismo,* ha messo in rilievo la genialità del Kardec intorno a siffatte teoriche. Kardec nel *Libro dei Medium* (cap. 19) dice che « lo spirito del medium riceve a sua insaputa il pensiero degli spiriti e lo trasmette come intermediario » accostandoci cosí all'ipotesi degli psichisti, pei quali gli spiriti comuni-

cherebbero per processo telepatico, cioè trasmettendo il pensiero per suggestione alla subcoscienza del medium.

In altro punto scrive che lo spirito del medium può alterare le risposte degli spiriti, assimilarle alle sue idee, tendenze, eccetera.

Nelle *Opere Postume* ammette che la distinzione di ciò che in effetti è il prodotto diretto dell'anima del medium e ciò che proviene da una sorgente estranea è qualche volta difficilissima a fare, perché troppo spesso queste due azioni si confondono e si corroborano.

In altra parte delle sue opere egli ha l'intuito del Subcosciente, scrivendo che lo spirito del medium può sapere cose che il medium stesso ignora e ignora che siano suggerite dal proprio spirito.

Si potrebbe dire che ricerche dei piú recenti sperimentatori riescano a provare via via ciò che egli aveva intraveduto. Nel cap. 4 del *Libro degli Spiriti* (Principio vitale) Kardec enuncia la teorica dei fenomeni odici escogitati dal barone Carlo de Reichenbach, asserendo che la vita sia in effetto prodotta dall'azione di un agente sulla materia; agente che dà la vita a tutti gli esseri che l'assorbono e se l'assimilano. E, sin dal 1860 (Rev. spir., 1860, p. 81), affermando che i corpi emettano vibrazioni luminose invisibili ai sensi materiali, precorreva le esperienze del D.I. Baraduc nel libro *L'Anima umana, i suoi movimenti e le sue luci.*

Le citazioni potrebbero moltiplicarsi, ma ho voluto limitarmi soltanto a qualche esempio a conferma del mio assunto.

La caratteristica del Kardec è appunto l'indipendenza da qualsiasi preconcetto e l'aver formato le basi di un sistema destinato a svolgersi e progredire all'infinito, accompagnando e seguendo le continue e interminabili conquiste dell'umana conoscenza.

Lo spiritismo è scienza di osservazione e dottrina morale a un tempo. Kardec lo considerò sotto entrambi gli aspetti, formulando cosí il piú grande sistema filosofico, il

cui fulcro è riposto nella legge suprema della pluralità delle esistenze.

L'idea della pluralità delle esistenze, anche dove non è stata insegnata dai filosofi, fu intuita dall'Anima umana come l'unica verità benefica e rigeneratrice, perché risponde all'aspirazione del progresso indefinito che è la legge suprema di tutti i mondi.

La dottrina della Reincarnazione si erge trionfatrice sui due vecchi e formidabili dogmi: la pretesa esistenza reale del Diavolo e l'eternità delle pene. Essa è nella formula che è anche l'epigrafe scolpita sulla tomba dell'apostolo: « Nascere, morire, rinascere, progredire sempre! ».

F. ZINGAROPOLI

Nota: Per il lettore interessato, tutte le opere di Allan Kardec sono state pubblicate in Italia dalle Edizioni Mediterranee, Roma.

Introduzione

Molte persone ci hanno chiesto di volere indicare le condizioni e le modalità per diventare medium. La soluzione di tale questione è piú complicata di quanto, a prima vista, possa parere; perché basata sulla necessità di alcune preliminari nozioni di una certa importanza; per fare esperienze di fisica e di chimica occorre anzitutto conoscere la fisica e la chimica.

Le risposte da noi date a queste persone non potevano certo comprendere quello sviluppo impossibile nei limiti di una corrispondenza; il tempo materiale, d'altronde, non ci avrebbe permesso di soddisfare tutte le domande: ciò che ci ha determinato a pubblicare la presente istruzione necessariamente piú completa di tutto quanto potemmo scrivere direttamente.

S'ingannerebbe chi credesse di trovare in quest'opera una ricetta universale e infallibile per formare un medium. Per quanto ognuno contenga in se stesso il germe delle qua-

lità necessarie per diventarlo, tali qualità non esistono che in gradi differenti e il loro sviluppo dipende da cause indipendenti dalla persona per farle nascere a volontà. Le regole della poesia, della pittura e della musica non creano né poeti, né pittori, né musicisti in coloro che non hanno del genio: esse non fanno che guidare nell'esplicazione delle facoltà naturali. Lo stesso è pel nostro lavoro: il suo oggetto è d'indicare i mezzi per lo sviluppo della facoltà medianica, per quanto le disposizioni di ognuno lo permettano e soprattutto di dirigerne l'impiego in maniera utile, allorché esista tale facoltà.

Ma non è questo l'unico scopo che ci siamo prefissi. Al fianco dei medium propriamente detti, vi è una folla, che tutti i giorni aumenta, di persone che si occupano di manifestazioni spiritiche; guidarle nelle loro osservazioni; segnalare a esse gli scogli che possono e debbono necessariamente incontrare in cosa tanto nuova; iniziarle sulla maniera di intrattenersi con gli spiriti; indicare i mezzi per ottenere buone comunicazioni, tale è il circolo che dobbiamo abbracciare sotto pena di fare un'opera incompleta. Non si avrà dunque sorpresa di trovare nel nostro lavoro indicazioni che al principio potrebbero apparire estranee; l'esperienza ne dimostrerà l'utilità. Dopo avere studiato con attenzione, meglio si comprenderanno i fatti dei quali si sarà testimoni e il linguaggio di certi spiriti risulterà meno strano. Come istruzione pratica, il presente lavoro non è diretto esclusivamente ai medium, ma a tutti coloro che sono in grado di vedere e osservare i fenomeni spiritici.

La scienza spiritica è fondata sull'esistenza degli spiriti e sul loro intervento nel mondo corporale. È oggi un fatto talmente acquisito da sí gran numero di persone che ogni dimostrazione diventerebbe superflua. Poiché il nostro scopo è quello di guidare coloro che desiderano occuparsi delle manifestazioni, noi li supponiamo sufficientemente edotti su questo punto e sulle verità fondamentali che ne derivano, in maniera che ci pare inutile entrare in alcuna spiegazione al riguardo.

È per questo che noi non le discuteremo, né cerchere-

mo di stabilire controversia, né di confutare le obiezioni. Ci rivolgiamo alle persone convinte, o disposte in buona fede a diventarlo; quanto a coloro che hanno tutto da apprendere, essi non troveranno qui le dimostrazioni che potrebbero desiderare, poiché noi consideriamo il punto di partenza come già ammesso. A quelli che contestano questo punto di partenza diciamo: Vedete e osservate quando l'occasione si presenterà. Se malgrado i fatti e i ragionamenti persisterete sulla vostra incredulità, reputeremo tempo perduto quello che trascorreremo a trarvi da un errore nel quale vi compiacerete di restare; noi rispettiamo la vostra opinione e vogliate voi rispettare la nostra: è tutto quello che vi domandiamo!

Cominceremo questa istruzione dall'esposizione di principi generali della dottrina. Nonostante che possa sembrare piú razionale cominciare dalla pratica, crediamo non ne sia il caso; vi è una convinzione morale che solo il ragionamento può dare; coloro, dunque, che avranno apprese le prime nozioni per lo studio della teoria comprenderanno meglio la necessità di certi precetti raccomandati nella pratica e si troveranno in piú favorevoli disposizioni. Guidando gl'indecisi sul terreno della realtà, speriamo di demolire i pregiudizi che possono nuocere al risultato che si vuole conseguire: evitare inutili esperienze, perché mal dirette o dirette verso l'impossibile, combattere infine le idee superstiziose che hanno sempre la loro sorgente nella nozione falsa o incompleta delle cose.

Le manifestazioni spiritiche sono sorgente di una quantità di nuove idee che non hanno potuto trovare la loro rappresentazione nella lingua normale; si sono espresse per analogia, come avviene agli inizi di ogni scienza, da cui l'ambiguità delle parole, sorgente di perenni discussioni. Con parole chiaramente definite e una parola per ogni cosa, sarà piú agevole la comprensione: se allora si discute sarà sul fondo delle idee, non piú sulla forma.

È in vista di raggiungere questo scopo e di mettere dell'ordine in queste nuove idee ancora confuse che forniremo in primo luogo su tutte le parole che si riferiscono

in modo diretto o indiretto alla dottrina, delle spiegazioni complete per quanto succinte per meglio fermare le idee.

La scienza spiritica deve avere un vocabolario come tutte le altre scienze. Per intendere una scienza occorre anzitutto comprenderne la lingua: è la prima cosa che raccomandiamo a coloro che vogliono studiare seriamente lo spiritismo.

Quale possa essere in seguito la loro opinione personale su i diversi punti della dottrina, essi potranno discuterli con cognizione di causa. La forma alfabetica permetterà inoltre di rimontare piú agevolmente alle definizioni e alle notizie che sono come la chiave di volta dell'edifizio e che serviranno a respingere in poche parole certe critiche ed a prevenire una quantità di questioni.

La specialità dell'oggetto propostoci indica i limiti naturali della presente opera. Poiché la scienza spiritica tocca tutti i punti della metafisica e della morale e anche la maggior parte delle umane cognizioni, non è in una cornice ristretta che noi possiamo affrontare tutte le questioni, né discutere tutte le obiezioni.

Rinviamo per complementari sviluppi al *Libro degli Spiriti* e alla « Revue spirite »: nel primo si troverà l'esposizione completa e metodica della dottrina, tal quale fu dettata dagli stessi spiriti, e, nella seconda, oltre la relazione e l'apprezzamento dei fatti, una varietà di argomenti che soltanto la forma periodica comporta. La collezione di questa rivista formerà il repertorio piú completo sulla materia del triplice punto di vista storico, dogmatico e critico.

DIZIONARIO SPIRITICO

ALLUCINAZIONE: (dal latino *alucinari*, dir cose insensate). « *Errore*, illusione di una persona che crede avere delle percezioni che non ha realmente » (Diz. della Accademia). I fenomeni spiritici che derivano dalla emancipazione dell'anima provano che la qualificata allucinazione, sia sovente una percezione reale analoga a quella della doppia vista del sonnambulismo o dell'estasi, provocata da uno stato anormale, un effetto delle facoltà dell'anima distaccata dai legami corporali. Senza dubbio può trattarsi talvolta di una vera allucinazione nel senso stretto della parola; ma l'ignoranza e la scarsa attenzione prestata fino adesso a tal sorta di fenomeni hanno fatto ritenere quale illusione ciò che spesso è una visione reale. Quando non si sa come spiegare un fatto psicologico si finisce semplicemente col qualificarlo allucinazione.

AMADRIADE: (dal gr. *àma,* insieme e *drús,* quercia, DRYADE da *drús*) ninfa dei boschi secondo la mitologia pagana. Le driadi erano delle ninfe immortali che presiedevano agli alberi in generale e che potevano errare in libertà intorno a quelli che ad esse erano particolarmente consacrati.

L'Amadriade non era immortale: essa nasceva e moriva con la quercia la cui guardia le era affidata e che essa non poteva mai abbandonare. Oggi non vi è dubbio che l'idea delle driadi e delle amadriadi tragga le sue origini da analoghe manifestazioni di quelle delle quali siamo testimoni.

Gli antichi che poetizzavano tutto hanno divinizzato le intelligenze occulte che si manifestavano nella medesima sostanza dei corpi; per noi esse non sono che spiriti picchiatori.

ANGELO: (dal gr. *àngelos,* dal lat. *angelus*) secondo l'idea volgare gli angeli sono esseri intermediari tra l'uo-

mo e la divinità per la loro natura e il loro potere, e possono manifestarsi sia per avvertimenti occulti sia in maniera visibile. Essi non furono creati perfetti, perché la perfezione suppone l'infallibilità e alcuni di essi si ribellarono a Dio. Vi sono angeli buoni e cattivi, l'angelo delle tenebre. Pertanto l'idea piú generale annessa a questa parola è quella della bontà e della suprema virtú.

Secondo la dottrina spiritica, gli angeli non sono esseri di natura speciale; ma spiriti di prim'ordine, cioè che sono arrivati allo stato di puri spiriti dopo avere subíto tutte le prove.

Il nostro mondo non esisteva dall'eternità e, ancora prima che esistesse, degli spiriti erano pervenuti a questo grado supremo: gli uomini allora hanno potuto credere che essi erano stati sempre perfetti al medesimo grado.

ANIMA: (dal lat. *anima,* gr. *ànemos*; soffio, respirazione) secondo gli uni è il principio della vita materiale; secondo gli altri è il principio dell'intelligenza senza individualità dopo la morte; secondo le diverse dottrine religiose, è un'entità immateriale, distinta, di cui il corpo non è che l'inviluppo: essa sopravvive al corpo e conserva la sua individualità dopo la morte.

Questo significato diverso dato allo stesso nome è una sorgente perpetua di controversie che non si verificherebbero se ogni idea avesse, ben definita, la sua rappresentazione. Per evitare tutti gli errori sul significato di questa parola noi denomineremo:

ANIMA NEL SENSO SPIRITICO, o semplicemente *anima*: l'entità immateriale, distinta e individuale unita al corpo che le occorre per temporaneo inviluppo; cioè lo spirito allo stato d'incarnazione e che appartiene soltanto alla specie umana.

Principio vitale: il principio generale della vita materiale comune a tutti gli esseri organici, uomini, animali e piante; e *anima vitale* il principio vitale individualizzato in un essere qualunque.

Principio intellettuale: il principio generale dell'intelligenza, comune agli uomini e agli animali; e *anima intellettuale* il medesimo principio individualizzato.

ANIMA UNIVERSALE: nome che alcuni filosofi danno al principio generale della vita e dell'intelligenza. (V. *Tutto Universale*).

APPARIZIONE: fenomeno per il quale le entità del mondo incorporeo si manifestano e diventano visibili.

Apparizione tangibile: quella che è palpabile e presenta la consistenza di un corpo solido.

Apparizione vaporosa o eterea: quella che è impalpabile e presenta la consistenza di un corpo solido.

L'apparizione differisce dalla *visione* in quanto ha luogo nello stato di veglia a mezzo degli organi visivi, mentre l'uomo ha la piena coscienza delle sue relazioni col mondo esteriore. *La visione* invece ha luogo nello stato di sonno o di estasi: essa può verificarsi anche nello stato di veglia, per effetto della seconda vista. *L'apparizione* ci arriva per gli occhi del corpo e si produce nello stesso luogo nel quale ci troviamo; la *visione* ha per oggetto delle cose assenti o lontane, percepite dall'anima nel suo stato di emancipazione e allorché le facoltà sensitive sono piú o meno sospese. (V. *Lucidità - Chiaroveggenza*).

ARCANGELO: angelo di un ordine superiore. (V. *Angelo*). La parola *angelo* è un termine generico che si riferisce a tutti i puri spiriti. Se in essi si ammettono diversi gradi di elevazione, possono designarsi coi nomi di *arcangeli* e *serafini*, per servirci di termini noti.

ATEO ATEISMO: (dal gr. *àtheos*, composto di *a* privativa e di *theòs*, Dio; senza Dio; che non crede in Dio). L'ateismo è la negazione assoluta della divinità. Chiunque crede all'esistenza di un Essere supremo, quali siano gli attributi che in Lui suppone e il culto che gli rende, non è *Ateo*. Ogni religione si fonda necessariamente sulla credenza in una divinità; siffatta credenza può essere piú o meno illuminata, piú o meno conforme alla verità, ma una religione Atea sarebbe un non senso.

L'Ateismo assoluto ha pochi proseliti, perché il sentimento della divinità esiste nel cuore dell'uomo.

L'Ateismo e lo spiritismo sono incompatibili.

CIELO: nel senso di soggiorno di beati. (V. *Paradiso*).

CHIAROVEGGENZA: proprietà inerente all'anima, e che conferisce a certe persone la facoltà di vedere senza l'aiuto degli organi della visione. (V. *Lucidità*).

CLASSIFICAZIONE DEGLI SPIRITI: (V. *Scala spiritica*).

COMUNICAZIONE SPIRITICA: manifestazione intelligente degli spiriti avente per oggetto uno scambio di pensieri tra essi e gli uomini.

Si distinguono in:

Comunicazioni frivole: quelle che si riferiscono a soggetti futili e senza importanza;

Comunicazioni grossolane: quelle che si traducono in espressioni che offendono la decenza;

Comunicazioni serie: quelle che escludono la frivolezza, qualunque sia l'argomento;

Comunicazioni istruttive: quelle che hanno per oggetto principale qualche insegnamento fornito dagli spiriti sulle scienze, la morale, la filosofia, ecc. (Pei *modi di Comunicazioni* V. *Sematologia, Tiptologia, Psicografia, Pneumatofonia, Telegrafia umana*).

DEISTA: colui che crede in Dio senza ammettere culto esteriore. È a torto che si confonde talvolta il *deismo* con l'*ateismo*. (V. *Ateo*).

DEMONE FAMILIARE: (V. *Spirito familiare*).

DEMONIO: (dal lat. *Daemon*, dal greco *daïmôn*, demone). *Daemones*, tanto in greco, quanto in latino, si dice di tutte le entità incorporali buone o cattive e che è supposto abbiano conoscenze e poteri superiori all'uomo. Nelle lingue moderne questa parola è generalmente presa in mal senso, come genio malefico. Nella volgare credenza i demoni sono esseri essenzialmente cattivi per la loro natura. Gli spiriti c'insegnano che Dio, supremamente giusto e buono, non ha potuto creare degli esseri votati al male e cattivi

per l'eternità. Secondo gli spiriti non esistono demoni nell'accezione assoluta e ristretta della parola; non vi sono che spiriti imperfetti, ma che possono progredire per gli sforzi e la loro volontà. Gli spiriti della nona classe sarebbero i veri *demoni*, se questa parola non implicasse l'idea di una natura perpetuamente cattiva.

DEMONOLOGIA, DEMONOGRAFIA: trattato della natura e dell'influenza dei demoni.

DEMONOMANE: varietà dell'alienazione mentale che consiste nel credersi posseduto da un demonio.

DEMONOMANZIA: (dal gr. *däimôn* e *mantéia,* divinazione). Pretesa conoscenza del futuro per l'ispirazione dei demoni.

DIAVOLO: (dal gr. *diàblos,* delatore, accusatore, mentitore, calunniatore). Nella volgare credenza è un essere reale, un angelo ribelle, capo di tutti i demoni e che ha un potere assai esteso per lottare contro lo stesso Iddio. Egli conosce i piú riposti nostri pensieri, eccita tutte le cattive passioni ed assume tutte le forme per indurci al male. Nella dottrina spiritica intorno ai demoni il Diavolo è la personificazione del male; è un essere allegorico che in esso riassume tutte le cattive passioni degli spiriti imperfetti. Cosí come gli antichi davano alle loro divinità attributi speciali: al Tempo una falce, una spada, ali e figura di un vecchio; alla Fortuna una benda sugli occhi e una ruota sotto un piede; alla stessa guisa il Diavolo ha dovuto essere rappresentato con i segni caratteristici della bassezza delle sue tendenze. Le corna e la coda sono gli emblemi della bestialità, cioè a dire della brutalità delle passioni animali.

DIO: Intelligenza suprema, causa prima di tutte le cose. Egli è eterno, immutabile, immateriale, unico, onnipotente, giusto e buono e infinito in tutte le sue perfezioni.

DRIADI: (*V. Amadriadi*).

EMANCIPAZIONE DELL'ANIMA: stato particolare della vita umana durante il quale l'anima, sciogliendosi dai suoi legami materiali, raggiunge qualcuna delle sue facoltà di spi-

rito ed entra piú facilmente in comunicazione con entità incorporali. Questo stato si manifesta specialmente nel fenomeno dei sogni, nel sonniloquio, nella doppia vista, nel sonnambulismo naturale o magnetico e nell'estasi. (V. Queste parole).

ERRATICITÀ: stato degli spiriti erranti, cioè non incarnati durante gl'intervalli delle loro esistenze corporali. L'erraticità non è punto un segno assoluto d'inferiorità per gli spiriti. Vi sono spiriti erranti di ogni classe, salvo quelli di prim'ordine o puri spiriti che, non avendo a subire ulteriori reincarnazioni, non possono essere considerati come erranti. Gli spiriti erranti sono felici o infelici secondo il grado della loro purificazione. È in tale stato che lo spirito, spogliatosi dell'involucro materiale del corpo, ricorda le sue anteriori esistenze e le colpe che lo allontanarono dalla perfezione e dalla felicità infinita: è allora che egli sceglie nuove prove per avanzare piú presto.

ESPIAZIONE: pena che subiscono gli spiriti in punizione delle loro colpe nella vita corporale. L'espiazione come sofferenza morale ha luogo nello stato di erraticità; come sofferenza fisica ha luogo nello stato corporeo. Le vicissitudini e i tormenti della vita corporea rappresentano a un tempo una prova per l'avvenire e un'espiazione nel passato.

ESTASI: (dal gr. *èkstasis,* abbattimento di spirito derivante da *exístêmi,* cadere in stupore) parossismo dell'emancipazione dell'anima durante la vita corporale, da cui risulta sospensione momentanea della facoltà percettiva e sensitiva degli organi. In questo stato l'anima non è piú avvinta al corpo che da deboli legami che essa cerca d'infrangere: essa appartiene piú al mondo degli spiriti che intravede, anziché al mondo materiale.

L'estasi è qualche volta naturale e spontanea, ma essa può anche venir provocata dall'azione magnetica e, in tal caso, è un grado superiore di sonnambulismo.

EVOCAZIONE: (V. *Invocazione*).

FATALITÀ: (dal lat. *fatalitas,* derivante da *fatum,* destino) destino inevitabile. Dottrina che suppone tutti gli even-

ti della vita, tutti i nostri atti già predestinati e sottomessi a una legge alla quale non possiamo sottrarci.

Vi sono due sorta di fatalità: l'una derivante da cause esteriori che ci colpiscono e reagiscono su di noi e che può chiamarsi reattiva esterna, fatalità eventuale; l'altra che ha la sua sorgente in noi stessi e determina tutte le nostre azioni: è la fatalità personale. La fatalità, nel senso assoluto della parola, fa dell'uomo una macchina senza iniziativa né libero arbitrio e, per conseguenza, senza responsabilità: è la negazione di ogni morale.

Secondo la dottrina spiritica, lo spirito, scegliendo la sua nuova esistenza e il genere delle prove che dovrà subire, esegue in questo un atto di libertà. Gli eventi della vita sono la conseguenza di questa scelta e in rapporto con la posizione sociale dell'esistenza; se lo spirito dovrà rinascere in una condizione servile, l'ambiente nel quale si troverà provocherà eventi ben diversi che se egli dovesse essere ricco e possente; ma quali che potranno essere tali condizioni, egli conserva il suo libero arbitrio in tutti gli atti della sua volontà e non è fatalmente costretto a fare una o altra cosa, né a subire tale o tal altro accidente. Pel genere di lotta che egli ha scelto ha la probabilità di essere spinto a certi atti o a incontrare alcuni ostacoli, ma non è detto che questo avverrà infallibilmente e che egli non possa evitarlo per la sua prudenza e la sua volontà, è per questo che Dio gli ha dato il Giudizio. È come di un uomo che per arrivare alla sua meta, avesse tre vie da scegliere: la montagna, la pianura, il mare. Nella prima via egli incontrerà pietre e precipizi, nella seconda dei pantani, nella terza le tempeste; ma non è detto che egli inciamperà in una pietra, che affonderà in un pantano, o che naufragherà in un luogo piuttosto che in un altro. La stessa scelta della rotta non è punto fatale nel senso assoluto della parola; l'uomo, per istinto, sceglierà quella ove dovrà affrontare la prova scelta.

Secondo il genere delle prove scelte dallo spirito l'uomo è esposto a certe vicissitudini; per effetto di queste vi-

cissitudini egli è sottomesso a subire degli eventi, dai quali dipende da lui di arrestarsi.

Colui che commette un delitto non è punto fatalmente indotto a perpetrarlo; egli ha scelto una via di lotta che può eccitarlo; se cede alla tentazione è per debolezza della sua volontà. Parimenti il libero arbitrio esiste per lo spirito nello stato errante, nella scelta delle prove alle quali vuol sottomettersi e allo stato d'incarnazione nella vita corporale. Di fatale non vi è che l'istante della morte; perché il genere di morte fa ancora parte della natura delle prove prescelte. Questa è la dottrina spiritica sulla Fatalità.

FATE: (dal tardo lat. *fata*) secondo la volgare credenza le fate sono entità semimateriali dotate di un potere sovrumano; esse sono buone o cattive, protettrici o malevole; possono a volontà rendersi visibili o invisibili e prendere qualsiasi forma. Le Fate nel Medio-Evo e presso i popoli moderni, sono succedute alle divinità subalterne degli antichi.

Se sfrondiamo la loro storia del meraviglioso di cui erano rivestite dai poeti e dalle credenze popolari, c'imbattiamo in tutte le manifestazioni spiritiche di cui siamo testimoni e che si sono prodotte in ogni tempo: è incontestabilmente a simili fatti che tale credenza deve la sua origine. Nelle fate che si è creduto presiedessero alla nascita di un bambino seguendolo poi nei casi di sua vita, si ravvisano gli spiriti o geni familiari. Le loro inclinazioni piú o meno buone, e che sono sempre il riflesso di umane passioni, le mettono naturalmente nella categoria degli spiriti inferiori o poco progrediti. (V. *Politeismo*).

FLUIDICO: opposto al solido: qualifica data agli spiriti da alcuni scrittori per caratterizzare la loro natura eterea; dicono: gli *spiriti fluidici*. Non crediamo siffatta espressione impropria; d'altronde essa è una specie di pleonasmo, quasi come si dicesse: *l'aria gazosa*. La parola spirito dice tutto: essa contiene in sé la propria definizione, richiamando l'idea di cosa incorporale; uno spirito che non fosse fluidico non sarebbe uno spirito. Questa parola, assimi-

lando la natura degli spiriti ai nostri fluidi materiali, richiama troppo l'idea di laboratorio.

FUOCO ETERNO: L'idea del fuoco eterno come castigo rimonta alla piú remota antichità e deriva dalla credenza degli antichi che ponevano l'Inferno nelle viscere della terra, di cui il fuoco centrale dai fenomeni geologici era stato rivelato. Allorché l'uomo acquistò nozioni piú alte sulla natura dell'anima umana, egli comprese che un essere immateriale non poteva soffrire gli attacchi di un fuoco materiale, ma il fuoco resta nulladimeno come l'emblema del piú crudele supplizio e non seppe trovarsi figura piú energica per rappresentare le sofferenze morali dell'anima; è in tal senso che oggidí l'intende l'alta Teologia; è in tal senso egualmente che si dice: ardere d'amore, essere consumato dalla gelosia, dall'ambizione, eccetera.

GENIO: (da lat. *genius,* formato dal gr. *géniô*; generare, produrre) è in tal senso che di un uomo capace di creare o d'inventare cose straordinarie si dice sia un uomo di genio. Si adoperano indifferentemente i detti: spirito familiare o genio familiare, buono o cattivo spirito, buono o cattivo genio. La parola spirito ha un senso piú vago e meno circoscritto; il Genio è una specie di personificazione dello spirito: lo si immagina in una forma determinata piú o meno somigliante alla forma umana, ma vaporosa e impalpabile, ora visibile, ora invisibile. I Geni sarebbero gli spiriti in rapporto .con gli uomini, agendo su di essi per un superiore potere occulto.

GENIO FAMILIARE: (V. *Spirito familiare*).

GNOMI: (dal gr. *Gnômon, c*onoscitore, abile, derivante da *gnosko,* conoscere) Geni intelligenti che si suppone dimorino nell'interno della terra. Per le qualità a essi attribuite, essi appartengono all'ordine degli spiriti imperfetti e alla classe degli spiriti leggeri.

IDEE INNATE: idee o conoscenze non acquisite e che pare siano in noi fin dalla nascita. Si è discusso a lungo intorno alle idee innate, delle quali alcuni filosofi hanno

combattuto l'esistenza, pretendendo che tutte le idee fossero acquisite. Se cosí fosse, come spiegare certe predisposizioni naturali che si rivelano sovente nella prima età, all'infuori di ogni insegnamento? I fenomeni spiritici illuminano tale questione. L'esperienza non lascia alcun dubbio, oggi, su queste idee che trovano la loro spiegazione nella successione delle esistenze. Le conoscenze acquisite dallo spirito nelle anteriori esistenze si riflettono nelle esistenze posteriori, per cui le denominiamo idee innate.

ILLUMINATO: qualifica data a certi individui che si pretendono illuminati da Dio in una maniera particolare e che sono generalmente tenuti in conto di visionari o di cervelli squilibrati; si dice: la setta degli illuminati. Si sono confusi sotto questa denominazione tutti coloro che ricevono comunicazioni intelligenti dagli spiriti. Se nel numero si sono trovati uomini sovreccitati da un'immaginazione esaltata, si conosce oggi quanto conviene, invece, attribuire alla realtà.

INCARNAZIONE: stato degli spiriti che rivestono un involucro corporeo. Si dice: *spirito incarnato* in contrapposto a *spirito errante*. Gli spiriti sono erranti nell'intervallo delle loro differenti incarnazioni. L'incarnazione può aver luogo sulla terra o in un altro mondo.

INFERNO: (dal lat. *inferna,* ricavato da *infernus,* inferiore, che è in basso, al disotto; sottinteso *locus, luogo,* luogo inferiore). Cosí detto perché gli antichi lo vedevano nell'interno della terra. Al plurale esso è adoperato in linguaggio poetico, o alludendo a luoghi sotterranei, ove, secondo i Pagani, andavano le anime dopo la morte. Gl'inferni comprendevano due parti: i *Campi Elisi*, soggiorno incantato dai buoni, e il *Tartaro*, luogo ove i peccatori scontavano le pene dei loro delitti nel fuoco e nelle torture eterne.

La credenza al riguardo della relegazione sotterranea degli spiriti ha sopravvissuto al paganesimo. Secondo la Chiesa Cattolica, Gesú discese nell'Inferno, ove le anime dei giusti attendevano la sua venuta nel Limbo. Le anime dei peccatori saranno dannate nell'Inferno. Il significato di que-

sta parola è oggi circoscritta al soggiorno dei reprobi; ma i progressi delle scienze geologiche ed astronomiche, avendo chiarita la struttura del globo terrestre e la sua vera posizione nello spazio, l'Inferno fu esiliato da quel luogo ed oggi non gli è assegnata alcuna sede determinata.

Nello stato d'ignoranza, l'uomo è incapace di intendere le astrazioni e abbracciare le idee generali: egli non concepisce nulla che non sia localizzato e circoscritto; egli materializza le cose immateriali e abbassa la stessa divina Maestà. Ma, a misura che i progressi della scienza positiva vengono ad illuminarlo, egli riconosce il suo errore, le sue idee meschine e ristrette si allargano e l'orizzonte dell'infinito si rivela ai suoi occhi. È cosí che, secondo la dottrina spiritica, le pene d'oltretomba non potendo essere che morali, sono inerenti alla natura impura e imperfetta degli spiriti inferiori; non esiste un inferno localizzato nel senso volgare della parola; ciascuno lo porta in se stesso per le sofferenze che lo affliggono e che non sono meno acerbe, sol perché non sono fisiche: l'Inferno è dovunque vi sono spiriti imperfetti. (V. *Paradiso, Fuoco eterno, Pene eterne*).

INTELLIGENZA: facoltà di concepire, di comprendere e di ragionare. Sarebbe ingiusto negare agli animali una specie d'intelligenza e di credere che non seguano che macchinalmente il cieco impulso dell'istinto. L'osservazione dimostra che in molti casi essi agiscono di proposito deliberato e secondo le circostanze; ma siffatta intelligenza, per quanto ammirabile, è sempre limitata ai bisogni materiali, laddove quella dell'uomo gli permette di elevarsi al disopra delle condizioni dell'umanità. La linea di demarcazione tra gli animali e l'uomo è tracciata dalla conoscenza che è data a quest'ultimo di essere emanazione dall'Essere supremo.

INTUIZIONE: (V. *Istinto, Idee innate*).

INVISIBILE: nome col quale alcuni designano gli spiriti nelle loro manifestazioni. Siffatta denominazione non ci pare felice, perché, se per noi l'invisibilità è lo stato normale degli spiriti, è risaputo ch'essa non è assoluta, poiché gli spiriti ci possono apparire; in secondo luogo siffatta qualifica non ha nulla che essenzialmente caratterizzi gli spi-

riti; essa si applica ugualmente a tutti i corpi inerti non passibili alla vista. La parola spirito ha in se stesso un significato che richiama l'idea di un'entità intelligente e incorporale. Riflettiamo ancora che parlando di un determinato spirito, per esempio di quello di Fénelon, noi diremo: È lo spirito di Fénelon che ha detto la determinata cosa, non già l'invisibile di Fénelon. È sempre pregiudizievole alla chiarezza e purezza del linguaggio alterare le parole del loro proprio significato.

INVOCAZIONE: (dal lat. *in* e *vocare*, chiamare). EVOCAZIONE: (dal lat. *vocare* ed *ex,* fuori di). Queste due parole non sono perfetti sinonimi, benché abbiano la stessa radice *vocare*, chiamare. È un errore confonderle. « *Evocare* è chiamare, far venire a sé, far manifestare per cerimonie magiche d'incantamento. Evocare delle anime, degli spiriti, delle ombre. I negromanti pretendono evocar gli spiriti dei morti » (Diz. dell'Accademia). Presso gli antichi *evocare* significava fare uscire le anime dall'Inferno per venire a noi.

Invocare è chiamare *in sé* o in proprio aiuto una potenza superiore o soprannaturale. Ogni preghiera è invocazione. L'Invocazione è nel pensiero, l'Evocazione è un atto. Nell'Invocazione l'entità alla quale ci rivolgiamo ci sente; nell'Evocazione essa esce dal luogo ove si trova per venire a noi e manifestare la sua presenza. L'Invocazione non è rivolta che a un'entità superiore elevata per assisterci, mentre si evocano tanto gli spiriti inferiori che i superiori. « Mosè interdiceva, sotto pena di vita, di evocare le anime dei morti, pratica sacrilega in uso presso i Cananei. Il 22° capitolo dell'11° Libro dei Re parla dell'*evocazione* dello spirito di Samuele per opera della Pitonessa ».

L'arte dell'evocazione, come si vede, rimonta alla piú remota antichità; la si ritrova presso tutti i popoli e in tutte le epoche. In passato l'evocazione era accompagnata da pratiche mistiche; sia che la si credesse necessaria, sia, ciò ch'è piú probabile, per darsi il prestigio di un potere superiore. Oggi è risaputo che il potere di evocare non è un

privilegio che appartiene a certuni e che tutte le cerimonie magiche e cabalistiche non costituivano che un vano apparato.

Secondo gli antichi tutte le anime evocate o erano erranti o venivano dall'Inferno, che comprendeva tanto i Campi Elisi che il Tartaro, né vi si annetteva alcuna maligna interpretazione. Nel linguaggio moderno la parola Inferno, avendo un significato ristretto al soggiorno dei reprobi, ne deriva che all'idea dell'evocazione si annetta, per certuni, quella dei cattivi spiriti o dei demoni. Ma siffatta credenza cade a misura che si acquista una piú profonda cognizione dei fatti; essa è respinta da tutti coloro che credono alla reale manifestazione degli spiriti; essa non potrebbe prevalere di fronte all'esperienza e al ragionamento libero da pregiudizi.

ISTINTO: intelligenza rudimentale che dirige gli esseri viventi nelle loro azioni all'insaputa della loro volontà e nell'interesse della loro conservazione. L'istinto diviene intelligenza quando vi è deliberazione. Per l'Istinto si agisce senza ragione; per l'Intelligenza si ragiona senza agire. Nell'uomo si confondono sovente le idee istintive con le idee intuitive. Queste ultime sono quelle che egli ha appreso sia nello stato di spirito, sia nelle esistenze anteriori e di cui conserva un vago ricordo.

LARI: (V. *Mani, Penati*).

LIBERO ARBITRIO: libertà morale dell'uomo, facoltà di agire secondo la propria volontà nella esecuzione dei suoi atti. Gli spiriti c'insegnano che l'alterazione delle facoltà mentali sia il solo caso in cui l'uomo è privato del libero arbitrio; fuori di tal caso è libero di fare o non fare a suo talento. Egli si avvale di questa libertà nello stato di spirito ed è in virtú di questa facoltà che egli sceglie liberamente l'esistenza e le prove che crede necessarie al proprio avanzamento; egli la conserva nello stato corporeo, a scopo di poter lottare contro le stesse prove. Gli spiriti che insegnano tale dottrina non possono essere cattivi spiriti. (V. *Fatalità*).

LUCIDITÀ: *chiaroveggenza*, facoltà di vedere senza gli organi della vista. È una facoltà inerente alla natura stessa dell'Anima o dello spirito e che risiede in tutto il proprio essere; ecco perché, in tutti i casi in cui vi è emancipazione dell'anima, l'uomo ha percezioni indipendenti dai sensi. Nello stato corporeo normale la facoltà di vedere è limitata dagli organi materiali; liberata da quest'ostacolo, tale facoltà non è piú circoscritta ma si estende ovunque l'anima esercita la sua azione; è questa la causa della vista a distanza di alcuni sonnambuli. Essi si vedono al punto medesimo che osservano, a qualunque distanza, perché, se il corpo non è in quei luoghi, l'anima invece vi si trova in realtà. Può dunque dirsi che il sonnambulo vede per la luce dell'anima.

La parola *chiaroveggenza* è piú generica: *lucidità* si dice propriamente della chiaroveggenza sonnambolica. Un sonnambulo è piú o meno lucido secondo che l'emancipazione dell'anima è piú o meno completa.

LUTINS: (*Spiriti folletti*) dal vecchio motto *luicter*, lottare, secondo alcuni, da cui sono derivati successivamente *luicton, luiton, luits* e finalmente *lutin*. Secondo altri *luicton* sarebbe derivato da *nuicton*, derivato da *nuict*, la notte, perché gli spiriti folletti (*lutins*), secondo la credenza volgare, vengono principalmente la notte per tormentare i viventi.

Possono comprendersi sotto questa denominazione certi spiriti leggeri, piuttosto maliziosi e maligni che cattivi; essi si divertono a infliggere piccole vessazioni e lievi contrarietà; sono ignoranti, mentitori e burloni. Sono i ragazzi terribili del mondo spiritico. Il loro parlare è sovente spiritoso, mordace e satirico, raramente grossolano, si dilettano alle facezie e simpatizzano con le persone di carattere leggero; sarebbe perdere il tempo ed esporsi a ridicoli errori, l'indirizzare a essi serie domande.

MAGIA-MAGO: (dal gr. *màgos*, saggio, sapiente, formato di *magèia*, conoscenza profonda della natura, da cui è

derivato *mago,* prete, sapiente e filosofo presso gli antichi Persiani).

La magia, in origine, era la scienza dei sapienti, tutti coloro che conoscevano l'astrologia, l'avvenire, che operavano cose straordinarie e incomprensibili per il volgo erano dei magi o sapienti che, piú tardi, furono chiamati *maghi.* L'abuso e il ciarlatanismo hanno discreditata la magia; senonché tutti i fenomeni da noi riprodotti oggi col magnetismo, il sonnambulismo e lo spiritismo provano che la magia non era affatto un'arte chimerica e che tra molte assurdità, si verificavano sicuramente cose molto reali. La volgarizzazione di questi fenomeni ha per effetto di distruggere il pregiudizio di coloro che, una volta, operavano sotto il velo del segreto e abusavano della credulità attribuendosi un preteso potere soprannaturale. Grazie a questa volgarizzazione, noi oggi sappiamo che non vi è nulla di sovrannaturale in questo mondo e che certi fatti ci sembrano derogare alle leggi naturali, solo perché noi ne ignoriamo le cause.

MAGNETISMO ANIMALE: (dal gr. e dal lat. *màgnes,* magnete) cosí chiamato per analogia col magnetismo minerale. L'esperienza, avendo dimostrato che siffatta analogia non esiste o è apparente, tale denominazione non è esatta; siccome, però, essa è consacrata dall'uso universale, e, d'altronde, l'epiteto che vi si aggiunge (*animale*) non permette equivoci, vi sarebbe inconveniente, piú che utilità, a cambiar la parola. Alcuni sostituiscono tale parola con *Mesmerismo,* ma, sino al presente, la sostituzione non è prevalsa.

Il magnetismo animale può essere definito cosí: azione reciproca di due esseri viventi a mezzo di un agente speciale detto *fluido magnetico.*

MAGNETIZZATORE, MAGNETISTA: quest'ultima parola è adoperata da alcuni per indicare gli adepti del magnetismo, quelli, cioè, che credono ai suoi effetti. Il magnetizzatore è il pratico, colui che esercita; il magnetista è il teorico. Si può essere magnetizzatore senza essere magnetista. Siffatta distinzione ci pare utile e logica.

MANI: (dal lat. *manere,* restare, secondo gli uni; da *manes, manium,* derivato da *manus,* buono, secondo altri).

Nella mitologia romana ed etrusca i mani erano le anime o le ombre di morti. Gli antichi avevano un grande rispetto pei mani dei loro antenati che essi credevano placare con dei sacrifici. Se li figuravano sotto la forma umana, ma vaporosa e invisibile, erranti intorno alle loro tombe e alle loro dimore e visitanti le loro famiglie. Chi non riconoscerebbe in questi mani gli spiriti sotto l'inviluppo semimateriale del perispirito e che essi stessi ci dicono di ritornare in mezzo a noi nella stessa forma di quand'erano in vita? (V. *Penati*).

MANIFESTAZIONE: atto pel quale uno spirito rivela la sua presenza. Le manifestazioni sono:

Occulte, quando non hanno nulla di ostensibile e lo spirito tenta di agire sul pensiero;

Patenti, quando colpiscono i sensi;

Fisiche, quando si traducono in fenomeni materiali, come rumori, movimenti e rimozione di oggetti;

Intelligenti, quando rivelano un pensiero (V. *Comunicazioni*);

Spontanee, quando sono indipendenti dalla volontà e hanno luogo senza l'appello di alcuno spirito;

Provocate, quando sono l'effetto della volontà, del desiderio di una evocazione determinata;

Apparenti, quando lo spirito è visibile (V. *Apparizione*).

MATERIALISMO: sistema di coloro che pensano essere tutto materia nell'uomo e che nulla in lui sopravvive dopo la distruzione al corpo. Ci sembra inutile di confutare siffatta opinione che è personale di alcuni individui e che non è eretta a dottrina. Se può dimostrarsi l'esistenza dell'anima per ragionamento, le manifestazioni spiritiche ne sono la prova evidente; per esse noi assistiamo in qualche maniera a tutte le peripezie della vita di oltretomba. Il materialismo che non è fondato se non su una negazione, non può tener conto dell'evidenza dei fatti; è per questo che la dottrina spiritica ha spesso trionfato presso quelli stessi che avevano resistito a tutti gli altri argomenti. La sua volgarizzazione è il mezzo piú possente per estirpare questa piaga dalle società civilizzate.

MEDIUM: (dal lat. *medium,* mezzo, intermediario) persone accessibili all'influenza degli spiriti e, piú o meno, dotate della facoltà di ricevere e trasmettere le loro comunicazioni. Per gli spiriti il medium è un intermediario, un agente o uno strumento piú o meno comodo, secondo la natura o il grado della facoltà mediatrice. Questa facoltà dipende da una disposizione organica speciale, suscettibile di sviluppo.

Si distinguono parecchie varietà di medium, secondo la loro particolare attitudine per tale o tale altra trasmissione, per tale o tale altro genere di comunicazione.

MEDIUM A INFLUENZA FISICA: quelli che hanno il potere di provocare manifestazioni ostensibili. Essi comprendono le seguenti varietà:

Medium motori, che provocano movimento e spostamento di oggetti;

Medium picchiatori, che provocano rumori e colpi battuti;

Medium apparitori, che provocano apparizioni (V. *Apparizioni*).

Tra i medium a influenza fisica si distinguono:

I medium naturali, che producono i fenomeni spontaneamente e senza partecipazione della loro volontà;

I medium facoltativi, che hanno la possanza di provocarli per atto della loro volontà.

MEDIUM A INFLUENZA MORALE: quelli piú specialmente adatti a trasmettere e ricevere le comunicazioni intelligenti: secondo le loro speciali attitudini si distinguono in:

Medium scriventi o psicografi, che hanno la facoltà di scrivere essi medesimi sotto l'influenza degli spiriti (V. *Psicografia*);

Medium pneumatografi, che hanno la facoltà di ottenere la scrittura diretta degli spiriti (V. *Pneumatografia*);

Medium disegnatori, che disegnano sotto l'influenza degli spiriti;

Medium musicisti, che eseguono, compongono o scrivono musica sotto l'influenza degli spiriti;

Medium parlanti, che trasmettono per la parola quello che i medium scriventi trasmettono per la scrittura;

Medium comunicativi, che hanno il potere di sviluppare presso gli altri, per loro volontà, la facoltà di scrivere, siano o non siano medium scriventi;

Medium ispirati, che sia nello stato normale che nell'estasi rievocano, col pensiero, comunicazioni occulte ed estranee alle loro idee preconcette;

Medium a presentimento, che in certe circostanze hanno una vaga intuizione delle cose future;

Medium veggenti, che hanno la facoltà della seconda vista o quella di vedere gli spiriti (V. *Vista*);

Medium sensitivi o impressionabili, suscettibili di sentire la presenza degli spiriti per una vaga impressione della quale non possono rendersi conto. Questa varietà non ha caratteri ben decisi; tutti i medium sono necessariamente impressionabili: l'impressionabilità è piuttosto una qualità generale che speciale, è la facoltà rudimentale indispensabile allo sviluppo di tutte le altre; essa differisce dall'impressionabilità puramente fisica e nervosa con la quale non bisogna confonderla.

Osservazione: alcuni dicono al plurale *media,* come si dice *errata.* Noi non vediamo alcun vantaggio a moltiplicare senza necessità le già numerose eccezioni della nostra lingua.

METEMPSICOSI: (dal gr. *metà*, cambiamento, *en*, in e *psykè*, anima) trasmigrazione dell'anima da un corpo in un altro. « Il dogma della Metempsicosi è di origine indiana. Dall'India questa credenza passò in Egitto da cui, piú tardi, Pitagora l'importò nella Grecia. I discepoli di questa filosofia insegnano che lo spirito, liberato dai legami corporali, passa, nell'impero dei morti in attesa, in uno stato intermedio piú o meno lungo, e in seguito passa ad animare altri corpi di uomini, di animali, fino a quando il tempo della sua purificazione e del suo ritorno alla sorgente della vita non sia compiuto ». Il dogma della metempsicosi, come si vede, è basato sull'individualità e l'immortalità dell'anima: vi si ritrova la dottrina degli spiriti sulla reincarnazione. Questo stato intermedio di piú o meno lunga durata tra le differenti esistenze altro non è che lo sta-

to di erraticità nel quale si trovano gli spiriti tra le due incarnazioni. Senonché vi è tra la Metempsicosi Indiana e la dottrina della Reincarnazione, quale oggi è insegnata, una differenza capitale; perché la prima ammette la trasmigrazione dell'anima nel corpo degli animali — ciò che rappresenterebbe un regresso — quando tale trasmigrazione si opera sulla terra. Al contrario gli spiriti c'insegnano che la reincarnazione è un progresso incessante; che l'uomo è una creazione a parte la cui anima non ha nulla di comune col principio vitale degli animali; che le diverse esistenze possono compiersi sia sulla terra, sia, per la legge del progresso, in un mondo di ordine superiore, e ciò, come dice Pitagora: « fino a quando il tempo della purificazione non sia compiuto ».

MITOLOGIA: (dal gr. *muthos*, favola e *logos*, discorso) storia favolosa delle divinità pagane. È compresa egualmente sotto questo nome la storia di tutti gli esseri straordinari che, sotto denominazioni diverse, succedettero agli dèi pagani nel Medio-Evo: cosí vi è la mitologia scandinava, teutonica, celtica, scozzese, irlandese, eccetera.

MONDO CORPORALE: insieme degli esseri intelligenti dotati di un corpo materiale.

MONDO SPIRITICO O MONDO DEGLI SPIRITI: insieme degli esseri intelligenti spogliati dal loro involucro corporale. Il mondo spiritico è il mondo normale, primitivo, preesistente e sopravvivente a tutto. Lo stato corporeo non è, per gli spiriti, che transitorio e passeggero.

Essi mutano d'involucro come noi di vestimenta; cosí abbandonano quello che è usato, come noi un abito vecchio.

MORTE: annientamento delle forze vitali del corpo per l'esaurimento degli organi. Privato il corpo del principio della vita organica, l'Anima se ne distacca ed entra nel mondo degli spiriti.

NEGROMANZIA: (dal gr. *nekròs*, morto, e *mantéia*, divinazione) arte di invocare le anime dei morti per ottenerne rivelazioni. Per estensione questa parola è applicata a tutte le arti divinatorie ed è qualificato *negromante* chiun-

que fa professione di predire il futuro. Ciò trae origine senza dubbio dal fatto che la negromanzia, nella vera portata della parola, ha dovuto essere uno dei primi mezzi impiegati a tale scopo; in secondo luogo che, secondo la volgare credenza, le anime dei morti dovevano essere i principali agenti in tutti gli altri mezzi di divinazione come la *chiromanzia,* divinazione per l'ispezione della mano, la *cartomanzia,* etc. L'abuso e il ciarlatanismo hanno discreditato la negromanzia al pari della magia.

NOTTAMBULO - NOTTAMBULISMO: (dal lat. *nox, noctis,* la notte ed *ambulare,* camminare, passeggiare) colui che cammina o passeggia durante la notte, dormendo; sinonimo di *sonnambulo.* Quest'ultima parola è preferibile, giacché *nottambulo* e *nottambulismo* non implicano l'idea del sonno.

ORACOLO: (dal lat. *os, oris* la bocca) risposta degli dèi, secondo la credenza pagana, alle questioni a essi indirizzate: denominato cosí perché, generalmente, le risposte venivano trasmesse per bocca delle Pitonesse. (V. questa parola). Per estensione, *oracolo* si diceva al riguardo della persona che lo pronunciava, al pari dei diversi mezzi impiegati per conoscere l'avvenire. Ogni fenomeno straordinario tale da colpire l'immaginazione si reputava espressione della volontà degli dèi e diventava oracolo. I sacerdoti pagani che non tralasciavano alcuna occasione per sfruttare la credulità, se ne rendevano gl'interpreti e consacravano a tale effetto, con solennità dei templi, ove i fedeli versavano le loro offerte nella chimerica speranza di conoscere l'avvenire.

La credenza negli oracoli trae evidentemente la sua sorgente dalle comunicazioni spiritiche che il ciarlatanismo, la cupidità e l'amore del dominio avevano circondato di prestigi e che noi vediamo oggi in tutta la loro semplicità.

PARADISO: (dal gr. *paràdeisos,* giardino) soggiorno di beati. Gli antichi lo credevano esistente in quella parte dell'Inferno denominato Campi Elisi (V. *Inferno*); i popo-

li moderni nelle regioni elevate dello spazio. Questa parola è sinonimo di Cielo preso in tal senso, con la differenza che alla parola Cielo si annette un'idea di beatitudine infinita; mentre quella di *Paradiso* è piú circoscritta e richiama dei godimenti piú materiali. Si dice anche: Salire al Cielo, discendere nell'Inferno. Tali opinioni sono fondate sulla credenza primitiva frutto dell'ignoranza che l'universo fosse formato di sfere concentriche di cui la terra occupasse il centro: è in queste sfere denominate Cielo che hanno piazzata la dimora dei giusti; onde l'espressione del quinto e del sesto Cielo per disegnare i diversi gradi di beatitudine. In appresso la scienza ha portato il suo sguardo indagatore sino alle profondità eteree; essa ci mostra lo spazio universale senza limiti, di un numero infinito di globi tra i quali circola il nostro, al quale non è assegnato alcun posto distinto e per il quale non vi è né *alto,* né *basso.* Lo scienziato non ravvisando ovunque che lo spazio infinito e dei mondi innumerevoli, là dove gli avevano indicato il cielo; non trovando nelle viscere della terra, in luogo dell'Inferno, che gli strati geologici sui quali la sua formazione è iscritta in caratteri chiarissimi, ha dubitato del Cielo e dell'Inferno, e di là al dubbio assoluto non v'era che un passo.

La dottrina insegnata dagli spiriti superiori è in accordo con la scienza; essa non ha nulla che ferisca la ragione e sia in opposizione con le conoscenze esatte. Essa ci mostra il soggiorno dei buoni non in un luogo circoscritto o in certe pretese sfere di cui l'ignoranza aveva circondato il nostro globo, ma ovunque sono buoni spiriti, nello spazio per gli erranti, in mondi piú perfetti per gl'incarnati, là è il Paradiso terrestre: là sono i Campi Elisi, la cui primitiva idea deriva dalla conoscenza intuitiva che era stata data all'uomo da questo stato di cose e che la sua ignoranza e i suoi pregiudizi ridussero a ben meschine proporzioni. Essa ci mostra i cattivi che trovano il castigo delle loro colpe nelle stesse loro imperfezioni, nelle loro sofferenze morali, nella presenza inevitabile delle loro vittime; castighi piú terribili delle torture fisiche

incompatibili con la dottrina dell'immaterialità dell'anima; ce li mostra espianti le loro colpe nelle tribolazioni delle nuove esistenze corporali che li accompagnano nei mondi imperfetti e non in un luogo di eterni supplizi, dove è per sempre bandita la speranza. Quello è l'Inferno! Quanti uomini ci hanno detto: Se questo ci avessero insegnato fin dall'infanzia, non avremmo giammai dubitato!

L'esperienza c'insegna che gli spiriti non sufficientemente materializzati sono ancora sotto l'impero delle idee e dei pregiudizi dell'esistenza corporale; quelli che nelle loro comunicazioni serbano un linguaggio conforme alle idee di cui l'errore materiale è dimostrato, provano, per tal fatto, la loro ignoranza e la loro inferiorità.

PENATI: (dal lat. *penitus,* interiormente, nell'intimo) Dèi familiari degli antichi, cosí denominati, perché messi negli angoli piú reconditi della casa. LARI (dal nome della Ninfa Lara, creduti figli di questa Ninfa e di Mercurio) erano, al pari dei Penati, geni familiari, con la differenza che i Penati erano, in origine, i mani degli antenati, di cui si custodivano le immagini in luoghi secreti per tutelarli dalle profanazioni.

I *Lari,* geni benefici, protettori delle famiglie e delle case, erano ritenuti come ereditari, perché, attaccati una volta a una famiglia, continuavano a proteggerne i discendenti. Non solamente ogni individuo, ogni famiglia, ogni casa aveva i suoi lari particolari, ma ve ne erano ancora per le città, i villaggi, le strade, gli edifizi pubblici, ecc., i quali erano messi sotto l'invocazione dei tali o tali altri lari, come lo sono presso i cristiani sotto il tale o tal altro patrono.

I lari e i penati, di cui può dirsi che il culto era universale, benché sotto nomi differenti, altro non erano che gli spiriti familiari di cui oggi ci è rivelata l'esistenza; ma gli antichi li reputavano Dèi, ai quali la superstizione elevava altari; laddove per noi, sono semplicemente spiriti che hanno animato uomini come noi e che a noi si attaccano per simpatia. (V. *Politeismo*).

PENE ETERNE: gli spiriti superiori c'insegnano che so-

lo il bene è eterno, perché è l'essenza di Dio e che il male avrà una fine. In conseguenza di questo principio essi combattono la dottrina dell'eternità delle pene come contraria all'idea che ci dà Iddio della sua giustizia e della sua bontà. Ma la luce non si fa per gli spiriti che in ragione della loro elevazione: nei gradi inferiori le loro idee sono ancora oscurate dalla materia: l'avvenire, per essi è coperto da un velo; essi non vedono che il presente. Si trovano nella posizione di un uomo che sale una montagna; al fondo della valle la bruma e le sinuosità della via limitano la sua vista; gli occorre arrivare alla cima per scoprire tutto l'orizzonte, giudicare del cammino percorso e di quello che gli resta a percorrere. Gli spiriti imperfetti, non accorgendosi della fine delle loro sofferenze, credono di dover sempre soffrire e questo stesso pensiero è per essi un castigo. Se dunque certi spiriti ci parlano delle pene eterne è che vi credono per effetto della loro inferiorità.

PERISPIRITO: (da *perí,* intorno e *spiritus,* spirito) involucro semi-materiale dello spirito dopo la sua separazione dal corpo: lo spirito lo lascia nel mondo ove si trova e lo cambia passando dall'uno all'altro. Il perispirito è piú o meno sottile, secondo la natura di ciascun globo. Il Perispirito può assumere tutte le forme a volontà dello spirito; ordinariamente, assume l'immagine della persona nella sua ultima esistenza corporale.

Benché di natura eterea, la sostanza del Perispirito è suscettibile di alcune modificazioni che lo rendono percettibile alla nostra vista; è ciò che si verifica nelle apparizioni. Esso può, anche, per la sua unione coi fluidi di alcune persone, diventare temporaneamente tangibile, cioè offrire, al tatto, la resistenza di un corpo solido, come si vede nelle apparizioni palpabili.

La natura intima al Perispirito non è ancora conosciuta; ma può arguirsi che la materia dei corpi sia composta di una parte solida e grossolana e di una parte sottile ed eterea; che la prima, soltanto, subisca la decomposizione della morte, laddove la seconda persista e segua lo spirito.

Lo spirito avrebbe, cosí, un doppio involucro; la morte non lo spoglierebbe che del piú grossolano; il secondo, che costituisce il Perispirito, conserverebbe l'impronta e la forma del primo, di cui è come l'Ombra. Senonché la sua natura essenzialmente fluidica permetterebbe allo spirito di modificare questa forma a suo talento e di renderla visibile o invisibile, palpabile o impalpabile.

Il Perispirito è allo spirito ciò che il perisperma è al germe del frutto. La mandorla, spogliata del suo involucro legnoso, racchiude il germe sotto l'involucro delicato del perisperma.

PICCHIATORE: (V. *Spirito*).

PITIA, PITONESSA: sacerdotessa di Apollo Pitia a Delfo, cosí nominata dal serpente Pitone che Apollo aveva ucciso. La Pitia rendeva gli Oracoli e, siccome questi non erano sempre intelligibili, i sacerdoti s'incaricavano d'interpretarli secondo le circostanze. (V. *Sibilla*).

PNEUMATOFONIA: (da *pnèuma* e da *fonè*, suono o voce) comunicazione verbale e diretta degli spiriti senza il soccorso degli organi vocali. Suono o voce che si sentono vagamente nell'aria e che risuonano ai nostri orecchi. (V. *Psicofonia*).

Osservazione: Noi non adoperiamo il termine *Pneumatologia* che ha di già un'accettazione scientifica determinata, e, in secondo luogo, perché questa parola sarebbe impropria quando non si tratta che di suoni vaghi non articolati.

PNEUMATOGRAFIA: (dal gr. *pnèuma*, aria, soffio, vento, spirito e *gràfo*, io scrivo) scrittura diretta degli spiriti senza l'aiuto della mano di un medium. (V. *Psicografia*).

POLITEISMO: (dal gr. *polys*, molto, e *theos*, Dio) religione che ammette piú Dèi. Presso i popoli antichi la parola Dio risvegliava l'idea di Potenza; per essi ogni possanza superiore al comune era un Dio; gli stessi uomini che avevano operato grandi cose, diventavano — per essi — dèi. Gli spiriti manifestandosi per degli effetti che a essi sarebbero parsi soprannaturali erano ai loro occhi altrettante divinità nelle quali non potremmo non ricono-

scere i nostri spiriti di ogni grado, dagli spiriti picchiatori ai superiori. Negli Dèi in forme umane aggirantisi attraverso lo spazio, mutando di forma e rendendosi visibili o invisibili a volontà, si riconoscono tutte le proprietà del Perispirito. Nelle passioni a essi attribuite ravvisiamo gli spiriti non ancora materializzati. Nei mani, nei lari, nei penati ravvisiamo gli spiriti familiari, i nostri geni tutelari. La conoscenza delle manifestazioni spiritiche è dunque la sorgente del Politeismo; ma, dalla piú remota antichità, gli uomini illuminati avevano dato a questi pretesi Dèi il loro giusto valore, riconoscendo in essi le creature di un Dio supremo, sovrano maestro del mondo. Il Cristianesimo, confermando la dottrina dell'Unità di Dio e illuminando gli uomini per la sublime parola del Vangelo, ha segnato un'èra novella nella marcia progressiva dell'Umanità. Nondimeno, siccome gli spiriti hanno continuato a manifestarsi, in luogo di Dèi, gli uomini ne hanno fatto geni e fate.

POSSEDUTO: secondo l'idea annessa a questa parola, il *posseduto* è colui nel quale un demonio è incorporato. Il *demonio lo possiede* significa: il *demonio si è impadronito del suo corpo* (V. *Demonio*). Prendendo la parola demonio non nel suo significato volgare, ma nel senso di cattivo spirito, di spirito impuro, maligno, imperfetto, si tratta di assodare se uno spirito di tale o tal altra natura possa prendere domicilio nel corpo di un uomo insieme a quello che vi si è incarnato, ovvero sostituirsi a questo. Potrebbe domandarsi, in quest'ultimo caso, che cosa avvenga dell'anima cosí espulsa. La dottrina spiritica insegna che lo spirito unito al corpo non può esserne separato in modo definitivo che nella morte; che un altro spirito non può mettersi in luogo di esso, né unirsi al corpo simultaneamente ad esso; ma essa insegna anche che uno spirito imperfetto può attaccarsi allo spirito incarnato, dominarlo, dominarne il pensiero, coartarlo se non ha la forza di resistere a fare l'una o l'altra cosa, ad agire in uno od in altro senso; egli è attratto, per cosí dire, dalla sua influenza. Cosí, non vi è vera *possessione*, ma *soggiogazione*: non si tratta di espellere un cattivo spirito, ma per servirci di

un paragone materiale, di fargli abbandonare la preda, ciò che può conseguirsi, quando lo si vuole seriamente; ma v'è della gente che si compiace in una dipendenza che accarezza i suoi gusti e i suoi desideri.

La superstizione volgare attribuisce alla possessione del demonio certe malattie che non hanno altra causa che l'alterazione degli organi. Tale credenza era diffusa presso i Giudei per i quali guarire di siffatte malattie equivaleva a espellere i demoni. Quale sia la causa della malattia, dato che si verifichi la guarigione questa non prova delle potenze di chi la opera. Gesú e i suoi discepoli potevano dunque dire che espellevano i demoni, per servirsi del linguaggio abituale. Parlando in modo diverso non sarebbero stati né compresi né creduti. Una cosa può esser vera o falsa secondo il senso annesso alle parole. Le piú grandi verità possono sembrare assurde quando non si considera che la sola forma.

PREGHIERA: La preghiera è un'invocazione e, in certi casi, un'evocazione per la quale uno si rivolge al tale o a tal altro spirito. Quand'essa è rivolta a Dio, Egli c'invia, suoi messaggeri, i buoni spiriti. La preghiera non può mutare i decreti della provvidenza, ma, per essa, i buoni spiriti possono accorrere in nostro aiuto, sia per darci la forza morale che ci manca, sia per ispirarci i pensieri necessari: di lí la dolcezza che si prova pregando con fervore. Di lí la dolcezza degli spiriti sofferenti quando si prega per essi: loro stessi domandono queste preghiere nella forma a essi piú familiare e piú in rapporto alle idee che hanno conservato; ma la ragione, d'accordo in questo con gli spiriti, ci dice che la preghiera delle labbra è una vana formola quando non parte dal cuore.

PROVE: vicissitudini della vita corporale per le quali gli spiriti si purificano secondo la maniera come le subiscono. Secondo la dottrina spiritica, lo spirito liberato dal corpo, riconoscendo la sua imperfezione, sceglie egli stesso, per atto del suo libero arbitrio, il genere di prove che crede piú adatto al suo avanzamento e che subirà in una nuova

esistenza. Se sceglie una prova superiore alle sue forze, egli soccombe e il suo avanzamento è ritardato.

PSICOFONIA: (dal gr. *psykè*, anima e *phonè*, suono o voce); trasmissione del pensiero degli spiriti per la voce di un medium parlante.

PSICOGRAFIA: (dal gr. *psykè*, anima e *gràpho* scrivo) trasmissione del pensiero degli spiriti a mezzo della scrittura, per le mani dei medium. Nel medium scrivente la mano è l'istrumento, ma la sua *Anima*, o lo spirito incarnato in lui, è l'intermediario o l'interprete dello spirito estraneo che si manifesta; mentre nella *Pneumatografia* è lo spirito estraneo che si manifesta e scrive senza intermediari. (V. *Pneumatografia*).

PSICOGRAFIA IMMEDIATA O DIRETTA: quando il medium scrive da sé, tenendo la matita come nella scrittura ordinaria.

PSICOGRAFIA MEDIATA O INDIRETTA: quando la matita è adattata ad un oggetto qualunque che serve come una specie di appendice alla mano, come una *corbeille*, una *planchette*, eccetera.

PSICOLOGIA: dissertazione sull'anima; scienza che tratta della natura dell'anima. Questa parola rappresenterebbe per il medium parlante, ciò che la psicografia rappresenta per il medium scrivente; cioè a dire la trasmissione del pensiero degli spiriti per la voce di un medium; siccome però vi è già un'accettazione consacrata e ben definita di questa parola non conviene dargliene un'altra. (V. *Psicofonia*).

PUREZZA ASSOLUTA: stato degli spiriti di primo ordine o puri spiriti, quelli, cioè, che hanno percorso tutti i gradi della scala e non hanno a subire ulteriori reincarnazioni.

PURGATORIO: (dal lat. *purgatorium* composto da *purgare*, radice *purus*, puro, che deriva dal gr. *pyr*, *pyròs*, fuoco, antico emblema della purificazione) luogo temporaneo di espiazione, secondo la Chiesa Cattolica, per le anime che hanno ancora a purificarsi di qualche peccato. La Chiesa non definisce precisamente il luogo ove si trova il Purgatorio; essa lo piazza da per tutto, nello spazio e,

forse, accanto a noi. Né essa spiega chiaramente la natura delle pene: sono sofferenze piú morali che fisiche; vi è del fuoco, ma l'alta teologia riconosce che questa parola deve intendersi in senso figurato e quale simbolo della purificazione.

L'insegnamento degli spiriti è piú esplicito sull'argomento; essi respingono, è vero, il dogma dell'èternità delle pene (V. *Inferno, Pene eterne*) ma ammettono un'espiazione temporanea piú o meno lunga che, salvo il nome, non è altro che il Purgatorio. Questa espiazione ha luogo per le sofferenze morali dell'anima nello stato di erraticità; gli spiriti erranti sono ovunque, nello spazio e accanto a noi, come insegna la Chiesa. La Chiesa annette al Purgatorio delle pene fisiche; la dottrina spiritica dice che lo spirito si purifica, si *purga* delle sue impurità nelle esistenze corporali; le sofferenze e le tribolazioni della vita sono le espiazioni e le prove per le quali egli si eleva; da cui risulta che in questa terra noi siamo in pieno Purgatorio. Quel che la dottrina Cattolica lascia nel vago, gli spiriti lo precisano e lo fanno toccare con mano. Gli spiriti sofferenti possono dunque dire che sono nel Purgatorio, per servirsi del nostro linguaggio. Se in ragione della loro inferiorità morale, non è dato ad essi di intravedere la fine delle loro sofferenze, essi crederanno di trovarsi nell'Inferno. (V. *Inferno*).

La Chiesa ammette l'efficacia delle preghiere per le anime del Purgatorio: gli spiriti ci dicono che la preghiera richiama i buoni spiriti che danno ai deboli la forza morale di cui difettano per sopportare le loro prove. Gli spiriti sofferenti possono dunque chiedere preghiere, senza che ciò contraddica la dottrina spiritica; e poiché noi siamo edotti dei differenti gradi degli spiriti, comprendiamo che essi possano domandarle nella forma loro familiare durante la vita terrena. (V. *Preghiera*).

La Chiesa non ammette che una sola esistenza corporale dopo la quale la sorte dell'uomo è irrevocabilmente fissata per l'eternità. Gli spiriti ci dicono che una sola esistenza, la cui durata, abbreviata sovente da accidenti,

non è che un punto nell'eternità, non basta all'anima per purificarsi completamente e che Iddio, nella sua giustizia, non condanna senza remissione colui dal quale non è spesso dipeso di essere sufficientemente illuminato sul Bene per praticarlo. La loro dottrina lascia all'anima di compiere in una serie di esistenze quel che non ha potuto compiere in una sola: è in questo la principale differenza; ma, se si scrutassero attentamente tutti i principi dogmatici, e se si interpretasse tutto quanto è figurato, disparirebbero senza dubbio molte apparenti contraddizioni.

REINCARNAZIONE: ritorno dello Spirito alla vita corporale.

La reincarnazione può aver luogo immediatamente dopo la morte, o dopo un lasso di tempo piú o meno lungo durante il quale lo spirito è errante. Essa può aver luogo in questa terra o in altri pianeti, ma sempre in un corpo umano e mai in quello d'un animale.

La reincarnazione è progressiva o stazionaria; essa non è giammai regressiva. Nelle sue nuove esistenze corporali lo spirito può peggiorare come posizione sociale, ma non come spirito; cioè da padrone può diventar servo, da principe, artigiano, da ricco, povero, progredendo però sempre in sapienza e in moralità; cosí lo scellerato può diventare uomo dabbene, ma giammai l'uomo dabbene può diventare scellerato.

Gli spiriti imperfetti, ancora sotto l'influenza della materia non hanno sempre, sulla Reincarnazione, idee complete; la maniera in cui si esprimono risente della loro ignoranza e dei loro pregiudizi terreni alla guisa stessa di un contadino al quale si domanda se è la terra o il sole che girano. Delle loro esistenze anteriori hanno un confuso ricordo e l'avvenire è per essi oscuro. (È risaputo che i ricordi delle esistenze anteriori si rischiarano a misura che lo spirito si purifica). Alcuni parlano tuttora delle sfere concentriche che circondano la terra e nelle quali lo Spirito, elevandosi gradualmente, arriva al settimo cielo ch'è per essi l'apogeo della perfezione. Ma, attraverso

la disparità delle espressioni e la bizzarria delle figure, un'attenta osservazione rivela un pensiero dominante, quello delle prove successive che lo Spirito deve subire e dei diversi gradi che deve percorrere per arrivare alla perfezione e alla felicità suprema. Sovente le cose ci sembrano contraddittorie, in difetto di averne sondato l'intimo senso.

SATANA: (dall'ebreo *Shatân*, nemico di Dio) il capo dei demoni. Questo termine è sinonimo di Diavolo, con la differenza che quest'ultima parola appartiene, piú che la prima, al linguaggio familiare. In secondo luogo, secondo l'idea annessa a questa parola, Satana è un essere nemico, il genio del male, il rivale di Dio; Diavolo è un termine piú generico che si applica a tutti i demoni; non non vi è che un Satana, vi sono piú diavoli. Secondo la dottrina spiritica, Satana non è un essere distinto, perché Dio non ha alcun rivale che possa lottare con lui da potenza a potenza: è la personificazione del male e di tutti i cattivi spiriti. (V. *Diavolo, Demone*).

SCALA SPIRITICA: (*échelle spirite*) tavola di differenti ordini di spiriti, indicante i gradi che si devono percorrere per arrivare alla perfezione. Essa comprende tre ordini principali: spiriti imperfetti, buoni spiriti e puri spiriti, suddivisi in nove classi caratterizzate dal progresso dei sentimenti morali e delle idee intellettuali.

Gli stessi spiriti c'insegnano che appartengono a diverse categorie secondo il grado della loro epurazione; ma ci dicono ancora che siffatte categorie non costituiscono specie distinte, mentre tutti gli spiriti sono chiamati a percorrerli successivamente (V. gli sviluppi relativi al carattere di ogni classe di spiriti nel capitolo speciale).

SEMATOLOGIA: (dal gr. *sèma, sèmatos,* segno, e *lògos,* discorso). Trasmissione del pensiero degli spiriti a mezzo di segni, come i colpi picchiati, i movimenti degli oggetti, ecc. (V. *Tiptologia*).

SERAFINO: (V. *Angeli*).

SFERA: parola con la quale certi spiriti designano i diversi gradi della scala spiritica. Essi dicono che si è per-

venuti nella quinta o nella sesta Sfera, come altri dicono al quinto o al settimo Cielo.

Per la maniera con cui si esprimono potrebbe credersi che la terra sia un punto centrale circondato da sfere concentriche, nelle quali si completano successivamente i diversi gradi di perfezione; altri parlano ancora della sfera del fuoco, di quella delle stelle ecc. Siccome le piú elementari nozioni astronomiche bastano per dimostrare l'assurdità di simile teoria, essa non può derivare che da una falsa interpretazione dei termini, o da spiriti molto arretrati, ancora imbevuti dei sistemi di Tolomeo e di Tycho-Brahé. Se un uomo che voi credete sapiente, sostiene una cosa evidentemente assurda, voi dubitate del suo sapere; dev'essere cosí degli spiriti; è per l'esperienza che noi impariamo a conoscerli. Siffatte espressioni sono dunque erronee, anche prese figurativamente, poiché esse possono indurre in errore sul vero senso nel quale deve intendersi il progresso degli spiriti. (V. *Reincarnazione*).

SIBILLE: (dal gr. *eolico*, *siòs*, adoperato per *theòs*, Dio, e *bòlla*, consiglio divino): profetesse che rendevano oracoli e che gli antichi credevano ispirate dalla divinità. Scartando la parte di ciarlatanismo e di prestigio di cui le circondavano quelli che le sfruttavano, devono riconoscersi nelle sibille e nelle pitonesse tutte le facoltà delle sonnambule, delle estatiche e di alcuni medium.

SILFI - SILFIDI: secondo la mitologia del Medio-Evo, i silfi erano i geni dell'aria, come gli gnomi erano quelli della terra .e le ondine quelli delle acque. Erano rappresentati sotto una forma umana semi-vaporosa, con dei tratti graziosi; ali trasparenti erano l'emblema della rapidità con la quale percorrevano lo spazio; si attribuiva a essi il potere di rendersi visibili o invisibili a volontà; il loro carattere era dolce e benevolo. « Non dubitate della moltitudine delle silfidi leggere che avete ai vostri ordini, continuamente occupate a raccogliere i vostri pensieri; appena pronunziate una parola, esse se ne impadroniscono e la ripetono tutt'attorno a voi. La loro leggerezza è cosí grande che esse percorrono mille passi in un secondo; sono

queste le silfidi di Paracelso e di de Gabalis ». (A Martin).

La credenza nei silfi e nelle silfidi ha la sua sorgente evidente nelle manifestazioni spiritiche. Si tratta di spiriti di un ordine inferiore, leggeri ma benevoli.

SOGNI: effetto dell'emancipazione dell'anima durante il sonno. Quando i sensi sono attutiti, i legami che uniscono il corpo e l'anima si rallentano; l'anima diventata piú libera riprende in parte le sue facoltà di spirito ed entra piú facilmente in comunicazione con gli esseri del mondo incorporeo. Il ricordo ch'essa conserva, al risveglio, di ciò che ha visto in altri luoghi ed in altri mondi o nelle sue anteriori esistenze, costituisce il sogno propriamente detto. Non essendo questo ricordo che parziale, quasi sempre incompleto e confuso coi ricordi della veglia, risultano, nel seguito dei fatti, delle soluzioni di continuità che ne spezzano i legami e producono bizzarri insiemi che appariscono senza senso al pari di una recita della quale sarebbero stati troncati qua e là frammenti di linee o di frasi.

SONNAMBULISMO: (dal lat. *somnus*, sonno e *ambulare*, camminare, passeggiare) stato di emancipazione dell'Anima piú completo che nel sogno. (V. *Sonno*).

Il sogno è un sonnambulismo imperfetto. Nel sonnambulismo la lucidità dell'anima, cioè la facoltà di vedere, che è uno degli attributi di sua natura, è piú sviluppata; essa vede le cose con piú precisione e chiarezza; il corpo può agire sotto l'impulso della volontà dell'anima.

L'oblio assoluto al momento del risveglio è uno dei segni caratteristici del vero sonnambulismo, perché l'indipendenza dell'anima e del corpo è piú completa che nel sogno.

SONNAMBULISMO MAGNETICO O ARTIFICIALE: provocato per l'azione esercitata da una persona su un'altra a mezzo del fluido magnetico che riversa su di essa.

SONNAMBULISMO NATURALE: quello che è spontaneo e si produce senza provocazione e senza l'influenza di alcun agente esterno.

SONNILOQUIO: (dal lat. *somnus*, sonno e *loqui*, parlare) stato dell'emancipazione dell'anima intermediario tra il

sonno e il sonnambulismo naturale. Coloro che parlano sognando sono *Sonniloqui*.

SONNO MAGNETICO: il fluido magnetico, agendo sul sistema nervoso, produce in certe persone un effetto comparabile al sonno naturale; ma dal quale differisce sotto parecchi rapporti.

La principale differenza consiste in questo: che in tale stato il pensiero è interamente libero, l'individuo ha una perfetta conoscenza di se medesimo e il corpo può agire come nello stato normale, perché la causa fisiologica del sonno magnetico non è la stessa di quella del sonno naturale; ma il sonno naturale è uno stato transitorio che precede sempre il sonno magnetico; il passaggio dall'uno all'altro è un vero risveglio dell'anima. Per questo, coloro che sono messi la prima volta in sonnambulismo rispondono quasi sempre *No* alla domanda: *Voi dormite?* In realtà, poiché vedono e pensano liberamente, non è per essi dormire nel senso comune della parola.

SONNO NATURALE: sospensione momentanea della vita di relazione; torpore dei sensi durante il quale sono interrotte le relazioni dell'anima col mondo esteriore a mezzo degli organi.

SPIRITI FOLLETTI: (*Farfadets* dal lat. *fatum, fada, fata*) specie di larve (*lutins*), piú maligni che cattivi, appartenenti alla classe degli spiriti leggeri. (V. *Lutins*).

SPIRITI PICCHIATORI: rivelano la loro presenza con dei picchi. Essi appartengono alle classi inferiori.

SPIRITISMO: dottrina fondata sulla credenza nell'esistenza degli spiriti e la loro comunicazione con gli uomini.

SPIRITISTA: colui che fa propria la dottrina spiritica.

SPIRITO: (dal lat. *spiritus* da spirare, soffiare) nel senso speciale della dottrina spiritica gli spiriti sono entità intelligenti della creazione, i quali popolano l'universo all'infuori del mondo corporeo.

La natura intima degli spiriti ci è ignota; essi stessi non possono definirla, sia per ignoranza, sia per insufficienza del nostro linguaggio. Noi siamo, a tale riguardo, come i ciechi nati per la luce. Secondo il loro dire, lo spirito

non è punto materiale nel senso volgare della parola: egli non è immateriale nel senso assoluto, perché lo spirito è *una qualche cosa* e l'immaterialità assoluta sarebbe il nulla.

Lo spirito è formato di una sostanza della quale la nostra materia grossolana che cade sotto i nostri sensi non può darci un'idea. Può equipararsi ad una fiamma o scintilla il cui splendore varia secondo il grado della sua purezza. Esso può assumere tutte le forme a mezzo del *Perispirito* dal quale è circondato. (V. *Perispirito*).

SPIRITO ELEMENTARE: spirito considerato in se stesso, astrazione fatta dal suo perispirito o inviluppo semimateriale.

SPIRITO FAMILIARE: spirito che si attacca a una persona, a una famiglia, sia per proteggerla, se è buona, sia per nuocerla, se è cattiva. Lo spirito familiare non ha bisogno di essere evocato; esso è sempre presente e risponde immediatamente all'appello rivoltogli. Spesso manifesta la sua presenza con segni sensibili.

SPIRITUALISMO: credenza nell'esistenza di un'anima spirituale, immateriale che conserva la sua individualità dopo la morte, astrazione fatta alla credenza degli spiriti; è l'opposto del Materialismo (V. *Materialismo, Spiritismo*). Chiunque crede che tutto in noi non è materia, *è spiritualista,* ma, da questo, non deriva che egli ammetta la dottrina degli spiriti. Ogni spiritista è necessariamente spiritualista; ma si può essere spiritualista senza essere spiritista; il materialismo non è né l'uno, né l'altro. Siccome sono due idee essenzialmente distinte è necessario distinguere le due parole per evitare equivoci. Per quegli stessi che considerano lo spiritismo come un'idea chimerica, è necessario designarlo con una parola speciale, ciò occorre per le idee false, come per le idee vere, per intenderci.

STEREOTITE: (dal gr. *stéreòs,* solido) qualità delle apparizioni che acquistano la proprietà della materia resistente e tangibile; si dice in contrapposto delle apparizioni vaporose o eteree che sono impalpabili. L'apparizione stereotita presenta temporaneamente alla vista e al tatto le proprietà di un corpo vivente.

STREGHE E STREGONI: (dal lat. *strix, strigis,* uccello notturno ritenuto una sorta di vampiro) è detto originariamente degli individui che praticano sortilegi e, per estensione, di tutti coloro ai quali è attribuito un potere sovrannaturale. I fenomeni strani prodotti sotto l'influenza di alcuni medium provano che il potere attribuito alle streghe e agli stregoni è fondato su una realtà della quale, per altro, il ciarlatanismo ha abusato come abusa di tutto. Se nel nostro secolo illuminato vi sono ancora delle persone che attribuiscono questi fenomeni al demonio, a piú forte ragione, vi si doveva credere in tempi d'ignoranza; ne risultava che gl'individui che possedevano, anche a loro insaputa, qualcuna delle facoltà dei nostri medium erano condannati al fuoco.

SUPERSTIZIONE: Per quanto assurda sia un'idea superstiziosa, essa riposa sempre su un fatto reale, che l'ignoranza ha denaturato, esagerato o falsamente interpretato. Sarebbe un errore credere che volgarizzare la conoscenza delle manifestazioni spiritiche equivalga a propagare le superstizioni. Delle due l'una: o questi fenomeni sono una chimera o sono reali; nel primo caso si avrebbe ragione a combatterli; ma se esistono, come dimostra l'esperienza, nulla impedisce che possano riprodursi. Siccome sarebbe una puerilità attaccare i fatti positivi, quel che bisogna combattere non sono già i fatti, ma la falsa interpretazione che può conferire ad essi l'ignoranza. Senza dubbio nei secoli trascorsi, essi sono stati la sorgente di una massa di superstizioni come tutti i fenomeni naturali la cui causa era ignota; il progresso delle scienze positive ha fatto a poco a poco sparire le une; la scienza spiritista meglio appresa farà sparire gli altri.

Gli avversari dello spiritismo si appoggiano sul pericolo che presentano questi fenomeni per la ragione. Tutte le cause che possono spaventare le immaginazioni deboli, possono produrre la follia; ciò che occorre, innanzi tutto, è di guarirsi del male della paura; ma il mezzo per arrivarvi non è di esagerare il pericolo, facendo credere che tutte queste manifestazioni siano opera del Diavolo. Coloro che

propagano questa credenza per discreditare la cosa, vengono meno al loro fine, perché assegnare una causa ai fenomeni spiritici equivale a riconoscerne l'esistenza; in secondo luogo, volendo proclamare che il diavolo sia il solo agente, si colpisce pericolosamente il morale di alcuni individui. Siccome non si impedirà che le manifestazioni possano prodursi, anche presso coloro che non vorranno occuparsene, essi non si vedranno che circondati da diavoli e da demoni sino agli effetti piú semplici che essi prenderanno per manifestazioni, e vi è in questo da turbarsi il cervello. Accreditare questo dubbio è propagare il male della paura in luogo di guarirla; lí è il vero pericolo, lí è la superstizione.

TAUMATURGO: (dal gr. *thàuma, thàumatos,* meraviglia e *èrgon,* opera) artefice di miracoli: San Gregorio Taumaturgo. Si dice talvolta per derisione di coloro che, a torto o a ragione, s'illudono di avere il potere di produrre fenomeni all'infuori delle leggi di natura; è in tal senso che certe persone qualificano Swedenborg di taumaturgo.

TELEGRAFIA UMANA: comunicazione a distanza tra due persone viventi che reciprocamente si evocano. Questa evocazione provoca l'emancipazione dell'anima, o dello spirito incarnato che si manifesta e può comunicare il suo pensiero per la scrittura o in tutt'altra maniera. Gli spiriti ci dicono che la telegrafia umanizzerà un giorno un mezzo usuale di comunicazione, quando gli uomini saranno piú morali, meno egoisti e meno attaccati alle cose materiali; in attesa essa non è che un privilegio delle anime elette.

TIPTOLOGIA (dal gr. *typto,* colpo e *logos,* discorso): comunicazione intelligente degli spiriti a mezzo dei colpi picchiati.

TIPTOLOGIA ALFABETICA: quando i colpi battuti designano le lettere dell'alfabeto, la cui riunione forma le parole e le frasi. Essa può venire prodotta con i due mezzi di cui sopra.

La tiptologia è un mezzo di comunicazione molto imperfetto per la sua lentezza che non permette un esteso

sviluppo come quello della psicografia e della psicofonia.

TIPTOLOGIA INTIMA O PASSIVA: quando i colpi si fanno udire nella sostanza stessa di un oggetto completamente immobile.

TIPTOLOGIA PER MOVIMENTO: quando i colpi sono battuti da un oggetto qualunque che si muove, come per esempio una tavola che si muove coi suoi piedi per un movimento di basculla.

TRASMIGRAZIONE: (V. *Reincarnazione, Metempsicosi*).

TUTTO (il) UNIVERSALE, il *Gran Tutto*: secondo l'opinione di alcuni filosofi, esiste un'anima universale di cui ciascuno di noi è una parte; alla morte tutte le anime singole ritornano alla sorgente generale, senza conservare la loro individualità, come le gocce di pioggia si confondono nelle acque dell'Oceano. Tale sorgente comune è per essi il Gran Tutto, il *Tutto Universale*. Questa dottrina sarebbe altrettanto esasperante quanto il materialismo, perché la mancanza di individualità dopo la morte equivarrebbe a una non esistenza.

Lo spiritismo è la prova evidente del contrario. Ma l'idea del Gran Tutto non implica necessariamente quella della fusione degli esseri in uno solo. Un solo soldato che ritorna al suo reggimento, rientra in un tutto collettivo, e, però, conserva la sua individualità. È lo stesso delle anime che rientrano nel mondo degli spiriti che, per esse, è del pari un tutto collettivo: il tutto universale.

È in tal senso che dev'essere intesa questa espressione nel linguaggio di certi spiriti.

VEGGENTE: colui, o colei, dotato della seconda vista. Alcuni designano sotto questo nome i sonnambuli magnetici per meglio caratterizzarne la lucidità. Questa parola, nella sua ultima accezione, è alla pari con quella di *invisibile* dato agli spiriti: essa ha l'inconveniente di non essere speciale nello stato sonnambolico. Quando vi è un termine per esprimere un'idea, è superfluo crearne un altro. Bisogna guardarsi soprattutto dall'alterare le parole consacrate dall'accettazione.

VISIONARIO: che crede falsamente di avere delle visioni, delle rivelazioni; al figurato che ha idee pazze e chimeriche (Accad.). Questa parola è adatta perfettamente a designare le persone dotate di seconda vista e che hanno visioni reali. La necessità di una parola speciale per designare queste persone è evidente.

VISIONE: (V. *Apparizione*).

VISTA (SECONDA): effetto dell'emancipazione dell'anima che si manifesta nello stato di veglia; facoltà di vedere le cose come se fossero presenti. Coloro che ne sono dotati non vedono con gli occhi, ma con l'anima che percepisce l'immagine degli oggetti ovunque essa li trasporta come per una specie di miraggio. Questa facoltà non è permanente; alcune persone la posseggono a loro insaputa; essa sembra loro un effetto naturale e produce quelle che si chiamano visioni.

* * *

QUADRO SINOTTICO
DELLA NOMENCLATURA SPIRITICA SPECIALE

(V. la spiegazione e la definizione di queste parole nel « Dizionario spiritico »)

Dottrina

Spiritismo
Spiritista
Spirito
Spiritualismo
Spiritualista

Spiriti

Natura intima degli Spiriti

Spirito elementare
Perispirito

Stati degli Spiriti

Incarnazione
Erraticità
Purezza assoluta

Scala spiritica o differenti ordini di spiriti

1. ordine	1. cl. puri spiriti
2. ordine Spiriti buoni	2. cl. spiriti superiori
	3. cl. spiriti saggi
	4. cl. spiriti sapienti
	5. cl. spiriti benevoli
3. ordine Spiriti imperfetti	6. cl. spiriti neutri
	7. cl. spiriti falsi sapienti
	8. cl. spiriti leggeri
	9. cl. spiriti impuri

Emancipazione dell'anima
o dello Spirito incarnato

Sogno
Sonnambulismo
Sonnambulismo naturale
Sonnambulismo artificiale o magnetico
Estasi
Visione o seconda vista

Manifestazioni spiritiche

Occulte
Patenti
Fisiche
Intelligenti
Apparenti — Fluidiche o eteree; Tangibili o stereotipe
Spontanee
Provocate

Comunicazioni

Comunicazioni frivole
Comunicazioni grossolane
Comunicazioni serie
Comunicazioni istruttive

Modi di comunicazione

Sematologia
Tiptologia — Per movimento; Intima; Alfabetica
Psicografia — Diretta; Indiretta
Pneumatografia
Pneumatofonia
Psicofonia
Telegrafia umana

Medium
o Agenti delle manifestazioni

Medium a influenza fisica — naturali; facoltativi; motori; picchiatori; ad apparizioni
Medium a influenza morale — scriventi o psicografi; pneumatografi; disegnatori; musicisti; parlanti; veggenti; formatori; ispirati; a presentimenti; sensitivi o impressionabili

1. Scala spiritica

Di tutti i principi fondamentali della dottrina spiritica, senza dubbio il piú importante è quello che stabilisce i diversi ordini di spiriti. Al principio delle manifestazioni pareva che un'entità, sol perché era spirito, dovesse avere la scienza infusa e la suprema saggezza, e molte persone si sono credute in possesso di un mezzo infallibile di divinazione: questo ha dato luogo a molti errori.

L'esperienza ha presto fatto conoscere che il mondo invisibile è lontano dal contenere soltanto spiriti superiori; essi stessi c'insegnano che non sono tutti uguali né in sapere, né in moralità e che la loro elevazione dipende dal grado di perfezione al quale sono arrivati; essi hanno tracciato i caratteri distintivi di questi differenti gradi che costituiscono quella che chiamiamo *Scala spiritica*. Da allora la diversità e le contraddizioni del loro linguaggio furono spiegate, e si comprese che, tra gli spiriti, come tra gli uo-

mini, per sapere una cosa non bisogna rivolgersi al primo venuto.

Questa scala ci fornisce altresí la chiave di una quantità di fenomeni e di apparenti anomalie, delle quali sarebbe impossibile rendersi conto senza di essa. Inoltre, la stessa c'interessa personalmente poiché noi apparteniamo, per la nostra anima, al mondo spiritico, nel quale rientreremo, lasciando la vita corporale, mentre essa ci mostra altresí la via da seguire per arrivare alla perfezione e al Bene Supremo.

Dal punto di vista della scienza pratica, essa ci fornisce il mezzo per giudicare gli spiriti che si presentano nelle manifestazioni e per apprezzare il grado di fiducia che il loro linguaggio può ispirarci. Siffatto studio richiede una osservazione seria e attenta; occorrono tempo ed esperienza per conoscere gli uomini e non ne occorre di meno per apprendere a conoscere gli spiriti.

La scala spiritica comprende tre ordini principali indicati dagli spiriti e perfettamente caratterizzati.

Siccome questi ordini presentano ciascuno differenti sfumature, noi li abbiamo suddivisi in parecchie classi designate dal carattere dominante degli spiriti che ne fanno parte. Tale classificazione, del resto, non ha nulla di assoluto; ogni categoria non offre che un carattere netto nel suo insieme; ma da un grado all'altro la sfumatura si presenta come nei regni della natura, come nei colori dell'arcobaleno o, meglio ancora, come nei differenti periodi della vita. Dai venti ai quaranta anni l'uomo prova un notevole cambiamento; a venti anni è un giovane, a quaranta è un uomo fatto; ma fra queste due fasi della vita, sarebbe impossibile stabilire una linea di demarcazione e precisare quando finisca l'una e quando cominci l'altra. Lo stesso è per i gradi della scala spiritica. Facciamo osservare inoltre che gli spiriti non appartengono sempre esclusivamente a tale o tal altra classe; i loro progressi non li compiono che a gradi, e spesso, piú in un senso che in un altro, essi possono riunire i caratteri di parecchie categorie, ciò ch'è agevole riconoscere dal loro linguaggio e dai loro atti.

Noi incominciamo la scala dagli ordini inferiori, punto di partenza degli Spiriti che si elevano gradualmente dagli ultimi gradi ai primi.

Terzo ordine: Spiriti imperfetti

Caratteri generali

Predominio della materia sullo spirito. Propensione al male. Ignoranza, orgoglio, egoismo, e tutte le cattive passioni che ne derivano.

Essi hanno l'intuizione di Dio, ma non lo comprendono.

Non sono tutti essenzialmente cattivi; in alcuni vi è piú leggerezza, incoerenza e malizia che vera perversità. Gli uni non fanno né bene né male, ma per il solo fatto di non fare il bene, denotano la loro inferiorità. Altri, al contrario, si compiacciono del male e sono soddisfatti quando hanno l'occasione di compierlo. Essi possono dirigere l'intelligenza alla perversità o alla malizia, ma, quale che sia il loro sviluppo intellettuale, le loro idee sono poco elevate e i loro sentimenti piú o meno abbietti.

Le loro conoscenza intorno alle cose del mondo spiritico sono limitate, e quel poco che sanno si confonde con con le idee e i pregiudizi della vita corporea. A noi non possono fornire che notizie false e incomplete; ma l'attento osservatore trova sovente nelle loro comunicazioni, per quanto imperfette, la conferma delle grandi verità insegnate dagli spiriti superiori.

Il loro carattere è rivelato dal loro linguaggio. Ogni spirito che nelle sue comunicazioni tradisce un cattivo pensiero, può essere destinato al terzo ordine; di conseguenza ogni cattivo pensiero che ci è suggerito deriva da uno spirito di tale ordine.

Essi contemplano la felicità dei buoni e questa contemplazione costituisce per essi un tormento incessante, perché provano tutte le angosce dell'invidia e della gelosia.

Essi conservano il ricordo e la percezione delle sofferen-

ze della vita corporea e tale impressione è spesso piú penosa della realtà. Essi soffrono dunque veramente dei mali che hanno sofferto e di quelli che, agli altri, hanno fatto soffrire; e, siccome patiscono a lungo, credono di dover soffrire per sempre. Iddio, per punirli, vuole che cosí credano.

Questi spiriti possono dividersi in diversi gruppi principali.

Nona classe: Spiriti impuri

Inclini al male, ne fanno l'oggetto delle loro preoccupazioni. Come spiriti danno consigli perfidi, insinuano la discordia e la diffidenza e assumono tutte le maschere per meglio ingannare. Si attaccano ai caratteri deboli, creduli alle loro suggestioni, al fine di spingerli alla perdizione, soddisfatti di poter ritardare il loro avanzamento, facendoli soccombere nelle prove che subiscono.

Nelle manifestazioni si riconoscono dal loro linguaggio; la trivialità e la volgarità delle espressioni presso gli spiriti, come presso gli uomini, è sempre indice di inferiorità morale, se non intellettuale. Se le loro comunicazioni tradiscono la bassezza delle loro inclinazioni e se vogliono far cadere in equivoco parlando in maniera sensata, non possono sostenere a lungo la loro parte e finiscono sempre col tradire la loro origine.

Alcuni popoli ne hanno fatto divinità malevole, altri li designano sotto il nome di demoni, cattivi geni, spiriti del male.

Gli esseri viventi che essi animano, allorché sono incarnati, sono inclini a tutti i vizi generati dalle passioni vili e degradanti: la sensualità, la crudeltà, la furberia, l'ipocrisia, la cupidità, l'invidia, la sordida avarizia. Fanno il male per il piacere di farlo; il piú sovente senza motivo, e in odio al bene, cercano quasi sempre le loro vittime fra le persone oneste. Sono flagelli per l'umanità, a qualunque grado della società appartengano, e la vernice di civilizzazione non li garantisce dall'obbrobrio e dalla ignominia.

Ottava classe: Spiriti leggeri

Sono ignoranti, maligni, inconseguenti e burloni. Si immischiano in tutto, rispondono a tutto, senza curarsi delle verità, si dilettano di causare piccole pene e piccole gioie, a fare artifici per indurre maliziosamente in errore con mistificazioni e malignità. A questa classe appartengono gli spiriti comunemente designati coi nomi di folletti e di gnomi. Essi sono sotto la dipendenza di spiriti superiori, che tuttavia consentono loro, entro certi limiti, questo comportamento, e che spesso li impiegano come si potrebbe fare con dei subordinati o dei dipendenti.

Si mostrano piú degli altri attaccati alla materia e sembrano essere gli agenti principali delle vicissitudini degli elementi della terra, sia che abitino l'aria, l'acqua, il fuoco, la materia solida o le viscere della terra. Essi manifestano la loro presenza con effetti sensibili, quali i picchi, i movimenti, gli spostamenti anormali dei corpi solidi, l'agitazione dell'aria ecc. cosa che ha fatto conferire ad essi il nome di spiriti picchiatori o perturbatori. Deve riconoscersi che siffatti fenomeni non dipendono da causa fortuita e naturale, quando hanno un carattere intenzionale e intelligente. Tutti gli spiriti possono produrre tali fenomeni, ma gli spiriti superiori li lasciano, in generale, alle attribuzioni degli spiriti inferiori piú adatti alle cose materiali che a quelle intelligenti.

Nelle loro comunicazioni con gli uomini, il loro linguaggio è talvolta spirituale e faceto, ma quasi sempre non profondo; essi scelgono gli atteggiamenti ridicoli e si esprimono in tratti mordaci e satirici. Se si attribuiscono nomi fittizi, è piú spesso per malizia che per cattiveria.

Settima classe: Spiriti falsi sapienti

Le loro conoscenze sono molto estese, ma presumono di sapere piú di quanto sappiano in realtà. Avendo compiuti dei progressi da diversi punti di vista, il loro linguaggio ha un carattere serio che può ingannare sulle loro capacità e i loro lumi; ma piú spesso non è che un riflesso di pre-

giudizi e idee sistematiche della vita terrestre; è un miscuglio di qualche verità a fianco di errori i piú assurdi, in mezzo ai quali emergono la presunzione, l'orgoglio, la vanagloria e l'ostinazione, della quale non possono spogliarsi.

Sesta classe

Non sono né abbastanza tenaci per fare il bene, né abbastanza cattivi per fare il male; essi tentennano tra l'uno e l'altro, e non si elevano al disopra delle condizioni volgari dell'Umanità, tanto per il morale, quanto per l'intelligenza. Tengono alle cose di questo mondo, di cui tuttavia respingono le gioie grossolane.

Secondo ordine: Spiriti buoni

Caratteri generali

Predominio dello spirito sulla materia, desiderio del bene. Le loro qualità e il loro potere per fare il bene sono in ragione del grado di evoluzione raggiunto; gli uni hanno la scienza, gli altri la saggezza e la bontà; i piú progrediti riuniscono il loro sapere alle qualità morali. Non essendo ancora completamente svincolati dalla materia, essi conservano, secondo il loro rango, le tracce dell'esistenza corporea, sia nella forma del linguaggio, sia nelle loro abitudini, nelle quali non è tuttora sparita qualcuna delle loro manie, altrimenti sarebbero spiriti perfetti.

Essi comprendono Dio e l'Infinito e gioiscono già della felicità dei buoni. Sono felici del bene che fanno e del male che impediscono. L'amore che li unisce è per essi la sorgente di una felicità ineffabile non alterata né dall'invidia, né dai pentimenti, né dai rimorsi, né da alcuna delle cattive passioni che sono il tormento degli spiriti imperfetti; ma tutti hanno ancora delle prove da subire, sino a che non abbiano raggiunta la perfezione assoluta.

Come spiriti, essi suscitano buoni pensieri, allontanano gli uomini dalla via del male, proteggono nella vita coloro

che ne sono degni e neutralizzano l'influenza degli spiriti imperfetti presso coloro che non si compiacciano di subirla.

Quelli nei quali si incarnano sono buoni e benevoli verso i loro simili; essi non sono mossi né dall'orgoglio, né dall'egoismo, né dall'ambizione; non provano né odio, né rancore, né invidia, né gelosia, e praticano il bene per il bene.

A quest'ordine appartengono gli spiriti designati nelle credenze volgari sotto il nome di buoni geni, geni protettori, Spiriti del bene. Nei tempi della superstizione e dell'ignoranza ne facevano delle divinità benevole.

Essi possono egualmente suddividersi in quattro gruppi principali.

Quinta classe: Spiriti benevoli

La loro qualità dominante è la bontà; essi si compiacciono di servire gli uomini e di proteggerli, ma il loro sapere è limitato; il loro progresso è piú completo nel senso morale che in quello intellettuale.

Quarta classe: Spiriti sapienti

Ciò che specialmente li distingue è l'estensione delle loro conoscenze. Essi si preoccupano meno delle questioni morali che delle scientifiche per le quali hanno piú attitudine; ma non riguardano la scienza che dal punto di vista dell'utilità, e non vi mescolano alcuna delle passioni che sono proprie degli spiriti imperfetti.

Terza classe: Spiriti saggi

Le qualità morali dell'ordine piú elevato sono il loro carattere distintivo. Benché non dotati di una conoscenza illimitata, hanno una capacità intellettuale che li mette in grado di dare un retto giudizio sugli uomini e sulle cose.

Seconda classe: Spiriti superiori

Riuniscono la scienza, la saviezza e la bontà. Il loro linguaggio è ispirato alla benevolenza, costantemente degno,

elevato, spesso sublime. La loro superiorità li rende, piú degli altri spiriti, atti a fornirci le piú giuste nozioni sulle cose del mondo incorporeo, nei limiti di ciò che all'uomo è permesso di conoscere. Volentieri essi comunicano con coloro che, in buona fede, indagano la verità e la cui anima è assai distaccata dai legami terrestri per comprenderla: ma si allontanano da quelli animati dalla sola curiosità, ovvero che l'influenza della materia allontana dalla pratica del bene.

Allorché, per eccezione, s'incarnano sulla terra è per compiere una missione di progresso e ci offrono allora il tipo della perfezione alla quale l'umanità può aspirare.

Primo ordine: Spiriti puri

Caratteri generali

Nessuna influenza della materia. Superiorità intellettuale e morale assoluta in confronto agli Spiriti degli altri ordini.

Prima classe: Classe unica

Hanno percorso tutti i gradi della scala, spogliandosi di tutte le impurità della materia. Avendo attinto la somma di perfezione di cui è suscettibile la creatura, essi non hanno piú da subire né prove, né aspirazioni. Non essendo piú soggetti alla reincarnazione in corpi mortali, è per essi la vita eterna che vivono nel seno di Dio.

Essi gioiscono di una felicità inalterabile, perché non soggetti ai bisogni e alle vicissitudini della vita materiale; ma questa felicità non è quella di un'oziosità monotona che trascorra in perpetua contemplazione. Sono i ministri di Dio, del quale eseguono gli ordini per mantenere l'armonia universale. Comandano a tutti gli Spiriti inferiori, li aiutano a perfezionarsi ed assegnano a ciascuno di essi la propria missione. Assistere gli uomini nelle loro angosce, spingerli al bene o all'espiazione delle colpe che li allontanano dalla

Felicità Suprema, è per essi una dolce occupazione. Talvolta sono designati coi nomi di angeli, arcangeli o serafini.

Gli uomini possono entrare in comunicazione con loro, ma ben presuntuoso sarebbe chi pretendesse di tenerli ai suoi ordini.

Erroneamente, taluni li designano col nome di spiriti *increati*. Se tali fossero, sarebbero, per tutta l'eternità, pari a Dio; o se, nell'universo, potessero esistere degli esseri senza volontà di Dio, Dio non sarebbe onnipotente. Certi spiriti si sono avvalsi di questa espressione, ma non in tal senso; essi alludevano a spiriti non ancora incarnati e che, da tal punto di vista, non sarebbero stati creati come gli altri uomini. La parola è impropria, perché dà luogo ad attaccarsi alla lettera, senza approfondire il pensiero. (V. *Angelo*).

2. Manifestazioni spiritiche

Azione occulta

Gli spiriti agiscono spesso a nostra insaputa, sul nostro pensiero; ci spingono a fare una cosa o l'altra; noi crediamo di agire di nostra propria iniziativa, mentre cediamo a una suggestione estranea.

Da ciò non bisognerebbe inferire che noi siamo senza iniziativa: lo spirito incarnato ha sempre il suo libero arbitrio; egli opera, in definitiva, secondo la sua volontà e sovente sotto il suo personale impulso. Per rendersi conto del come procedono le cose, bisogna rappresentarsi l'anima nostra liberata dai suoi legami per l'emancipazione, ciò che ha sempre luogo durante il sonno, si sogni o no; tutte le volte che vi è torpore di sensi, e talvolta nella veglia. L'anima entra allora in comunicazione con gli altri spiriti, come qualcuno che uscisse di casa sua per recarsi dai vicini (ci si consenta questa espressione familiare). Si stabilisce cosí

tra essi una specie di conversazione, o piú esattamente, uno scambio di pensieri. L'influenza dello spirito estraneo non è una violenza, ma una specie di consiglio dato alla nostra anima, consiglio che può essere piú o meno saggio a seconda della natura dello spirito, e che l'anima è libera di seguire o di respingere, ma che può meglio apprezzare quando non è piú sotto l'impero delle idee che suscita la vita di relazione; per questo si dice che la notte porta consiglio.

Non è sempre facile distinguere il pensiero suggerito dal pensiero personale, perché spesso si confondono; tuttavia è da presumere che essi ci vengano da una sorgente estranea quando sono spontanei, quando sorgono in noi come un'ispirazione e sono in opposizione con la nostra maniera di vedere. Il nostro giudizio e la nostra coscienza ci fanno conoscere se un dato pensiero è buono o cattivo.

Manifestazioni patenti

Le manifestazioni patenti differiscono dalle occulte in quanto sono valutabili dai nostri sensi; esse costituiscono, per l'esattezza, tutti i fenomeni spiritici che, sotto forme varie, ci si presentano.

Manifestazioni fisiche

Sono cosí denominate le manifestazioni limitate a fenomeni materiali, quali i rumori, i movimenti, gli spostamenti di oggetti. Spesso esse non hanno alcun significato speciale: il loro scopo è di richiamare la nostra attenzione su qualche cosa e di convincerci della presenza di una potenza superiore all'uomo. Per molte persone simili manifestazioni non sono che oggetto di curiosità; per l'osservatore è, almeno, la rivelazione di una forza ignota, degna in ogni caso di un serio studio.

I piú semplici effetti di questo genere sono i colpi battuti senza una manifesta causa nota e i movimenti circo-

lari di una tavola o di un oggetto qualunque con o senza imposizione delle mani; ma essi possono acquistare proporzioni ben altrimenti strane: i colpi si fanno talvolta sentire da ogni lato con un'intensità che degenera in vero tumulto; i mobili sono spostati, capovolti, elevati dal suolo; gli oggetti trasportati da un angolo all'altro alla vista di tutti, smosse le portiere, messe in disordine le coperte dei letti, agitati i campanelli. S'intende che al prodursi di siffatti fenomeni certe persone attribuiscono un'origine diabolica; un attento studio ha reso giustizia di tali superstiziose credenze. Vi ritorneremo piú tardi.

Manifestazioni intelligenti

Se i fenomeni dei quali ci accingiamo a parlare fossero circoscritti a effetti materiali, nessun dubbio che avrebbero potuto attribuirsi a una causa puramente fisica, come l'azione di fluidi le cui proprietà ci sono ancora ignote. Ma non è lo stesso quando essi danno segni incontestabili d'intelligenza: e, se ogni effetto ha una causa, ogni effetto intelligente ha una causa intelligente. È assai facile riconoscere in un oggetto che si muove un movimento semplicemente meccanico o un movimento intenzionale. Se questo oggetto, col rumore o col movimento, trasmette un segnale, è evidente l'intervento di un'intelligenza. Poiché la ragione non ci dice con certezza che l'oggetto materiale è intelligente, dobbiamo concludere che si muove per una causa intelligente estranea: tale è il caso dei fenomeni di cui ci occupiamo.

Se le manifestazioni puramente fisiche di cui abbiamo parlato sono di natura da attrarre il nostro interesse, a piú forte ragione lo sono quand'esse ci rivelano la presenza di un'intelligenza occulta, perché allora non è piú un semplice corpo inerte che abbiamo dinanzi a noi, ma un essere capace di comprenderci e col quale possiamo avere uno scambio di pensieri. Deve concludersi allora che il modo di sperimentazione dovrà essere tutt'altro che se si trattasse di

un fenomeno essenzialmente materiale, e che i nostri processi di laboratorio sono impotenti per render conto di fatti appartenenti all'ordine intellettuale. Qui non può essere piú questione di analisi né di calcoli matematici di forze; e questo è l'errore nel quale è caduta la maggior parte degli scienziati: essi si sono creduti in presenza di fenomeni che la scienza potesse produrre a volontà e coi quali si potesse operare come con un sale o con un gas; questo non toglie nulla al loro sapere; noi diciamo soltanto che essi si sono ingannati credendo di poter chiudere gli spiriti in una bottiglia, come lo spirito di vino, e ignorando che i fenomeni spiritici non entrano nell'orbita delle scienze esatte al pari delle questioni di teologia o di metafisica.

Manifestazioni visibili

Le manifestazioni apparenti piú comuni hanno luogo nel sonno con i sogni: sono le visioni. I sogni non sono stati mai spiegati dalla scienza: essa crede di aver detto tutto attribuendoli all'effetto dell'immaginazione. Ma essa non ci dice che cosa sia l'immaginazione, né come produca siffatte immagini cosí chiare e nette come talvolta ci appaiono: spiega cioè una cosa che non è conosciuta, con un'altra egualmente sconosciuta; la questione resta dunque tutta intera. Si dice anche che il sogno sia un ricordo delle preoccupazioni della veglia; ma, pur ammettendo questa soluzione, resterebbe a sapere cosa sia questo specchio magico che conserva l'impronta delle cose; come spiegare soprattutto queste visioni di cose reali che non si sono mai viste nello stato di veglia e alle quali non si è mai pensato?

Solo lo spiritismo potrebbe fornirci la chiave di questo fenomeno bizzarro che passa inosservato a causa della sua stessa ordinarietà, come tutte le meraviglie della natura che passano sotto i nostri sensi. Non può entrare nel nostro programma di esaminare tutte le particolarità che possono presentare i sogni; noi li riassumiamo dicendo che possono essere: una visione attuale delle cose presenti o lonta-

ne; una visione retrospettiva del passato e, in alcuni casi eccezionali, un presentimento dell'avvenire. Sono talvolta dei quadri allegorici che gli spiriti fanno passare sotto i nostri occhi per darci utili avvertimenti e salutari consigli, se sono buoni spiriti, o per indurci in errore e secondare le nostre passioni, se sono spiriti imperfetti.

Le persone che noi vediamo in sogno sono dunque veritiere visioni; se noi sogniamo piú spesso quelle che preoccupano il nostro pensiero, è che il pensiero è un modo di evocazione e che per esso chiamiamo a noi gli spiriti di tali persone, morte o viventi che siano.

Offenderemmo il buon senso dei nostri lettori respingendo tutto ciò che di assurdo e di ridicolo vi è in quella che è volgarmente detta interpretazione dei sogni.

Le apparizioni propriamente dette hanno luogo nello stato di veglia, quando siamo in pieno possesso dell'intera libertà delle nostre facoltà. È, senza dubbio, il genere di manifestazioni piú adatto a eccitare la curiosità, ma è, del pari, il meno facile da conseguire. Gli spiriti possono manifestarsi in differenti maniere: qualche volta sotto forma di fiamme tenui o di luci piú o meno brillanti, che non hanno alcuna analogia, né per il loro aspetto, né per le circostanze secondo cui si producono, con i fuochi fatui o altri fenomeni fisici la cui causa è perfettamente dimostrata. Altre volte prendono l'aspetto di una persona conosciuta o ignota, sulla cui individualità può congetturarsi a seconda delle idee di cui uno è imbevuto. È, allora, un'immaginazione fluidica, eterea che non incontra alcun ostacolo nei corpi solidi. I fatti di tal genere sono numerosi; ma prima di attribuirli all'immaginazione o alla frode, bisogna tener conto delle circostanze in cui si producono, della posizione e soprattutto del carattere del narratore.

In certi casi l'apparizione è tangibile, cioè acquista momentaneamente, e sotto l'impressione di alcune circostanze, le proprietà della materia solida; non piú con gli occhi soltanto se ne constata la realtà, ma di fatto. Il dubbio se l'apparizione semplicemente visibile sia da attribuirsi all'illusione o a una specie di fascinazione, non è piú permesso

quando la si può afferrare, toccare e stringere, quand'essa stessa vi afferra e vi stringe.

Manifestazioni spontanee

La maggior parte dei fenomeni dei quali ci accingiamo a parlare, principalmente quelli che appartengono al genere delle manifestazioni fisiche e apparenti, possono prodursi spontaneamente, cioè senza che la volontà vi abbia alcuna parte. In altre circostanze possono essere provocate dalla volontà di persone dette medium, dotate, a tale effetto, da speciale potere.

Le manifestazioni spontanee non sono né rare né nuove; le cronache locali riconfermano qualche storia di tal genere. La paura ha, senza dubbio, spesso esagerato i fatti, che hanno finito con l'assumere proporzioni gigantescamente ridicole, passando di bocca in bocca. Con l'aiuto della superstizione le case dove si sono manifestati tali fenomeni sono state reputate infestate dal diavolo, onde tutti i racconti meravigliosi e terribili di fantasmi.

Dal suo canto, la furberia non si è lasciata sfuggire sí bella occasione per sfruttare la credulità e spesso a profitto del personale interesse. S'immagini, del resto, l'impressione che simili fatti, anche ridotti alla realtà, può produrre sui caratteri deboli e predisposti dall'educazione a idee superstiziose. Il mezzo piú sicuro per prevenire gli inconvenienti che potrebbero derivarne, quando non si potrebbe evitarli, è quello di far conoscere la verità. Le cose piú semplici diventano complicate quando la causa è ignota; allorché uno si sarà familiarizzato con gli spiriti, e coloro ai quali si manifestano non crederanno di avere piú di una legione di demoni accanto a sé, non ne avrà piú paura.

Le manifestazioni spontanee si producono raramente nelle dimore isolate; hanno, invece, luogo, quasi sempre, nelle case abitate e per il fatto che alcune persone, a loro insaputa, esercitano una influenza; queste persone sono dei veri medium e lo ignorano, onde noi, per tal ragione, li chia-

miamo *medium naturali*; essi sono, in rapporto agli altri medium, ciò che i sonnambuli naturali sono in rapporto ai sonnambuli magnetici, ed è interessante osservarli.

È per questo che invitiamo tutte le persone che si occupano di fenomeni spiritici a raccogliere fatti di questo genere che verranno a loro conoscenza; ma soprattutto a constatarne con attenzione la realtà, per evitare che restino vittime dell'illusione o della frode; che potranno scongiurare con un attento esame.

Bisogna essere in guardia, sia di racconti sospetti di esagerazioni, sia contro le proprie impressioni, e non attribuire un'origine occulta a tutto ciò che non arriviamo a comprendere. Infinite cause molto semplici e naturali possono produrre, al principio, degli effetti strani e sarebbe una vera superstizione quella di vedere ovunque degli spiriti occupati a rovesciare mobili, infrangere i vasellami, suscitare infine mille trambusti in una casa, laddove è piú razionale addebitarli a spiegabili disordini.

Ciò che occorre fare in simili casi è d'indagare la causa e vi è probabilità di cento contro uno che se ne scoprirà una piú semplice, laddove si credeva trattarsi dell'opera di qualche spirito perturbatore. Quando si produce un fenomeno inesplicato, il primo pensiero deve essere quello di attribuirlo a causa materiale, che è la piú probabile e non all'intervento degli spiriti. Colui, per esempio, che, senza essere avvicinato da alcuno, ricevesse una percossa o un colpo di bastone sul dorso, al primo momento non saprebbe sospettare la presenza di un essere invisibile.

Di tutte le manifestazioni spiritiche, le piú semplici e le piú frequenti sono i rumori e i picchi; è qui soprattutto che bisogna temere l'illusione, perché moltissime cause naturali possono produrli: il vento che soffia e che agita un oggetto; un corpo da noi stessi rimosso senza accorgercene, un effetto acustico, un animale nascosto, un insetto ecc., e guardarsi anche dagli scherzi di cattivo genere di persone allegre.

I rumori spiritici hanno, d'altronde, un carattere particolare, con timbri e intensità varie che li rendono facilmen-

te riconoscibili; né è permesso confonderli con gli scricchiolii di mobili, il crepitare del fuoco, il tic-tac di un orologio; sono colpi battuti ora fiochi, deboli e leggeri; ora chiari, distinti, talvolta violenti, cangiati di posto e che si ripetono senza una regolarità meccanica.

Di tutti i mezzi di controllo, il piú efficace, che non può lasciar dubbio sulla loro origine, è l'obbedienza alla volontà. Se i colpi si fanno sentire nell'angolo designato, se rispondono al pensiero per il loro numero o la loro intensità, non può disconoscersi in essi una causa intelligente; benché il difetto di obbedienza non sia sempre una prova contraria.

Ammettiamo pertanto che, a seguito di minuta constatazione, si acquisti la certezza che i rumori o gli altri effetti siano manifestazioni reali, è ragionevole preoccuparsene? No certo, perché in nessun caso potrà derivare il minimo danno; le persone convinte che si tratti del diavolo potranno solo esserne impaurite, come i bambini ai quali si inventa la paura del lupo mannaro o del Mammone.

Tali manifestazioni acquistano in alcune circostanze, bisogna convenirne, delle proporzioni e una persistenza sgradevole di cui è naturale desiderio liberarsi. Una spiegazione è necessaria sull'argomento.

Abbiamo detto che le manifestazioni fisiche hanno per scopo di richiamare la nostra attenzione su qualche cosa e di convincerci della presenza di un potere superiore all'uomo. Abbiamo anche detto che gli spiriti superiori non si occupano di una certa sorta di manifestazioni; essi si servono degli spiriti inferiori per produrle, in quanto loro subordinati e sottoposti. Una volta raggiunto questo scopo, la manifestazione materiale cessa, perché non piú necessaria. Uno o due esempi faranno meglio comprendere la cosa.

Al principio dei miei studi sullo spiritismo, essendo una sera occupato in un lavoro sull'argomento, dei colpi si fecero sentire intorno a me per la durata di quattro ore consecutive; era la prima volta che mi accadeva una cosa simile. Constatai che essi non avevano una causa accidentale, ma in quei momenti non riuscivo a comprender-

la. In quel tempo avevo occasione di vedere di frequente un forte medium scrivente, e l'indomani interrogai lo spirito, che comunicava a suo mezzo, sulla causa dei colpi.

« È » mi fu risposto « il tuo spirito familiare che vuol parlarti ». « E che vuol dirmi? ». Risposta: « Puoi domandarlo tu stesso, perché è qui ».

Interrogato questo spirito, egli si fece conoscere sotto un nome allegorico (seppi, piú tardi, a mezzo di altri spiriti, che era quello d'un illustre filosofo dell'antichità): egli mi segnalò alcuni errori nel mio lavoro, indicandomi le righe in cui si trovavano; mi fornì utili e saggi consigli e aggiunse che sarebbe stato sempre vicino a me, pronto a venire al mio appello ogni volta che avessi voluto interrogarlo. Da allora, in effetti, questo spirito non mi ha lasciato mai. Egli mi ha dato molte prove di una grande superiorità, e il suo intervento benevolo ed efficace mi si è rivelato tanto in affari della mia vita materiale, quanto in ciò che si riferisce alle cose metafisiche. Ma dopo il nostro primo incontro i colpi cessarono. Che voleva lui, in effetti? Entrare in regolare comunicazione con me; per questo bisognava avvertirmi e indubbiamente non è stato lui in persona che è venuto a picchiare: è probabile che ne avesse incaricato un emissario ai suoi ordini. Dato l'avvertimento, stabilite le regolari relazioni, i colpi diventavano inutili e, per questo, cessarono. Non si suona piú la sveglia per destare i soldati, una volta che essi sono già in piedi.

Un fatto pressoché analogo è accaduto ad uno dei nostri amici. Da qualche tempo si avvertivano nella sua camera rumori diversi che diventavano fastidiosi. Presentatasi l'occasione di interrogare a mezzo di un medium scrivente lo spirito di suo padre, egli seppe quello che egli voleva, eseguí ciò che gli fu raccomandato, dopo di che non intese piú nulla. È da osservare che le persone che hanno un mezzo regolare di comunicazione con gli spiriti, hanno piú raramente manifestazioni di tal genere, e ciò si intende.

Gli spiriti che cosí si manifestano possono egualmente agire per loro conto personale. Spesso sono spiriti soffe-

renti che domandano un'assistenza morale. (V. *Preghiera* nel « Dizionario »). Quando riesce loro di tradurre il proprio pensiero in maniera piú intelligibile, essi domandano tale assistenza secondo la forma loro familiare quand'erano in vita, ovvero che sia nelle idee e nelle abitudini di coloro ai quali si rivolgono, poiché poco importa tale forma, quando l'intenzione parte dal cuore.

Riassumendo, il mezzo per far cessare manifestazioni importune è quello di cercare di entrare in comunicazione intelligente con lo spirito che viene a turbarci, al fine di sapere chi egli sia e che cosa voglia; soddisfatto il suo desiderio, egli ci lascia in pace. È come qualcuno che bussa ad una porta fino a che gli si apra.

Ma che cosa fare se non si ha un medium? Ebbene: che cosa fa un ammalato che non ha un medico? Se ne rassegna. Senonché noi abbiamo, nel caso, un'altra risorsa. L'ammalato non può farsi medico, mentre su dieci persone ve ne sono nove che possono essere medium scriventi: bisogna cercare di diventare medium, se non se ne trova uno fra i conoscenti. In difetto di medium scrivente, può ancora interrogarsi direttamente lo spirito che picchia e che può rispondervi con lo stesso mezzo, cioè con colpi convenzionali.

Ritorneremo su questo argomento nei capitoli seguenti.

3. Comunicazioni spiritiche

Ogni manifestazione che rivela un'intenzione o una volontà è, per questo, come dicemmo, intelligente, a qualunque grado appartenga. È dunque una qualifica generica che distingue tal sorta di manifestazioni da quelle che sono puramente materiali.

Allorché lo sviluppo di questa intelligenza permette uno scambio reciproco e duraturo di pensieri, si ottengono comunicazioni regolari, il cui carattere permette di giudicare lo spirito che si manifesta. Esse saranno, secondo la loro natura e il loro oggetto, *frivole, volgari, serie* o *istruttive.* (V. *Comunicazioni* nel « Dizionario »). Tale distinzione è di grande importanza, giacché è per tale mezzo che gli spiriti ci rivelano la loro superiorità o la loro inferiorità. Si conoscono gli uomini dal loro linguaggio: lo stesso avviene per gli spiriti. Ora, chiunque sia ben penetrato delle qualità distintive di ogni classe della scala spiritica, potrà senza difficoltà assegnare a ogni spirito che si presenta il ran-

go che gli conviene, al pari del grado di stima e di confidenza che merita; se l'esperienza non venisse ad appoggiare questo principio, il semplice buon senso basterebbe a dimostrarlo.

Noi enunciamo, dunque, come regola invariabile e senza eccezione, che *il linguaggio degli spiriti è sempre in relazione al loro grado di elevazione.* Quello degli spiriti realmente superiori è costantemente grave, degno e nobile. È sublime quando il soggetto lo richiede: non solamente essi non dicono che cose buone, ma le dicono in termini che escludono ogni volgarità.

Per quanto le cose siano buone, se una sola espressione risente della bassezza, è segno indubitato d'inferiorità, a piú forte ragione se l'insieme della comunicazione ferisce le convenienze per la sua volgarità. Il linguaggio rivela sempre la sua origine, sia per il pensiero che traduce, sia per la forma; e quando anche uno spirito volesse darci una prova della sua suprema superiorità, basta conversare qualche tempo con lui per assicurarcene.

Il fatto seguente si è piú volte prodotto nel corso delle nostre lunghe e numerose sedute. Noi c'intratteniamo con uno spirito il cui carattere e il linguaggio ci sono conosciuti; un altro spirito, piú o meno elevato, si trova presente e, senza essere interpellato, si mescola alla conversazione. Prima che abbia detto il suo nome, la differenza di stile è sí evidente che ciascuno si domanda all'istante: non è piú il tale che parla. Non si giudicherebbe diversamente tra gli uomini: basta comprenderli senza vederli. Supponete che in un luogo contiguo al vostro si trovino parecchi individui che voi non conoscete e che non potete vedere; dalla loro conversazione giudicherete se sono dei rustici o persone di buona compagnia, degli ignoranti o dei sapienti, dei malfattori o degli onesti.

La bontà e la benevolenza sono ancora attributi eccezionali degli spiriti purificati; essi non serbano odio né per gli uomini né per gli altri spiriti, compatiscono le debolezze e criticano gli errori, ma sempre con moderazione, senza fiele e senza animosità. Questo dal lato morale. Egual-

mente possiamo giudicarli per la natura della loro intelligenza. Uno spirito può essere buono, benevolo, non insegnare che il bene, e avere delle conoscenze incomplete, perché in lui lo sviluppo è ancora incompleto. Noi non parliamo degli spiriti notoriamente inferiori; con costoro sarebbe tempo perduto domandare spiegazioni. In certe cose equivarrebbe a domandare a uno scolaretto ciò che pensa di Aristotile o del sistema dell'Universo. Vi sono tra questi spiriti alcuni che rivelano un'ignoranza assoluta circa le piú assurde eresie scientifiche. Qualcuno ragionerà sensatamente su un punto e sragionerà su un altro: un astronomo è sapiente per quel che concerne gli astri e può essere ignorante in architettura, in musica, in pittura, in agricoltura ecc. Tutto ciò denota evidentemente uno sviluppo imperfetto, ciò che non vuol dire, però, che sia un cattivo spirito.

Per giudicare gli spiriti, come per giudicare gli uomini, occorre saper giudicare se stessi. Disgraziatamente vi sono parecchi che prendono la loro opinione personale per misura esclusiva del Bene e del Male, del vero e del falso; tutto quel che contraddice la loro maniera di vedere, le loro idee, il sistema che hanno concepito o adottato, è cattivo ai loro occhi. Tali persone difettano evidentemente della prima qualità per un raro apprezzamento: la rettitudine del giudizio; ma essi non ne dubitano: è il difetto sul quale ci si fa piú illusioni.

Si crede generalmente che, interrogando lo spirito di un uomo che fu sapiente in una particolare materia sulla terra, si otterrà con piú sicurezza la verità: questo è logico, ma non è sempre vero. L'esperienza dimostra che i sapienti, al pari degli altri uomini, quelli specialmente che da poco tempo hanno lasciato la terra, si trovano ancora sotto l'imperio dei pregiudizi della vita corporea: essi non se ne disfanno immediatamente.

Può dunque verificarsi che sotto l'influenza delle idee da essi carezzate in vita e delle quali si gloriavano, vedano meno chiaro di quanto a noi possa parere.

Noi non eleviamo a regola tale principio, diciamo sol-

tanto che questo accade e che, per conseguenza, la loro scienza umana non è sempre una prova della loro infallibilità come spiriti. Quelli che, come spesso si verifica, condannano nello stato di spirito le dottrine che avevano sostenuto come uomini, danno sempre una prova di elevazione.

Regola generale: *Lo spirito è tanto meno perfetto, quanto meno è distaccato dalla materia.* Tutte le volte, dunque, che si riconosce in lui la persistenza delle idee false che lo preoccuparono durante la vita — appartengano all'ordine fisico o all'ordine morale — è segno infallibile ch'egli non sia completamente smaterializzato. La tenacità delle idee terrestri è ancora piú grande quanto la morte è piú recente. Al momento della morte, l'anima è sempre in uno stato di turbamento, nel quale essa si riconosce appena: è *un risveglio* incompleto: *Io non so dove mi trovo; tutto è confuso per me,* tale è la costante risposta degli spiriti; alcuni si affliggono di essere stati spostati cosí presto (dalla vita terrena); altri dicono di voler esser lasciati tranquilli e, secondo il loro carattere, esprimono questo pensiero in termini piú o meno urbani. Molti non credono di essere morti, specialmente i suppliziati, i suicidi ecc., e in generale quelli che sono morti di morte violenta. Essi vedono il loro corpo, sanno che questo corpo appartiene loro e non comprendono che ne siano separati; questo li stupisce e occorre loro del tempo per rendersi conto della loro nuova situazione. L'invocazione non può dunque venir fatta in tali momenti se non come oggetto di studi psicologici, ma non è il caso di domandare delle spiegazioni.

Questo stato di confusione, che può paragonarsi allo stato transitorio dal sonno alla veglia, persiste piú o meno lungamente. Noi abbiamo visto alcuni spiriti che ne erano completamente liberi dopo tre o quattro giorni e altri che non lo erano ancora dopo molti mesi. Se si segue con interesse la loro marcia progressiva, si assiste in certa maniera al risveglio dell'anima; le domande ad essi rivolte, se fatte con misura, con prudenza, circospezione e benevolenza, li aiutano a trarsi d'impaccio.

Se essi soffrono e sono compatiti nel loro dolore ciò li conforta. Allorché la morte è naturale, cioè sopravviene per l'estinzione graduale delle forze vitali, l'anima è di già in parte distaccata prima della cessazione completa della vita organica e si riconosce piú prontamente. Lo stesso avviene degli uomini che, durante la loro vita, si sono elevati col pensiero al di sopra delle cose materiali; perché in questo mondo essi appartengono in certa guisa già al mondo degli spiriti; il passaggio dall'uno all'altro avviene rapidamente e lo stato di stupore è di breve durata.

L'anima, una volta liberata dai resti dei suoi legami corporali, si trova nello stato normale di spirito: è allora solamente che la si può giudicare, perché si mostra per quello che effettivamente è; le sue qualità e i suoi difetti, le sue imperfezioni e i suoi pregiudizi, le sue prevenzioni, le sue idee false, meschine o ridicole, persistono senza modificazione durante tutto il corso della sua vita errante, sia pure per mille anni; le occorre traversare una nuova stazione della vita corporale per liberarsi da qualcuna delle sue impurità ed elevarsi di qualche grado. Noi abbiamo visto qualcuno che, dopo 200 anni di vita errante, aveva ancora le manie e le piccolezze della precedente vita terrena, laddove altri acquistano immediatamente una grande superiorità.

A proposito dello stato di transizione da noi descritto, abbiamo parlato di spiriti sofferenti. Si domanda se tal momento è doloroso. Non entra nel nostro programma di trattare la questione delle sofferenze degli spiriti; né, soprattutto, di esaminare la natura di queste sofferenze. Noi ci limitiamo dunque a dire che per l'uomo dabbene, per colui che ha vissuto nella pace di una coscienza pura e senza timore di alcuno sguardo scrutatore, il risveglio deve essere sempre calmo, dolce e placido; mentre per colui la cui coscienza è carica di misfatti, per l'uomo materiale che ha messo tutte le sue gioie nella soddisfazione del suo corpo, per colui che ha abusato dei favori che la Provvidenza gli aveva accordati, è terribile. Sí, questi spiriti soffrono al momento in cui lasciano la vita; essi soffrono mol-

to, e questa sofferenza può durare assai lungamente: quanto la loro vita errante. Questa sofferenza, pur essendo solo morale, non è meno pungente, poiché non sempre è concesso loro di vederne il termine; essi soffrono fino a che un raggio di speranza li illumina e tale speranza noi possiamo far nascere in essi conversando con loro; buone parole, testimonianze di simpatia sono per essi un sollievo al quale possono concorrere i buoni spiriti che noi chiamiamo in nostro aiuto per assecondare le nostre intenzioni. Un suicida evocato poco tempo dopo la sua morte ci dipingeva tali torture.

« Quanto tempo durerà ciò? », gli fu domandato.

Non ne so niete: ed è per questo che mi dispero ».

Allora uno spirito che era presente disse spontaneamente: « Ciò durerà fino al termine della vita che egli ha volontariamente interrotta ».

« Grazie » disse il suicida, « di quello che l'altro mi fa sapere ».

Noi termineremo questo capitolo con un'osservazione essenziale. Il quadro che tracciamo non è il risultato di una teoria, né di un sistema filosofico piú o meno ingegnoso. Tutto quanto abbiamo detto lo abbiamo appreso dagli spiriti medesimi; sono essi che abbiamo interrogato e che spesso hanno risposto in maniera contraria alle nostre prime convinzioni. Noi abbiamo fatto per gli spiriti ciò che l'anatomista fa per il corpo umano; abbiamo portato il bisturi dell'investigazione sopra innumerevoli argomenti; non ci siamo accontentati soltanto di farli parlare; abbiamo sondato tutte le rughe della loro esistenza per quanto era a noi concesso di farlo; li abbiamo seguiti dall'istante dell'esalazione del loro ultimo respiro della vita corporea sino al momento in cui vi rientrarono; abbiamo studiato il loro linguaggio, i loro costumi, le loro abitudini, i loro pensieri e i loro sentimenti, come il medico ascolta le pulsazioni di un ammalato. E in questa clinica ideale, in cui tutte le fasi della vita spiritica sono passate sotto i nostri occhi, abbiamo osservato e confrontato; da un lato abbiamo visto piaghe dolorose e, dall'altro, grandi argomenti di con-

solazione. Ancora una volta non siamo noi che abbiamo immaginato tutte queste cose: sono gli spiriti che si sono dipinti essi stessi.

Ora, per chiunque voglia entrare in rapporto con essi, importa di conoscerli bene, per essere in grado di apprezzare la loro situazione e di comprendere meglio il loro linguaggio, che altrimenti potrebbe apparire contraddittorio; è per questo che ci siamo un poco piú lungamente estesi su questo capitolo.

4. Differenti modi di comunicazione

Gli spiriti possono comunicare con noi in differenti maniere, che abbiamo già definito nel « Dizionario ».

Qui daremo su ciascuna di esse gli sviluppi necessari alla pratica.

Sematologia e Tiptologia

Originariamente si faceva uso di un tavolo per questo mezzo di corrispondenza: oggetto comodo per la facilità di piazzarsi intorno a esso e perché è stato il primo mezzo col quale si sono prodotti i movimenti che hanno dato luogo all'espressione burlesca della « danza dei tavoli ». Ma è bene sapere che un tavolo non ha maggior influenza a tal riguardo di qualsiasi altro oggetto mobile. Noi studieremo il fenomeno dal suo punto di vista piú semplice.

Se una persona ferma l'estremità delle sue dita sul-

l'estremità di un oggetto circolare mobile, come una coppa, un piatto, un cappello, un bicchiere ecc. e, in questa situazione, essa concentra la sua volontà su quest'oggetto per farlo muovere, potrà accadere che tale oggetto si agiti in un movimento rotatorio, ora lento, ora piú rapido, al punto che si stenterà a seguirlo. L'oggetto girerà sia a dritta che a sinistra secondo la direzione indicata dalla persona verbalmente o mentalmente. Una volta stabilita la comunicazione fluidica tra la persona e l'oggetto, questo potrà arrivare a produrre il movimento senza contatto, spostandosi solo per opera del pensiero. Abbiamo detto che ciò può accadere, perché, in effetti, non vi è certezza assoluta di riuscita. Alcune persone sono dotate al riguardo di una potenza tale che il movimento si produce appena dopo qualche secondo; altre non l'ottengono che dopo cinque o dieci minuti; altre ancora non ottengono niente.

All'infuori dell'esperienza non vi è diagnostica sicura per far conoscere l'attitudine a produrre tale fenomeno; la forza fisica non vi entra per nulla; le persone fragili e delicate ottengono spesso piú di quanto ottengono uomini vigorosi. È una prova che chiunque può fare senza pericoli, per quanto ne risulti talvolta una grande fatica muscolare e una specie di agitazione febbrile.

Se la persona è dotata di una potenza sufficiente, potrà da sola far girare un tavolo leggero e qualche volta un tavolo pesante e massiccio; ma per questo occorre una potenza eccezionale.

Per operare piú sicuramente con un tavolo, ci si mette intorno a esso: il numero è indifferente, non è necessario alternare i sessi né stabilire un contatto con le dita degli assistenti; basta appoggiare l'estremità delle dita sul bordo del tavolo, come sui tasti di un pianoforte: tutto ciò non porta ad alcuna conseguenza. Vi sono, invece, altre condizioni piú necessarie, quale la concentrazione del pensiero di tutti al fine di ottenere un movimento in un senso o nell'altro, un raccoglimento e un silenzio assoluti e, soprattutto, una grande pazienza. Il movimento si opera talvolta in cinque o dieci minuti, ma altre volte bi-

sogna rassegnarsi ad attendere una mezz'ora e piú. Se dopo un'ora non si sarà ottenuto nulla, è inutile continuare.

Dobbiamo aggiungere che certe persone sono « antipatiche » a tale fenomeno e che la loro influenza negativa può esercitarsi per il fatto stesso della loro presenza; altre saranno completamente neutre. In generale meno gli spettatori sono numerosi meno vi è probabilità di trovare delle antipatie, perché il silenzio e il raccoglimento sono piú facili.

Il fenomeno è sempre provocato per effetto dell'attitudine speciale di qualcuna delle persone che prendono parte all'esperimento e la cui potenza è moltiplicata dal numero. Quando la potenza è abbastanza grande, il tavolo non si limita a girare, ma si agita, si solleva, si drizza su un piede, si dondola come una nave e finisce con l'elevarsi dal suolo senza un punto di appoggio.

Una cosa rimarchevole è che, quale che sia l'inclinazione del tavolo, gli oggetti che vi si trovano sopra restano fermi e anche una lampada non corre alcun rischio.

Un fatto non meno singolare è che, essendo inclinato e poggiato su un solo piede, esso può offrire una resistenza tale che il peso di una persona non basta ad abbassarlo.

Quando si è arrivati a produrre un movimento energico, il contatto delle mani non è piú necessario; si può allontanarsi dal tavolo ed esso si dirige a dritta, a sinistra, in avanti e indietro, verso la persona designata, si eleva su un piede o sull'altro, secondo il comando che gli è indirizzato.

Fin qui questi fenomeni non hanno alcun carattere essenzialmente intelligente; non sono per questo meno interessanti da osservare, come prodotti da una forza ignota. Sono d'altronde di tale natura da convincere quelle persone che non sarebbero del tutto convinte dalle prove filosofiche. È il primo passo nella scienza spiritica, che ci conduce ai mezzi di comunicazione.

Il piú semplice di questi mezzi è, come l'uomo privo della parola e della scrittura, il linguaggio dei segni. Uno

spirito può comunicare il suo pensiero col movimento di un oggetto qualunque. Noi conosciamo qualcuno che s'intrattiene col suo spirito familiare, quello di persona a lui affezionata, a mezzo del primo oggetto a portata di mano: una riga. un tagliacarte posati sul suo scrittoio, egli vi ferma sopra le sue dita e, dopo aver chiamato lo spirito, la riga si muove a destra o a sinistra per esprimere sí o no secondo la convenzione, indica dei numeri ecc. Lo stesso risultato è ottenuto con un tavolo o con un candeliere; con le dita, di una o piú persone, piazzate sul bordo, dopo aver chiamato uno spirito, se questi è presente e se giudica opportuno rivelarsi, il tavolo si solleva, si abbassa, si agita e, con i suoi movimenti a destra o a sinistra o col dondolio, risponde affermativamente. Con i suoi battiti esso esprime gioia o impazienza o collera; qualche volta si riversa con violenza o si precipita su qualcuno degli assistenti, come se fosse spinto da una mano invisibile, e in tal movimento si riconosce l'espressione di un sentimento di affetto o di antipatia.

Un nostro amico era una sera nella sua stanza, occupato in manifestazioni di tal genere; egli riceve una lettera e, mentre la legge, il tavolo lo segue e va a precipitarsi sulla lettera. Egli ne dedusse la presenza di uno spirito nuovo venuto, simpatizzante con l'autore della lettera e che volesse comunicare con lui. Interrogatolo a mezzo del tavolo, ebbe la conferma delle sue supposizioni. È questo che noi chiamiamo *sematologia* o linguaggio dei segni.

La *tiptologia* o linguaggio per i colpi battuti offre maggior precisione. Essa si ottiene in due modi differenti.

Il primo, che chiameremo *tiptologia per movimento,* consiste nei colpi battuti dallo stesso tavolo con uno dei suoi piedi. Questi colpi possono rispondere per sí o per no, secondo il numero dei colpi convenuti per esprimere l'uno o l'altro. Le risposte sono, come s'intende, incomplete, soggette a errori o poco convincenti per i novizi, perché possono sempre attribuirsi al caso.

La *tiptologia* intima è prodotta in tutt'altra maniera, non è piú il tavolo che si muove: esso resta completamen-

te immobile, ma i colpi si avvertono nella sostanza stessa del legno, della pietra o di qualunque altro corpo e spesso con molta forza, tale da essere uditi in parte vicina. Se si applica l'orecchio o la mano contro una parte qualunque del tavolo, lo si sente vibrare dalla base alla superficie. Questo fenomeno si ottiene procedendo nella maniera stessa adoperata per far muovere l'oggetto, con la differenza che il movimento puro e semplice può aver luogo senza evocazione, mentre per i colpi bisogna sempre fare appello a uno spirito.

Si riconosce in questi colpi l'intervento di una intelligenza, in quanto essi obbediscono al pensiero. Infatti, secondo il desiderio espresso verbalmente o mentalmente, essi cambiano di posto, si fanno sentire verso la tale o tal altra persona designata, fanno il giro del tavolo, picchiano fortemente o debolmente, imitano l'eco, il rumore della sega, del martello, del tamburo, battono il ritmo di un'aria designata, indicano l'ora, il numero delle persone presenti ecc., oppure lasciano il tavolo e vanno a farsi sentire contro i muri, contro la porta, o in un angolo stabilito, rispondono, infine, per sí o per no alle domande loro indirizzate. Tali comunicazioni sono piuttosto oggetto di curiosità, che serie comunicazioni.

Gli spiriti che cosí si manifestano sono, in generale, di ordine inferiore. Gli spiriti seri non si prestano a tali pratiche, come presso di noi gli uomini seri non si esibiscono in giuochi da saltimbanchi. Interrogati sull'argomento, vi rispondono: « Presso di voi, sono forse gli uomini superiori che fanno ballare gli orsi? ».

La *tiptologia alfabetica* ci offre un mezzo di corrispondenza piú facile e completa. Essa consiste nella designazione delle lettere dell'alfabeto con un numero di colpi corrispondenti al posto di ogni lettera, e in tal maniera si formano delle parole e delle frasi.

Tuttavia, questo mezzo, per la sua lentezza, ha il grande inconveniente di non prestarsi a sviluppi di una certa estensione. In molti casi lo si abbrevia: si adopera spesso per conoscere le prime lettere di una parola e indovinarne

la fine, e allora non occorre continuarla; nel dubbio, si domanda se la parola supposta è giusta, e lo spirito risponde sí o no con il segno convenzionale.

La tiptologia alfabetica può ottenersi con i due mezzi che abbiamo indicato: i colpi battuti dal tavolo e quelli che si fanno sentire nella sostanza di un corpo duro. Per le comunicazioni di maggior serietà, preferiamo il primo mezzo per due ragioni: l'una che è, in certa guisa, piú agevole e adatto per maggior numero di persone; l'altra che si attiene alla natura degli spiriti. Nella tiptologia intima, gli spiriti che si manifestano sono generalmente quelli chiamati picchiatori: spiriti leggeri, spesso divertenti, ma sempre ignoranti. Essi possono essere gli agenti di spiriti seri, secondo le circostanze, ma agiscono il piú sovente spontaneamente e per loro proprio conto, laddove l'esperienza prova che gli spiriti di altri ordini comunicano piú volentieri con il movimento.

In tutti i casi, la tiptologia alfabetica è un modo di comunicazione di cui gli spiriti si servono a malincuore e in mancanza di meglio; essi amano quel che si presta alla rapidità del pensiero e, per causa di questa lentezza che li impazienta, abbreviano i loro responsi. Essi trovano già il nostro linguaggio troppo lento, a piú forte ragione quando il mezzo si aggiunge a tale lentezza.

Psicografia

La scienza spiritica ha progredito come tutte le altre scienze e piú rapidamente di queste, perché pochi anni appena ci separano da questi mezzi primitivi denominati volgarmente tavoli parlanti, e già possiamo comunicare con gli spiriti assai piú facilmente e rapidamente che non gli uomini tra di loro e con gli stessi mezzi: la scrittura e la parola.

La scrittura ha soprattutto il vantaggio di rivelare piú materialmente l'intervento di una potenza occulta e di lasciare delle tracce che possono conservarsi, al pari della no-

stra propria corrispondenza. Il primo mezzo impiegato è quello delle *planchettes* o di canestrini muniti di un lapis; sono gli stessi spiriti che li hanno indicati ed ecco quale ne è la disposizione.

Abbiamo detto al principio di questo capitolo che una persona dotata di speciale attitudine può imprimere un movimento di rotazione a un oggetto qualunque; prendiamo, ad esempio, un cestino da 15 a 20 centimetri di diametro (sia di legno o di vimini poco importa, la sostanza è indifferente). Se al fondo del cestino si fa passare un lapis solidamente fermato, con la punta in basso, mantenendo il tutto in equilibrio sulla punta del lapis, appoggiando le dita sul canestrino, questo comincerà a muoversi, ma invece di girare come una trottola, esso accompagnerà il lapis in senso inverso sulla carta, in maniera da formare sia dei segni insignificanti che dei caratteri di scrittura. Se uno spirito è chiamato, e vuole comunicare, risponderà non piú per sí o per no, ma con parole e frasi complete. In questa disposizione la matita, arrivata all'estremità della linea, non torna piú a capo per ricominciarne un'altra, ma continua circolarmente, in maniera che la linea di scrittura forma una spirale e che bisognerà voltare piú volte la carta per leggere ciò che è scritto. La scrittura cosí ottenuta non è sempre molto leggibile, non essendo separate le parole, ma il medium, per una specie d'intuizione, le decifra facilmente. Per economia può sostituirsi la lavagna e il lapis di ardesia alla carta e alla matita ordinaria. Perciò designeremo questa col nome di *corbeille-toupie*.

Molte altre disposizioni sono state immaginate per raggiungere il medesimo scopo. Il piú comodo è quello che chiameremo *corbeille à bec* e che consiste nell'adattare sulla *corbeille* un ramo di legno inclinato, facendo una prominenza da 10 a 15 centimetri da un lato, nella posizione di un albero curvato su una barca. Attraverso un foro praticato all'estremità di questo ramo o dal becco si fa passare una matita tanto lunga che la punta si fermi sulla carta. Tenendo il medium le dita sulla *corbeille*, tutto l'apparecchio si agita e la matita scrive come nel caso di cui

sopra, con la sola differenza che la scrittura è, in generale, piú leggibile, le parole distaccate e le linee non piú a spirale, ma seguentisi come nella scrittura ordinaria, trasportandosi la matita da se stessa da una riga all'altra. Si ottengono cosí dissertazioni di piú pagine, rapidamente come se fossero scritte con la mano.

L'intelligenza che agisce si manifesta sovente con altri segni non equivoci. Arrivata alla fine della pagina, la matita fa di solito spontaneamente un movimento rotatorio per retrocedere; se poi essa vuol riportarsi a un passaggio precedente, nella stessa pagina o in un'altra, lo cerca con la punta della matita, come si farebbe con gli occhi, poi lo sottolinea.

Se lo spirito vuole infine indirizzarsi a qualcuno degli astanti, il ramo si dirige verso di lui. Per abbreviare, egli esprime spesso le parole *sí* o *no* movendosi con segni di affermazione e di negazione simili a quelli che noi facciamo con la testa. Di tutti i procedimenti impiegati è quello che dà la scrittura piú variata, secondo lo spirito che si manifesta, e spesso una scrittura conforme a quella che aveva in vita, se ha lasciato la terra da poco tempo.

In luogo della *corbeille* alcune persone si servono di una specie di piccola tavola, costruita espressamente di 12-15 centimetri di lunghezza per 5-6 di larghezza, con tre piedini di cui uno porta la matita. Altri si servono semplicemente di una *planchette* senza piedi: su uno dei bordi vi è un foro per mettere la matita; piazzata per scrivere, essa si trova inclinata e si appoggia da uno dei lati sulla carta. Si comprende d'altronde che tutte le disposizioni non hanno nulla di assoluto; la piú comoda è la migliore.

In tutti questi apparecchi occorre sempre essere in due, ma non è necessario che la seconda persona sia dotata di medianità; essa serve unicamente a sostenere l'equilibrio e a diminuire la fatica del medium.

Noi chiamiamo psicografia indiretta la scrittura cosí ottenuta, in opposizione alla psicografia diretta, ovvero scrittura ottenuta per la mano del medium. Per comprendere quest'ultimo procedimento, bisogna rendersi conto di quel

che si svolge in questa operazione. Lo spirito che comunica agisce sul medium; questi, sotto tale influenza, dirige macchinalmente il proprio braccio e la mano per scrivere, senza avere (è il caso piú ordinario) la menoma coscienza di quello che scrive; la mano agisce sul supporto mobile, e questo, a sua volta, trascina la matita. Quindi, non è la *planchette* che diviene intelligente; è uno strumento diretto da un'intelligenza; in realtà non è che un porta-lapis, un'appendice della mano, un intermediario inerte tra la mano e la matita; sopprimete questo intermediario e prendete la matita nella mano, e otterrete lo stesso risultato, con un meccanismo molto piú semplice, poiché il medium scrive come fa nelle condizioni normali: cosí che ogni persona che scrive con l'aiuto di una *corbeille, planchette* o altro oggetto, può scrivere direttamente. Di tutti i mezzi di comunicazione è, senza dubbio, il piú semplice, il piú facile, il piú comodo, perché non richiede alcuna preparazione e si presta, come la scrittura corrente, ai piú inattesi sviluppi. Ritorneremo sull'argomento, parlando dei medium.

La pneumatografia è la scrittura diretta degli spiriti. Quando questo fenomeno apparve la prima volta (al nostro tempo, perché niente prova che esso non fosse conosciuto nell'antichità e nel Medio-Evo come tutti gli altri generi di manifestazioni) esso eccitò spiegabili dubbi; ma oggi è un fatto acquisito. Persona degna di fede ci ha affermato che un canonico suo parente, d'accordo con l'abate Faria, ottenne questo genere di scrittura a Parigi nel 1804. Il barone di Guldenstubbe ha pubblicato su questo argomento un'opera interessantissima, accompagnata da numerosi autografi di questa scrittura. È, in certo modo, lui che l'ha messa in evidenza e molte altre persone, dopo di lui, hanno ottenuto i medesimi risultati.

Dopo aver messo un foglio di carta e una matita su una tomba, sotto la statua o il ritratto di un personaggio qualunque, l'indomani, spesso qualche ora piú tardi, si è trovato scritto sulla carta un nome, una sentenza e talvolta segni inintelligibili. È evidente che né la tomba, né la statua, né il ritratto avevano influenza per se stessi; si trattava

di un mezzo di evocazione col pensiero. Ora basta mettere la carta con o senza la matita in un tiretto o in una scatola che possono chiudersi a chiave, prendendo tutte le precauzioni per evitare un trucco, e si ottiene l'identico risultato invocando lo spirito.

Tale fenomeno è senza dubbio uno dei piú straordinari che presentano le manifestazioni spiritiche e che attesta in maniera perentoria l'intervento di un'intelligenza occulta; ma non potremmo paragonare la psicografia (sino al presente almeno) con gli sviluppi che comportano certi soggetti. Si ottiene certo l'espressione di un pensiero spontaneo, ma il fenomeno ci sembra prestarsi difficilmente alle conversazioni e allo scambio rapido delle idee che comportano altri mezzi. Tale fenomeno è, d'altronde, molto raro, mentre i medium scriventi sono ben numerosi.

Al primo momento riesce difficile rendersi conto di un fatto cosí anormale. Non può entrare nel nostro programma di svilupparlo in questa sede, poiché bisognerebbe rimontare alla sorgente di altri fenomeni di cui è la conseguenza. Potrà trovarsene la spiegazione completa nella « *Revue Spirite* » e si vedrà che, per una deduzione logica si arriva a un risultato del tutto naturale.

Gli spiriti ci trasmettono infine il loro pensiero con la voce di alcuni medium dotati, a tale effetto, di una speciale facoltà; è ciò che denominiamo *Psicofonia.*

Questo mezzo ha tutto il vantaggio della psicografia per la rapidità e l'estensione dello sviluppo. Esso piace molto agli spiriti superiori, ma presenta l'inconveniente, per le persone che dubitano, di non accusare in maniera abbastanza evidente, l'intervento di un'intelligenza estranea. Esso conviene soprattutto a coloro che, già sufficientemente edotti della realtà dei fatti, se ne servono per completamento dei loro studi e non hanno bisogno di acquistare nuove convinzioni.

Abbiamo catalogato le differenti maniere di entrare in diretta comunicazione con gli spiriti; le abbiamo designate con dei nomi caratteristici che ne abbracciano tutte le varietà e le sfumature e permettono altresí di intendere me-

glio certe perifrasi che non hanno niente di fisso né di metodico.

Al principio delle manifestazioni, quando si avevano su questo soggetto idee meno precise, molti scritti furono pubblicati con le seguenti designazioni: comunicazioni con la *corbeille,* con la *planchete,* con le *tavole parlanti* ecc. Oggi si comprende che siffatte espressioni sono insufficienti ed erronee, astrazion fatta dal loro carattere poco serio. In effetto, come abbiamo visto, le tavole, le *planchettes,* e le *corbeille,* con la *planchette,* con le *tavole parlanti* ecc. Ogsono comunicare per loro stessi: è lo stesso che confondere l'effetto con la causa, lo strumento col principio, sarebbe lo stesso, per un autore, di mettere sotto il titolo della sua opera l'indicazione che egli ha scritto con una penna metallica o con una penna d'oca. Tali strumenti, d'altronde, non sono affatto assoluti; noi conosciamo qualcuno che, in luogo di una *corbeille-toupie,* da noi descritta, si serve di un vassoio, nella cui estremità ferma la matita. Si avrebbero, cosí, le comunicazioni di un vassoio, al pari di quelle di una casseruola o di un'insalatiera. Se esse hanno luogo a mezzo di colpi e questi colpi sono battuti da una sedia o da un bastone, non si parlerebbe piú di un tavolo parlante, ma di una sedia o di un bastone parlante. Ciò che importa conoscere non è la natura dello strumento, ma il modo di ottenere il fenomeno. Se la comunicazione ha luogo con la scrittura, sia il portalapis o tutto quello che si vuole, è per noi della *psicografia*; se è per i colpi è della *tiptologia.*

Lo spiritismo, prendendo le proporzioni di una scienza, ha bisogno di un linguaggio scientifico.

5. Dei Medium

Ogni persona che risente, in qualunque grado, l'influenza degli spiriti è, per questo, Medium. Tale facoltà è inerente all'uomo e per conseguenza non è un privilegio esclusivo di alcuni; ve ne saranno pochi a non avere qualche rudimento di medianità. Può quindi proclamarsi che quasi tutti sono medium; tuttavia, nell'uso non si applica questa qualifica se non a coloro nei quali la facoltà medianica è veramente caratterizzata e si traduce in effetti evidenti di una certa intensità, ciò che è da ascriversi a una organizzazione piú o meno sensitiva.

È inoltre da notare che tale facoltà non si rivela a tutti nella stessa maniera; i medium hanno generalmente attitudine speciale per l'uno o l'altro ordine di fenomeni, ciò che determina tanta varietà di manifestazioni. (V. *Medium* nel « Dizionario »). Noi ci accingiamo a entrare in qualche particolare su quelle che possono dar luogo a essenziali constatazioni.

Medium a influenza fisica

Sono definiti medium a influenza fisica quelli che hanno una piú speciale attitudine per i fenomeni materiali. È in tale classe che incontriamo i Medium naturali, la cui influenza si esercita a loro insaputa. Costoro non hanno alcuna coscienza della loro facoltà, e spesso ciò che si svolge di anormale intorno a essi non sembra loro nulla di straordinario: questo fa parte di loro stessi, al pari delle persone dotate della seconda vista e che non se ne accorgono. Questi soggetti sono degni di osservazione e non bisogna trascurare di raccogliere e di studiare i fatti di tal genere che possono venire a nostra conoscenza: tali fatti si manifestano in tutte le età, e spesso presso i fanciulli.

Tale facoltà non è, di per se stessa, indice di uno stato patologico, poiché non è incompatibile con una perfetta sanità. Se colui che la possiede è un sofferente, ciò dipende da causa estranea e i mezzi terapeutici sono impotenti a farla cessare. Può in certi casi essere consecutiva di una debolezza organica, ma non ne è mai la causa efficiente. Non sarebbe dunque ragionevole concepire inquietudini dal punto di vista della salute; potrebbero derivare inconvenienti solo se il soggetto, divenuto medium facoltativo, ne facesse un abuso, perché si verificherebbe allora in lui abbondante emissione di fluido vitale e, di conseguenza, debilitazione degli organi.

Bisogna guardarsi soprattutto da qualunque esperimento fisico, sempre pericoloso per gli organi sensitivi: è lí il pericolo; potrebbero derivarne gravi disordini nell'economia dell'equilibrio energetico e psichico. La ragione si ribella all'idea delle « torture » morali e corporali alle quali sono stati talvolta sottomessi esseri deboli e delicati, a scopo di assicurarsi se vi fossero trucchi da parte loro: fare tali prove significa giuocare con la vita. L'osservatore di buona fede non ha bisogno di ricorrere a tali mezzi; chi è familiarizzato con tal sorta di fenomeni sa, d'altronde, che essi appartengono piú all'ordine morale che a quello fisico e che se ne cercherebbe invano la soluzione nelle scienze esatte.

Appunto perché i fenomeni appartengono all'ordine morale, deve evitarsi con scrupolosa cura tutto quello che può sovreccitare l'immaginazione. Sono noti gli incidenti che può causare la paura, e si sarebbe meno imprudenti se si conoscessero tutti i casi di follia e di epilessia che hanno la loro sorgente nei racconti del Lupo mannaro e del Mammone; che accadrebbe, dunque, se si fosse persuasi trattarsi del diavolo! Coloro che accreditano siffatte idee non si rendono conto della responsabilità che si assumono: essi possono uccidere! E il pericolo non è per il soggetto soltanto, ma per coloro che lo circondano e che possono essere spaventati dal pensiero che la loro casa sia un ricettacolo di demoni. È questa funesta credenza che ha causato atti di atrocità nei tempi di ignoranza. Con un po' piú di discernimento si sarebbe potuto riflettere che, bruciando il corpo che si credeva posseduto dal diavolo, non si bruciava per questo il diavolo! Poiché, se si voleva disfarsi del diavolo, era esso che bisognava sopprimere. La dottrina spiritica, illuminando sulla vera causa di tali fenomeni, inferiva al diavolo un colpo di grazia. Lungi, dunque, dall'alimentare siffatto pensiero, è dovere di umanità combatterlo.

Medium naturali

Ciò che occorre praticare quando una simile facoltà si sviluppa spontaneamente in un individuo, è di lasciar seguire ai fenomeni il loro corso naturale: la natura è piú prudente degli uomini; la Provvidenza ha, d'altronde, le sue vedute e il piú piccolo può essere lo strumento dei piú grandi disegni. Ma, bisogna convenirne, questo fenomeno acquista talvolta proporzioni fastidiose e importune per tutti; ed ecco, in ogni caso, che cosa bisogna praticare (1).

(1) Uno dei fatti piú straordinari di tal natura per la varietà e la stranezza dei fenomeni fu, senza dubbio, quello che avvenne nel 1852 nel Palatinato (Baviera Renana) a Bergzabern, presso Wissembourg. È tanto piú notevole in quanto che esso riunisce quasi, e nello stesso soggetto, tutti i generi di manifestazioni spontanee: fracassi da rovinare la casa, capovolgimento di mobili, oggetti lanciati lontano da una mano invisibile, visioni e apparizioni, sonnambulismo, estasi, catalessia, attrazione elettrica, grida e suoni aerei, strumenti che suonavano senza

Partendo da questo principio, che le manifestazioni fisiche spontanee hanno lo scopo di richiamare la nostra attenzione su qualche cosa, bisogna cercare di conoscere questo scopo, e pertanto occorre interrogare l'Entità invisibile che vuol comunicare. Abbiamo dato su questo argomento una spiegazione nel capitolo precedente sulle manifestazioni. Essa può volere qualche cosa per se medesima, o per la persona per la quale si manifesta; nell'un caso e nell'altro è probabile, come abbiamo detto, che, se viene soddisfatta, cesserà le sue visite. Ecco, del resto, un altro mezzo fondato, come il precedente, sull'osservazione dei fatti.

Gli Invisibili che rivelano la loro presenza per mezzo di effetti sensibili sono, in generale, spiriti di un ordine inferiore e dominabili con l'ascendente morale; è tale ascendente che bisogna cercare di acquistare. Lungi, quindi, dal mostrarci sottomessi ai loro capricci, bisogna opporre loro la volontà e costringerli ad obbedire; ciò non comporta una condiscendenza a tutte le domande giuste e legittime che essi potrebbero avanzare. Tutto dipende, d'altronde, dalla natura dello spirito che si manifesta; per quanto inferiore, esso può essere benevolo e venire con buone intenzioni: è di questo che bisogna assicurarsi, ciò che si rivelerà agevolmente dalla natura delle sue comunicazioni. Ma non domandategli se è un buono spirito: quale esso sia, la risposta è sicura, equivarrebbe domandare a un birbante se egli è un uomo onesto.

Per ottenere questo ascendente, occorre far passare il soggetto dallo stato di *medium naturale* a quello di *medium facoltativo*. Si verifica allora un effetto analogo di quello che ha luogo nel sonnambulismo. È risaputo che il sonnam-

contatti, comunicazioni intelligenti ecc. e, ciò che non è di mediocre importanza, la constatazione di tali fatti, durante due anni, da parte di innumerevoli testimoni oculari degni di fede per il loro sapere e la loro posizione sociale. Il racconto autentico fu pubblicato, in quel tempo, in parecchi giornali tedeschi e specialmente in un libro oggi esaurito e raro. Di tale libro si troverà la traduzione nella « Revue Spirite » del 1858 coi necessari commenti ed esplicazioni. È la sola pubblicazione francese che ne fu fatta. Oltre l'interesse vivissimo che si riattacca a questi fenomeni, essi sono eminentemente istruttivi dal punto di vista dello studio pratico dello spiritismo.

bulismo naturale cessa quand'è costituito dal sonnambulismo magnetico. Non è che si arresti la facoltà emancipatrice dell'anima; le si dà un altro corso. È lo stesso della facoltà medianica. A tale effetto, in luogo d'interrompere i fenomeni — cosa raramente ottenuta e che non è scevra di pericoli — bisogna incoraggiare il medium a riprodurli a sua volontà imponendosi allo spirito: per questo mezzo egli arriva a dominare, e di un dominatore qualche volta tirannico fa un essere subordinato e docilissimo.

Un fatto degno di rilievo e provato dall'esperienza è che in parecchi casi un fanciullo ha spesso piú autorità di un adulto: nuova prova in appoggio di questo punto capitale della dottrina, che lo spirito non è infante che nel corpo e che, per se stesso, ha uno sviluppo necessariamente anteriore alla sua attuale incarnazione, sviluppo che può conferirgli ascendente sugli spiriti a lui inferiori.

Medium facoltativi

Sono, tra i medium, quelli che hanno la coscienza del loro potere, e che producono fenomeni spiritici per atto della loro volontà. Questa facoltà, per quanto inerente alla specie umana, è lungi dall'esistere in tutti nel medesimo grado; ma, se vi sono persone presso le quali essa è assolutamente nulla, quelle atte a produrre grandi effetti, quali la sospensione dei corpi nello spazio, la traslazione aerea e soprattutto le apparizioni, sono piú rare ancora. Gli effetti piú semplici sono la rotazione di un oggetto, colpi battuti con il sollevamento di tale oggetto, o nella sua sostanza medesima.

Senza attribuire un'importanza capitale a questi fenomeni, cerchiamo di non trascurarli; essi possono dar luogo a interessanti osservazioni e aiutare alla convinzione (1). Senonché è da osservare che la facoltà di produrre fenomeni fisici esiste piú raramente presso coloro che hanno

(1) Se ne troverà la spiegazione teorica nella « Revue Spirite » numero di maggio e giugno 1858.

mezzi piú perfetti di comunicazione, come, ad esempio, la scrittura e la parola. Generalmente essa diminuisce in un senso a misura che si sviluppa in altro senso.

Medium scriventi o psicografi

Di tutti i mezzi di comunicazione usati dai medium, la scrittura è la piú semplice, la piú comoda e soprattutto la piú completa. È verso di essa che devono tendere i nostri sforzi, perché essa permette di stabilire con gli spiriti relazioni assai piú regolari di quelle esistenti tra noi. Bisogna assecondarla, tanto piú che è il mezzo con il quale gli spiriti rivelano meglio la loro natura e il grado loro di perfezione od inferiorità. Per la facilità che hanno di esprimersi, essi ci fanno conoscere i loro pensieri intimi e ci mettono in grado di giustificare e apprezzare il loro valore.

La facoltà di scrivere, per un medium, è, inoltre, la piú suscettibile a svilupparsi con l'esercizio. Sul capitolo dei modi di comunicazione, abbiamo spiegato le differenti maniere di ottenere la scrittura; abbiamo visto che la *planchette* e la *corbeille* non rappresentano che l'appendice della mano; è un portalapis piú allungato, ecco tutto; si riuscirebbe lo stesso mettendo la matita all'estremità di un bastone. Tali apparecchi hanno il vantaggio di dare una scrittura piú caratteristica di quella ottenuta con la mano, ma hanno l'inconveniente di esigere quasi sempre la cooperazione di una seconda persona, ciò che può essere incomodo; per questo noi consigliamo di dedicarsi, di preferenza, alla scrittura immediata. Il procedimento è piú semplice; esso consiste esclusivamente nel prendere una matita e della carta e nel mettersi nella posizione di una persona che scrive, senz'altra preparazione; ma per riuscire, parecchie raccomandazioni sono indispensabili. Siccome, in definitiva, è per l'influenza di uno spirito che si scrive, questo spirito non verrà se non chiamato. È dunque necessario evocarlo col pensiero e pregarlo, in nome di Dio, di voler comunicare.

Non vi sono, in proposito, formule sacramentali e chiunque pretendesse di darne è meritevole di essere tacciato di ciurmeria: il pensiero è tutto, la formula è nulla. Non è nemmeno necessario chiamarne uno che sia simpatico e ciò per due ragioni: l'una che egli verrà piú volentieri se affezionato a noi; la seconda che, in ragione di quest'affezione, sarà piú disposto ad assecondare i nostri sforzi per comunicare con noi: sarà dunque, di preferenza, un parente o un amico. Ma potrebbe verificarsi che questo parente o amico si trovi in posizione da non poter rispondere al nostro appello, o che non abbia abbastanza potere per farci scrivere; perciò, è sempre utile aggiungere l'evocazione al proprio spirito familiare, quale esso sia, non essendo necessario sapere il suo nome, poiché esso è sempre con noi. Allora delle due l'una: o è lui che risponde, ovvero egli va a cercare l'altro e, in ogni caso, egli presta il suo appoggio.

Una cosa trascurata da tutti i principianti è quella di proporre una questione: è evidente che lo spirito non può rispondere se non gli si domanda nulla. Senza dubbio, egli potrebbe dire spontaneamente qualche cosa, ciò che si verifica abitualmente con medium formati; ma, con colui che è agli inizi, lo spirito incontra una prima difficoltà meccanica da vincere: occorre quindi semplificarla per quanto è possibile, e questo è proprio l'effetto che produce una domanda tendente a provocare una risposta precisa. Si avrà cura, per comunicare, di formulare la questione in maniera che la risposta possa essere semplicemente un sí o un no; piú tardi questa precauzione diventa inutile.

La natura della questione non è indifferente; né, d'altra parte, è necessario che essa abbia un'importanza reale; al contrario, piú è semplice meglio è; in principio non si tratta che di stabilire un rapporto; l'essenziale è che non sia futile, che non si riferisca a cose d'interesse privato e, soprattutto, che sia l'espressione di un sentimento benevolo e simpatico verso lo spirito al quale è diretta.

Una cosa non meno necessaria sono la calma e il raccoglimento, uniti al desiderio ardente e a una ferma volontà di riuscire. Per volontà, non intendiamo una volontà

effimera, che agisce con violenza e che ogni minuto è interrotta da altre preoccupazioni; ma una volontà paziente, perseverante, sostenuta dalle preghiere indirizzate allo Spirito evocato. Il raccoglimento è favorito dalla solitudine, dal silenzio e dell'allontanamento di tutto quanto può causare distrazioni. Non resta, allora, che una cosa da fare: attendere senza scoraggiarsi e rinnovare tutti i giorni i tentativi per una decina di minuti o al piú un quarto d'ora ogni volta, e ciò durante quindici giorni, un mese, due mesi e piú, se necessario; per questo abbiamo detto che occorre una volontà paziente e perseverante; per questo, ancora, gli spiriti consultati sull'attitudine di tale o tal altra persona, dicono quasi sempre: « Con la volontà voi riuscirete ». È dunque possibile che si riesca la prima volta, com'è possibile che occorra attendere piú o meno lungo tempo. In tutti i casi, se dopo tre mesi non si ottiene nulla di assoluto, sarebbe inutile continuare.

Occorre rilevare che, allorquando s'interrogano gli spiriti sulla questione di sapere se uno sia o no medium, essi rispondono per tutti affermativamente; ciò che non impedisce che le prove siano spesso infruttuose. Questo si spiega naturalmente. Si rivolge allo spirito una questione generale ed esso risponde in maniera generale. Ora, come è risaputo, nulla è piú elastico della facoltà medianica, poiché essa può presentarsi nelle forme piú varie e in ben diversi gradi. Si può dunque essere medium senza accorgersene in un senso che non è quello al quale si pensa. Alla vaga questione: Sono medium?, lo spirito può rispondere sí; all'altra piú precisa: Sono medium scrivente?, può rispondere no. Occorre ancora tener conto dello spirito che s'interroga; ve ne sono di cosí leggeri e ignoranti che rispondono a torto e a rovescio, come dei veri storditi.

Un mezzo che generalmente riesce, sia per attivare il risultato, sia per far scrivere una persona che, senza tal mezzo, non vi sarebbe riuscita, consiste nell'impiegare come ausiliario momentaneamente un buon medium scrivente o un altro già formato. Se egli posa la sua mano o le sue dita sulla mano che deve scrivere, è raro che questa non

lo faccia immediatamente. Si comprende ciò che avviene in tal momento; la mano che impugna la matita diventa, in qualche modo, un'appendice della mano del medium, come lo sarebbe una *corbeille* o una *planchette*; ma ciò non esclude che tale esercizio sia utilissimo allorché può impiegarsi, perché, ripetuto spesso e regolarmente, esso aiuta a sormontare gli ostacoli materiali e provoca lo sviluppo della facoltà. Basta ancora, talvolta, il magnetizzare fortemente il braccio e la mano di colui che vuole scrivere; sovente il magnetizzatore appoggia la sua mano sulla spalla e noi abbiamo visto scrivere prontamente sotto qualsiasi influenza.

Lo stesso effetto può prodursi senza contatto e con il solo fatto della volontà; in tal caso bisogna eccitare gli sforzi dello spirito e incoraggiarlo con la voce. S'intende facilmente che la fiducia del magnetizzatore nella sua propria potenza ha un gran valore e che un magnetizzatore incredulo avrebbe poca o nessuna sicurezza di successo.

La potenza che permette di sviluppare negli altri la facoltà di scrivere costituisce una varietà di medium che denomineremo *medium formatori* e — ciò che parrà strano — tale facoltà esiste presso persone che non scrivono da se stesse. Il loro concorso è spesso utile ai principianti, anche nei riguardi di coloro che hanno un'attitudine naturale. È una quantità di piccole precauzioni troppo spesso neglette a detrimento della rapidità dei progressi e che una guida sperimentata fa osservare, sia per la disposizione materiale, sia, soprattutto, per la natura delle prime questioni e la maniera di prospettarle. La sua parte è quella di un professore che mette in opera la propria abilità.

La fede, in un medium, non è una condizione di rigore: indubbiamente essa asseconda gli sforzi, ma non è una condizione indispensabile; bastano il desiderio e la buona volontà. Si sono visti increduli stupiti di scrivere loro malgrado, laddove sinceri credenti non poterono pervenirvi: ciò che prova come tale facoltà dipenda da una disposizione organica.

Come disposizione materiale raccomandiamo di evitare tutto quel che può impedire il libero movimento della ma-

no, ed è preferibile che la stessa non riposi del tutto sulla carta. La punta della matita deve poggiare sufficientemente per tracciare, ma non fortemente da determinare una resistenza. Tutte queste precauzioni diventano inutili quando si è arrivati a scrivere correntemente, poiché allora nessun ostacolo potrebbe arrestarla: questi non sono che i preliminari per l'allievo.

Il primo indice della disposizione a scrivere è una specie di fremito nel braccio e nella mano; a poco a poco la mano è mossa da un impulso che non si può trattenere. Spesso essa non traccia che tratti insignificanti, poi i caratteri si determinano piú o meno nettamente e la scrittura finisce per acquistare la rapidità della scrittura corrente. In tutti i casi bisogna abbandonare la mano al suo movimento naturale e non apportarvi né resistenza né propulsione.

Talvolta la scrittura è molto leggibile, le parole e le lettere perfettamente staccate; ma in altri medium essa non è decifrabile che da colui che scrive; bisogna farvi l'abitudine. Generalmente essa è formata a grandi tratti, qualche parola riempie talvolta una pagina intera; gli spiriti sono poco economici nella carta.

Allorché un motto o una frase è poco leggibile si prega lo spirito di ricominciare. Ciò che esso pratica volentieri.

Allorché la scrittura è illegibile anche per il medium, costui arriva quasi sempre a ottenerne una piú corretta, con frequenti e fermi esercizi, con sforzo di volontà, pregando lo spirito di essere piú intelligibile.

Se ci si tiene a conservare i responsi, è bene trascriverli immediatamente perché se ne abbia ricordo; piú tardi ciò può diventare spesso impossibile.

Certi spiriti, prima di cominciare una risposta, fanno eseguire alla mano diverse evoluzioni e tracciano una quantità di tratti insignificanti: essi dicono che è per allenarsi, sciogliere la mano o stabilire i rapporti; talvolta sono emblemi, allegorie delle quali forniscono in seguito la spiegazione. Essi adottano sovente dei segni convenzionali per

esprimere alcune idee che passano in uso nelle riunioni abituali. Per esprimere che una domanda dispiace loro o che non vogliono rispondere, essi faranno per esempio una linea lunga o qualche cosa di equivalente.

Quando lo spirito ha finito ciò che aveva da dire, o non vuole piú rispondere, la mano resta immobile e il medium, quale che sia la sua potenza e la sua volontà, non può piú ottenere alcun'altra parola, è segno che lo spirito è partito. Al contrario, fino a che lo stesso non ha finito il messaggio, la matita cammina senza che alla mano sia possibile arrestarsi. Se vuol dire spontaneamente qualche cosa, la matita scrive senza che sia possibile opporsi.

Queste sono le piú essenziali spiegazioni che forniamo riguardo allo sviluppo della psicografia; l'esperienza farà conoscere nella pratica certi particolari, che qui sarebbe inutile riportare e per i quali saranno di guida i principi generali. In ogni famiglia si finirà col trovare un medium scrivente fra i suoi membri, sia pure un fanciullo, se tutti fanno un tentativo.

Chiunque ha ricevuto il dono di poter scrivere con facilità sotto l'influenza degli spiriti possiede una facoltà preziosa poiché diviene interprete tra il mondo visibile e l'invisibile. Spesso è una missione che ha ricevuta per il bene, ma della quale non deve vantarsi, perché tale facoltà può in lui cessare, se egli ne fa un cattivo impiego, ovvero volgersi contro di lui, nel senso che egli scriverà delle cose cattive e non avrà che spiriti cattivi a sua disposizione.

Colui che, malgrado i suoi sforzi e la sua perseveranza, non arriverà a possederla, non dovrà concludere nulla di sfavorevole contro se stesso; è che il suo organismo fisico non si presta, ma egli non è per questo diseredato dalle comunicazioni spiritiche; se non le riceve direttamente può altresí riceverle belle e buone da un intermediario.

Egli potrà forse anche, in compenso, essere dotato di altre facoltà parimenti utili. La privazione di un senso è quasi sempre compensata da un altro senso piú sviluppato.

6. Azione e influenza del medium nelle manifestazioni

Per comprendere l'azione del medium nelle manifestazioni bisogna rendersi conto della maniera con cui si opera la trasmissione del pensiero degli spiriti. Noi qui parliamo dei medium scriventi.

Lo spirito ha, come abbiamo detto, un involucro semimateriale, il *perispirito*. Il fluido condensato intorno allo spirito per formare questo viluppo è il tramite, o intermediario, con il quale agisce sui corpi; è l'agente della sua potenza materiale ed è con esso che lo spirito produce i fenomeni fisici.

Esaminando certi effetti che si producono nei movimenti del tavolo, della *corbeille,* o della *planchette* che scrive, non si può dubitare dell'azione esercitata direttamente dallo spirito su questi oggetti. La *corbeille* si agita talvolta con tanta violenza che sfugge dalle mani del medium; talora si dirige essa stessa verso certe persone del circolo per

percuoterle; altre volte i suoi movimenti testimoniano un sentimento affettuoso.

Lo stesso accade quando la matita è posta nella mano; spesso è lanciata lontano con forza, ovvero la mano, come la *corbeille,* si agita convulsamente e percuote la tavola con collera, quand'anche il medium sia in grande calma e si meravigli di non poterla dominare. Diciamo, tra parentesi, che questi effetti denotano generalmente la presenza di spiriti imperfetti; gli spiriti realmente superiori sono calmi, degni e benevoli; se essi non sono convenevolmente ascoltati, si allontanano e altri prendono il loro posto. Lo spirito può dunque esprimere direttamente il suo pensiero col movimento di un oggetto, di cui la mano del medium non è che il punto d'appoggio; egli lo può fare, del pari, senza che tale oggetto sia in contatto con il medium.

La trasmissione del pensiero ha anche luogo per l'intermediario dello spirito del medium, o meglio della sua anima, poiché noi designiamo sotto questo nome lo spirito incarnato. Lo spirito estraneo, in tal caso, non agisce sulla mano per farla scrivere, e nemmeno sulla *corbeille*; egli non le stringe, non le guida: agisce sull'anima con la quale le identifica. L'anima, sotto quest'impulso, dirige la mano per mezzo del fluido che compone il proprio perispirito; la mano dirige la *corbeille* e la *corbeille* dirige la matita. Rileviamo a questo punto — cosa importante da sapere — che lo spirito estraneo non si sostituisce all'anima che non potrebbe, di certo, rimuovere; egli la domina a sua insaputa e le imprime la propria volontà. Quando diciamo a sua insaputa, intendiamo parlare dell'anima operante esteriormente attraverso gli organi corporali; ma l'anima, quale spirito anche incarnato, può perfettamente avere coscienza dell'azione esercitata su di essa da uno spirito estraneo. La parte dell'anima, in questa circostanza, è interamente passiva, e allora il medium non ha alcuna coscienza di quello che scrive e di quello che dice, se è un medium parlante; pure, talvolta, la passività non è assoluta e allora egli ne ha una coscienza piú o meno vaga, ben-

ché la sua mano sia mossa da un movimento meccanico e la sua volontà resti estranea.

Se è cosí — potrebbe obiettarsi — niente prova che sia uno spirito estraneo a scrivere anziché quello del medium. È qui il caso di rilevare un errore comune in cui cadono alcuni.

Noi diremo dunque che può accadere che l'anima del medium comunichi come lo farebbe uno spirito estraneo, e questo s'intende facilmente. Se può evocarsi lo spirito di persona vivente, assente o presente, e se tale spirito comunica per mezzo della parola o della scrittura del medium, perché lo spirito incarnato nel medium non potrebbe egualmente comunicare?

I fatti provano che in certe circostanze si verifica lo stesso, come, a esempio, nel sonnambulismo. Può dedursi, da ciò, che la comunicazione fatta dall'anima del medium abbia minor valore? Per nulla! Lo spirito incarnato nel medium può essere piú elevato degli spiriti estranei e dare anche migliori comunicazioni: a noi il giudicarlo. In tali casi, egli parla come spirito emancipato dalla materia e non come uomo.

La questione è di sapere se non è sempre lo spirito del medium che emette i propri pensieri, come alcuni pretendono.

Tale opinione assoluta è un sistema che ha la sua sorgente in un'osservazione incompleta: è sempre pericoloso farsi delle teorie su cose non approfondite e delle quali si è vista una faccia soltanto.

Vi sono senza dubbio dei casi nei quali l'intervento di uno spirito estraneo non è incontestabile; ma in altri casi esso è cosí manifesto da concludersi che uno spirito, oltre quello del medium, può comunicare.

Ora, di questo intervento estraneo non si può dubitare quando, ad esempio, una persona che non sa né leggere né scrivere, scrive tuttavia come medium; quando il medium scrive o parla in una lingua che non conosce; quando infine — e questo è il caso piú ordinario — egli non ha alcuna coscienza di ciò che scrive, e i suoi pensieri so-

no contrari alla sua maniera di vedere, andando oltre le sue conoscenze ed oltre la portata della sua intelligenza. L'esperienza fornisce su questi ultimi fatti prove cosí numerose e palpabili che il dubbio non è piú permesso per chiunque abbia molto osservato e soprattutto bene osservato.

Quale che possa essere dunque il modo di azione dello spirito estraneo per la produzione della scrittura o per l'espressione del pensiero a mezzo della parola, il medium non è sempre che uno strumento, ma uno strumento piú o meno adatto.

Questo ci fornisce l'opportunità di un'osservazione importante in risposta a tale questione. Perché non tutti i medium scrivono in tutte le lingue a essi ignote?

Lo spirito estraneo comprende senza dubbio tutte le lingue, poiché queste sono l'espressione del pensiero e lo spirito comprende col pensiero; ma per rendere siffatto pensiero, occorre uno strumento. Tale strumento è il medium. L'anima del medium che riceve la comunicazione estranea non può trasmetterla che attraverso gli organi del suo corpo; ora, questi organi non possono avere per una lingua ignota la flessibilità che hanno per la lingua a essi familiare. Un medium che non conosce che il francese potrà accidentalmente dare una risposta in inglese, per esempio, se piace allo spirito: ma gli spiriti che trovano il linguaggio umano già troppo lento, in confronto alla rapidità del pensiero, giacché l'abbreviano per quanto possono, s'impazientano della resistenza meccanica che incontrano, ecco perché non lo fanno sempre.

È questa la ragione per cui un medium novizio che scrive stentatamente e con lentezza, anche nella propria lingua, non ottiene, in generale, che risposte brevi e senza sviluppo: perciò gli spiriti raccomandano per mezzo dei loro intermediari di non proporre che questioni semplici.

Per quelle di alta portata, occorre un medium formato che non offra alcuna difficoltà meccanica allo spirito. Noi non prenderemmo per nostro lettore uno scolaro che compiti le parole e un buon operaio non ama servirsi di un cattivo aiutante.

Aggiungiamo un'altra considerazione di notevole gravità in quel che concerne le lingue straniere. I saggi di questo genere sono sempre fatti a scopo di curiosità e di esperimento. Ora, nulla è piú antipatico agli spiriti che le prove alle quali si tenta di sottometterli. Gli spiriti superiori non vi si prestano mai e si allontanano appena si vuol prendere questa via. Quanto si compiacciono alle cose utili e serie, altrettanto ripugna a essi di occuparsi di cose futili e senza scopo. Ma obiettano gl'increduli: « È per convincerci, e tale scopo è utile perché può guadagnare degli adepti alla causa degli spiriti ».

A questo rispondono gli spiriti: « La nostra causa non ha bisogno di coloro che hanno tanto orgoglio da credersi indispensabili. Noi chiamiamo quelli che vogliamo e spesso sono questi i piú piccoli e i piú umili. Gesú ha forse fatto i miracoli che gli domandavano gli scribi? E di quali uomini si è servito per rivoluzionare il mondo? Se volete convincervi avete altri mezzi; cominciate dapprima col sottomettervi, poiché non è nell'ordine che l'allievo imponga la volontà al suo maestro.

Ne risulta che, salvo qualche eccezione, il medium rende il pensiero degli spiriti coi mezzi meccanici che sono a sua disposizione e che l'espressione di questo pensiero può e deve per lo piú risentire dell'espressione di tale mezzo. Egualmente l'uomo incolto, il contadino, potrà dire le piú belle cose, esprimere i pensieri piú elevati, e piú filosofici, discorrendo come un contadino; per gli spiriti il pensiero è tutto, la forma è nulla. Questo risponde all'obiezione di alcuni critici riguardo alle interruzioni di stile e d'ortografia che possono a loro volta rimproverarsi e che possono dipendere dal medium come dagli altri spiriti. È una futilità appigliarsi a queste cose.

Se il medium dal punto di vista dell'esecuzione non è che uno strumento, sotto un altro rapporto egli esercita una grande influenza. Poiché, per comunicare, lo spirito estraneo s'identifica con quello del medium, tale identificazione non può aver luogo se non in quanto vi è tra essi simpatia o, per meglio dire, affinità.

L'anima esercita sullo spirito estraneo una specie di attrazione o di repulsione secondo il grado della loro somiglianza o dissomiglianza. Ora, i buoni hanno affinità con i buoni e i cattivi con i cattivi, onde ne consegue che le qualità morali del medium hanno un'influenza capitale sulla natura degli spiriti che comunicano per suo mezzo. Se egli è vizioso, gli spiriti inferiori si raggruppano intorno a lui, sempre pronti a prendere il posto dei buoni spiriti che sono chiamati.

Le qualità che attirano i buoni spiriti sono: la bontà, la benevolenza, la semplicità del cuore, l'amore del prossimo e il distacco delle cose materiali; i difetti che li respingono sono: l'egoismo, l'invidia, la gelosia, l'odio, la cupidigia, la sensualità e tutte le passioni per le quali l'uomo si attacca alla materia. Un medium per eccellenza sarà dunque colui che, alla facilità di esecuzione, aggiunga il piú alto grado delle qualità morali.

L'influenza dello spirito del medium può ancora esercitarsi in altra maniera. Se egli è ostile allo spirito estraneo che comunica, può essere per lui un interprete infedele, alterando o travestendo il suo pensiero, o rendendolo in termini impropri. Lo stesso avviene tra noi, se s'incarica un uomo di malafede di una missione di fiducia.

La facoltà medianica, qualunque sia la sua portata, non basta, dunque, per avere buone comunicazioni; occorre anzitutto, e per espressa condizione, una medium simpatico ai buoni spiriti. La repulsione di questi ultimi per i medium inferiori, dal punto di vista morale, si intende agevolmente. Prendiamo noi per confidenti dei nostri pensieri le persone di cui non abbiamo stima?

Certe persone sono male indirizzate sotto il rapporto delle comunicazioni. Ve ne sono di quelle che non ricevono e non trasmettono abitualmente che comunicazioni triviali o volgari, per non dir peggio. Esse dovrebbero deplorarle come indice certo della natura degli spiriti che le circondano, perché non sono certo spiriti superiori ad adoperare simile linguaggio; esse non dovrebbero fare molto sforzo per liberarsi di sí poco raccomandabili accoliti, a meno che non

si divertano in tali conversazioni. Noi le inviteremmo, in ogni caso, ad evitare di strombazzarle, perché ciò potrebbe dare un'idea poco lusinghiera delle simpatie che esse incontrano nel mondo degli spiriti.

Completeremo ciò che ci resta da dire dei medium a misura che lo esigerà il seguito delle nostre istruzioni.

Ma è assolutamente impossibile avere buone comunicazioni con medium imperfetti?

È quello che vedremo nel prossimo capitolo.

7. Influenza dell'ambiente sulle manifestazioni

Sarebbe un grave errore credere che occorra essere medium per attrarre a sé le entità del mondo invisibile. Lo spazio ne è popolato continuamente e ne abbiamo intorno a noi, al nostro fianco, che ci guardano, ci seguono, intervengono alle nostre riunioni, ci accompagnano o ci fuggono, a seconda che le attiriamo o le respingiamo. La facoltà medianica non è nulla per questo: essa non è che un mezzo di comunicazione. Da quanto abbiamo visto sulle cause di simpatia o di antipatia degli spiriti, si comprenderà facilmente che noi siamo circondati da quelli che hanno delle affinità col nostro proprio spirito, a seconda che sia elevato o degradato.

Consideriamo pertanto lo stato morale del nostro globo e si comprenderà quale sia il genere degli spiriti dominanti fra gli spiriti erranti.

Se prendiamo ogni popolo in particolare, potremo giudicare dal carattere dominante degli abitanti, dalle loro preoc-

cupazioni, dai loro sentimenti piú o meno morali e umanitari, gli ordini degli spiriti che di preferenza s'incontrano. Gli spiriti altro non sono che le nostre anime distaccate dai nostri corpi le quali portano con sé il riflesso delle nostre qualità e delle nostre imperfezioni; sono buoni o cattivi a seconda che lo siano stati nella vita, a eccezione di coloro che, avendo lasciato al fondo dell'alambicco terrestre le loro impurità, si elevarono al disopra della turba degli spiriti imperfetti. Il mondo spiritico non è dunque, in realtà, che un estratto quintessenziale del mondo corporeo, dal quale porta con sé i buoni ed i cattivi odori.

Partendo da questo principio, supponiamo una riunione di uomini leggeri, incoscienti, dediti ai loro piaceri: quali saranno gli spiriti che interverranno? Certamente non saranno spiriti superiori, ugualmente come i nostri scienziati e i nostri filosofi non si tratterrebbero in loro compagnia. Del pari, tutte le volte che degli uomini si riuniscono, si trova insieme a essi un'assemblea occulta simpatizzante con le loro qualità o coi loro difetti, e ciò astrazion fatta da ogni idea di evocazione. Ammettiamo che essi abbiano la possibilità d'intrattenersi con gli esseri del mondo invisibile a mezzo di un interprete, cioè di un medium: quali sarebbero le entità che risponderebbero al loro appello? Evidentemente quelle che sono là, pronte, e che non cercano se non un'occasione per comunicare.

Se in un'assemblea futile si chiama uno spirito superiore, esso potrà venire a far sentire alcune parole ragionevoli, come un buon pastore viene in mezzo alle sue pecorelle smarrite; ma, non sentendosi né compreso, né ascoltato, egli si allontana, come fareste voi a vostra volta lasciando gli altri nella loro libertà di agire.

Né è sempre sufficiente che un'assemblea resti seria per ottenere comunicazioni di ordine elevato; vi sono persone che non ridono mai, e il cui cuore non è puro: è il cuore, soprattutto, che attira i buoni spiriti.

Nessuna condizione morale esclude le comunicazioni spiritiche; ma se si è in cattive condizioni, si finisce con l'aver

contatto con i *propri* pari, i quali non si peritano d'ingannarci e spesso di accarezzare i nostri pregiudizi.

Uno spirito non è sempre cattivo, pur non essendo di ordine superiore: egli non è, spesso, che leggero.

Se vi dilettate alle sue facezie, egli ne gioirà e vi darà dei punti col sale dei suoi epigrammi che, sotto forma gioviale, danno talvolta piccanti lezioni. Sono i *vaudevillistes* del mondo spiritico, come gli spiriti superiori ne sono i sapienti e i filosofi.

Da ciò si rileva l'enorme influenza dell'ambiente sulla natura delle manifestazioni intelligenti. Ma tale influenza non si esercita nel modo in cui hanno preteso alcuni allorché ancora non si conosceva come oggi il mondo degli spiriti, e prima che concludenti esperienze venissero a chiarire i dubbi.

Quando le comunicazioni concordano con l'opinione degli assistenti, non è già che tale opinione si rifletta nello spirito del medium come in uno specchio; è perché sono in mezzo a voi spiriti a voi simpatici, nel bene come nel male, e ciò che lo prova è che, se avrete la forza di attrarre altri spiriti diversi da quelli che vi circondano, lo stesso medium terrà un diverso linguaggio e vi dirà le cose piú lontane dal vostro pensiero e dalle vostre convinzioni.

Riassumendo: le condizioni dell'ambiente saranno tanto migliori in quanto vi sarà piú omogeneità per il bene, piú sentimenti puri ed elevati, piú desiderio sincero d'istruirsi senza cattive intenzioni.

In questo ambiente tre elementi possono influenzare volta per volta o simultaneamente: l'insieme degli spettatori per gli spiriti che attirano, il medium per la natura del suo proprio spirito che serve d'interprete, e colui che interroga. Costui può da solo dominare tutte le altre influenze e, nonostante tutte le condizioni sfavorevoli del circolo, può talvolta ottenere grandi cose col suo ascendente, se lo scopo che si prefigge è utile. Gli spiriti superiori accorrono al suo appello e per lui; gli altri tacciono come scolari dinanzi ai loro maestri.

L'influenza del mezzo fa comprendere che è meglio che

le riunioni non siano numerose, riuscendo cosí piú agevole conseguire l'omogeneità.

Le piccole riunioni intime sono sempre piú favorevoli alle belle comunicazioni; tuttavia, si deve riflettere che, se cento persone riunite sono ben raccolte e attente, si otterranno maggiori risultati di un circolo di dieci persone distratte e leggere.

Ciò che occorre soprattutto agli spettatori è una comunione di pensieri; se tale comunione è volta al bene, verranno facilmente e volentieri i buoni spiriti. Occorre dunque molta circospezione negli elementi nuovi che intervengono alle riunioni; vi sono persone che turbano qualsiasi convegno. I piú pericolosi in questi casi non sono gli ignoranti sulla materia, né gl'increduli: la convinzione non si acquista che con l'esperienza e vi è gente che vuole in buona fede convincersi. Quelli dei quali bisogna stare in guardia sono le persone d'idee preconcette, gli increduli ostinati che dubitano di tutto, anche dell'evidenza, gli orgogliosi che pretendono di avere la scienza infusa, che vogliono dappertutto imporre la loro opinione e guardano con disprezzo chiunque non sia del loro parere.

Non vi lasciate convincere dal loro preteso desiderio di illuminarsi; ve n'è piú d'uno che sarebbe contrariato dall'essere costretto a convenire d'essersi ingannato. Guardatevi soprattutto da quei chiacchieroni insipidi che vogliono aver sempre l'ultima parola: gli spiriti non amano le parole inutili.

8. Rapporti con gli Spiriti

La maniera di mettersi in rapporto con gli spiriti non è uno dei punti meno utili.

Se si considera la distanza che separa le due estremità della scala, si intenderà la necessità di alcune circospezioni secondo il grado degli spiriti e le loro abitudini. Non basta, dunque, trovarsi da sé in buone condizioni, ma bisogna ancora conoscere la via piú favorevole per raggiungere piú sicuramente lo scopo.

Noi esamineremo quel che conviene seguire nelle riunioni, le evocazioni, il linguaggio da tenere con gli spiriti, la natura delle questioni da sottoporre loro.

Delle riunioni

È inteso che noi supponiamo che tali riunioni abbiano un fine serio. Quanto a quelle fatte a scopo di divertimento o di curiosità, noi le abbandoniamo a se stesse, li-

beri gli astanti di domandare la buona ventura e di parlare dei loro piccoli segreti e dei loro affari.

Tuttavia, facciamo osservare che queste riunioni frivole hanno un grave inconveniente qual è quello che certe persone possono prendere sul serio le burle degli spiriti leggeri che si divertono alle spalle di coloro che li ascoltano.

Quanto a cóloro che non hanno visto nulla, non è in quegli ambienti che dovranno prendere le prime lezioni, né basare le loro convinzioni; essi potrebbero stranamente formarsi una falsa idea delle entità che compongono il mondo spiritico, al pari di colui che volesse giudicare tutto il popolo di una grande città, dai suoi sobborghi.

Da quanto abbiamo detto si comprende che il silenzio e il raccoglimento sono condizioni di prim'ordine; ma quel che non è meno necessario è la regolarità delle riunioni. In tutte vi sono sempre degli spiriti che potrebbero denominarsi *habitués* e noi non alludiamo per questo a spiriti che si trovano dappertutto e si burlano di tutto: si tratta sia di spiriti familiari, sia di quelli che piú spesso s'interrogano.

Non bisogna credere che tali spiriti non abbiano altro da fare che ascoltarci: essi hanno le loro occupazioni e possono, d'altronde, trovarsi in condizioni sfavorevoli per essere chiamati. Quando le riunioni hanno luogo in giorni e a ore fisse, essi si dispongono in conseguenza ed è raro che manchino. Alcuni hanno un'eccessiva puntualità; si formalizzano di un quarto d'ora di ritardo e, decorsi i momenti di attesa, li si chiamerebbe invano, qualche minuto piú tardi. All'infuori delle ore stabilite, essi possono senza dubbio venire, e vengono anche volontariamente, se il fine è utile; ma niente è piú nocivo alle buone comunicazioni che chiamarli a torto e all'improvviso, a nostra fantasia e senza un serio motivo. Siccome essi non sono tenuti a sottomettersi ai nostri capricci, potrebbero non scomodarsi, ed è allora, soprattutto, che altri potrebbero prendere il loro posto e il loro nome.

Non vi è un'ora cabalistica per le evocazioni; le scelta è indifferente; quelle in cui le occupazioni temporali lascia-

no piú calma e serenità sono le migliori. Gli spiriti che prescrivessero, per una cosa qualunque, le ore di predilezione consacrate a esseri infernali dei racconti fantastici, sarebbero, non è da dubitare, spiriti mistificatori. È lo stesso al riguardo dei giorni ai quali la superstizione assumesse un'influenza magica.

Nulla si opporrebbe a che le comunicazioni fossero giornaliere; ma vi sarebbe un inconveniente nella loro eccessiva frequenza. Per quanto gli spiriti condannino l'attaccamento esagerato alle cose mondane, essi raccomandano, altresí, di non negligere i doveri a noi imposti dalla nostra condizione sociale: ciò fa parte delle nostre prove. Il nostro proprio spirito, d'altronde, ha bisogno per la sanità del corpo, di non essere costantemente teso verso uno stesso oggetto e, soprattutto, verso le cose astratte; e quando non è stanco o assuefatto dall'eccessiva consuetudine, partecipa con maggiore attenzione.

Riunioni settimanali o bi-settimanali sono sufficienti; esse si fanno con piú solennità e raccoglimento quando non sono a breve distanza. Noi parliamo delle sedute in cui si svolge un regolare lavoro, e non di quelle che un medium esordiente consacra a esercizi preliminari per svilupparsi; queste non sono, a dir vero, delle sedute, sono piuttosto delle lezioni che daranno risultati tanto piú solleciti, quanto piú le sedute saranno moltiplicate. Ma una volta sviluppata la facoltà medianica, non bisogna abusarne per motivi che diremo in appresso. La soddisfazione che il possesso di questa facoltà procura a certi mercenari eccita presso alcuni un entusiasmo che è opportuno moderare. Essi devono convincersi che tale facoltà è data per fare il bene, non per soddisfare una vana curiosità. Quando diciamo il bene, noi intendiamo quello dei loro simili, ma non il bene personale.

Un medium che vuole intrattenersi con gli spiriti in rapporti seri deve evitare di prestarsi alla curiosità degli amici o conoscenti che l'assaliranno con le loro questioni oziose, mentre deve dare un concorso efficace e disinteressato quando si tratta di cose utili: agire diversamente sarebbe egoismo, e l'egoismo è una tara.

Del luogo

Non vi sono luoghi fatidici per le comunicazioni spiritiche; bisogna evitare anche quei luoghi adatti a colpire l'immaginazione. I buoni spiriti vengono ovunque un cuore puro li chiama per il bene, e i cattivi non hanno predilezioni che lí ove trovano delle simpatie. I cimiteri hanno piú influenza sul nostro pensiero che sugli spiriti e l'esperienza dimostra che essi vengono tanto nella piú umile camera e senza alcun apparecchio diabolico, quanto nelle loro tombe o nelle cappelle in rovina, in pieno giorno, come al chiaro di luna.

Se la scelta della località è indifferente, è utile, però, non mutarla senza necessità.

Il fluido vitale, di cui ciascuno spirito errante o incarnato è un focolaio, irradia intorno a lui mediante il pensiero. Si intende dunque che, in un locale abituale, deve esservi un effluvio che determina un'atmosfera morale, con la quale gli spiriti si intensificano. Un angolo qualunque riservato esclusivamente a tale sorta di riunioni — che non sarebbe affatto, se cosí possiamo esprimerci, profanato da preoccupazioni volgari — sarebbe ancora preferibile, perché rappresenterebbe un vero santuario dal quale sarebbero esclusi i cattivi spiriti, gli elementi dell'atmosfera morale trovandosi meno mescolati che in un luogo banale.

La disposizione materiale è quella piú comoda e che può causare minori spostamenti e distrazioni. Quanto agli oggetti occorrenti alla decorazione, tutto quello che può elevare il pensiero ed essere in armonia col soggetto di cui uno si occupa è utile. Ma si rifletta che ogni disposizione od ornamentazione che senta di libri di magia è assurda e forse dannosa per le idee superstiziose che può risvegliare.

Ripetiamo ciò che abbiamo detto riguardo alle ore: gli spiriti che potrebbero raccomandare cose di tal genere o qualsiasi pratica mistica sono spiriti inferiori, che si dilettano della credulità, o — ciò che può verificarsi — sono tuttora sotto il dominio delle idee che avevano in vita.

Ripetiamolo: per gli spiriti superiori il pensiero è tutto, la forma è nulla; è con i buoni pensieri che si attirano, non con vane formule. Coloro che annettono molta importanza alle cose materiali, manifestano, per ciò stesso, di trovarsi ancora sotto l'influenza della materia.

Se, un tempo, l'evocazione era circondata da misteri e da simboli, è per il motivo che si tendeva a fare impressione agli occhi degli ignoranti; oggi la luce è fatta in tutto il mondo e riuscirebbe vano coprirla con un velo.

Tutto quanto abbiamo detto delle riunioni che si occupano di comunicazioni spiritiche si applica, naturalmente, alle comunicazioni individuali, ed è per questo che non ne facciamo speciale menzione. Sarà lo stesso per tutto quello che avremo da esaminare.

Abbiamo assunto per tipo le riunioni, perché esse rappresentano condizioni piú complesse di cui ognuno potrà fare applicazione ai casi particolari.

Aggiungeremo ancora che le riunioni, quando si svolgono in buone condizioni, hanno questo vantaggio: piú persone unite da un pensiero comune hanno piú forza per attirare gli spiriti buoni che amano trovarsi in un circolo simpatico ove possono diffondere la luce con il loro insegnamento. Vi sono nondimeno circostanze in cui gli spiriti preferiscono le comunicazioni isolate; ciò che resta da fare di meglio, in tali casi, è di uniformarsi al loro desiderio.

Delle evocazioni

Alcuni pensano che bisogna astenersi, quando si tratta specialmente d'insegnamenti generali, di evocare il tale o il tal altro spirito e che sia preferibile attendere quello che voglia comunicare. Essi si fondano sull'opinione che, chiamando uno spirito determinato, non si è certi della sua presenza, laddove quello che viene spontaneamente e di propria iniziativa prova meglio la sua identità, poiché annuncia il desiderio d'intrattenersi con noi.

A nostro avviso, questo è un errore; in primo luogo perché vi sono sempre intorno a noi degli spiriti, il piú spesso di basso rango, i quali non domandano di meglio che di comunicare; in secondo luogo, e per la stessa ragione, perché non evocare alcuno spirito in particolare equivale ad aprire la porta a tutti coloro che vogliono entrare. In qualunque assemblea, non dare la parola ad alcuno equivale darla a tutti, ed è prevedibile ciò che ne risulta.

L'appello diretto a uno spirito determinato è un legame tra lui e noi; noi lo chiamiamo per nostro desiderio e opponiamo, cosí, una specie di barriera agli intrusi che possono indurci in errore sulla loro identità. Senza un appello diretto, uno spirito non avrebbe alcun motivo di venire a noi, se non è il nostro spirito familiare. L'esperienza prova che la chiamata di uno spirito particolare sia in ogni caso preferibile.

Quanto alla questione d'identità ne parleremo fra poco.

Tale regola, pertanto, non è assoluta. Nelle riunioni regolari, in quelle soprattutto in cui si svolge un lavoro continuativo, si trovano sempre degli spiriti abituali, come abbiamo detto, che accorrono senza essere chiamati; essi prendono spesso spontaneamente la parola per prescrivere ciò che occorre fare, o per sviluppare un argomento di trattenimento; e allora sono facilmente riconoscibili, sia dalla forma del loro linguaggio sempre identico, sia dalla loro scrittura, sia da certe abitudini loro familiari, sia infine dai nomi, che indicano tanto all'inizio quanto alla fine.

Quanto agli spiriti estranei, la maniera di evocarli è piú semplice; non vi sono formule sacramentali, basta farlo in nome di Dio, nei termini seguenti o in altri equivalenti:

Io prego Iddio Onnipotente di permettere che lo spirito di... (designarlo con qualche precisione) *comunichi con noi*; ovvero:

In nome di Dio Onnipotente, io prego lo spirito di... di voler comunicare con noi.

Se egli vuol venire si ottiene generalmente per risposta: « *Sí* », ovvero: « *Sono qui* », ovvero: « *Che cosa vuoi?* ».

Si resta spesso sorpresi della prontezza con la quale uno

spirito evocato si presenta, anche la prima volta. Si direbbe che egli fosse stato prevenuto: è in effetti ciò che avviene quando qualcuno si preoccupa molto al pensiero della sua evocazione. Tale preoccupazione è una specie di evocazione anticipata; e siccome abbiamo sempre i nostri spiriti familiari o altri che si identificano col nostro pensiero, sono essi che spianano la via, in maniera che, se non vi è nulla in contrario, lo spirito che si vuol chiamare è già presente. In caso contrario, è lo spirito familiare del medium, o quello dell'interrogatore, o di uno degli spettatori che va a cercarlo e, per questo, occorre piú tempo.

Se lo spirito evocato non può venire istantaneamente, lo spirito messaggero assegna un tempo: cinque minuti, un quarto d'ora, un'ora e persino dei giorni; e, quando è arrivato, dice: *Egli è qui*; ed allora si può cominciare a rivolgergli domande.

Quando diciamo di fare l'evocazione in nome di Dio, intendiamo che la nostra raccomandazione debba essere presa sul serio e non alla leggera: coloro che vedono in essa una formula senza conseguenze farebbero meglio ad astenersene.

Spiriti che possono evocarsi

Possono evocarsi tutti gli spiriti, a qualunque grado della scala appartengano, i buoni come i cattivi, quelli che hanno lasciata la vita da poco e quelli che hanno vissuto in tempi lontani, gli uomini illustri, come gli uomini oscuri, i nostri parenti, i nostri amici, al pari di quelli che ci sono indifferenti; ma non è detto che essi possano accorrere sempre al nostro appello. Indipendentemente dalla loro volontà personale, o dal permesso che può loro essere rifiutato da una Potenza Superiore, essi possono esserne impediti per motivi che non è dato a noi di penetrare.

Tra le cause che possono opporsi alla manifestazione d'uno spirito le une sono a lui personali, le altre sono a lui estranee.

Bisogna annoverare tra le prime le sue occupazioni attuali e la missione ch'egli sta compiendo e dalla quale non può distogliersi per corrispondere ai nostri desideri: in tal caso la visita non è che rinviata.

Vi è ancora la sua propria situazione. Benché lo stato d'incarnazione non rappresenti un ostacolo assoluto, può rappresentare un ostacolo in certi determinati momenti, soprattutto quand'essa ha luogo in mondi inferiori e quando lo stesso spirito è poco smaterializzato.

Nei mondi superiori, in quelli ove i legami dello spirito e della materia sono molto deboli, la manifestazione è altrettanto facile, come nello stato errante e, in tutti i casi, piú facile che in quelli ove la materia corporale è piú compatta.

Le cause estranee si riferiscono principalmente alla natura del medium, a quella delle persone che evocano, e, infine, allo scopo che si propongono.

Certi medium ricevono piú particolarmente comunicazioni dei loro spiriti familiari, piú o meno elevati; altri sono atti a servire da intermediari a tutti gli spiriti: ciò dipende dalla simpatia o dall'antipatia, dall'attrazione o dalla repulsione che lo spirito personale del medium esercita sullo spirito straniero che può prenderlo per interprete con piacere o con ripugnanza. Ciò dipende ancora, astrazion fatta dalle qualità intime del medium, dallo sviluppo della facoltà medianica. Gli spiriti vengono piú volentieri e soprattutto sono piú espliciti con un medium che non offre loro alcun ostacolo materiale. Lo stesso per le condizioni morali: piú un medium ha la facoltà di scrivere o di esprimersi, piú le sue relazioni col mondo invisibile si generalizzano.

Bisogna ancora tener conto della facilità data dall'abitudine di comunicare con tale, o tal altro spirito. Col tempo lo spirito estraneo s'identifica con quello del medium e, cosí, con quello di chi lo chiama. Questioni di simpatia a parte, si stabiliscono tra essi rapporti semi-materiali che rendono piú pronte le comunicazioni; è per questo che un primo incontro non è sempre molto soddisfacente come

potrebbe desiderarsi, ed è per questo che gli spiriti stessi domandano sovente di essere richiamati. Lo spirito che viene abitualmente è come in casa sua: egli si familiarizza con i suoi uditori e i suoi interpreti: egli parla e agisce piú liberamente.

In riassunto di quanto abbiamo detto, risulta:

che la facoltà di evocare un qualunque spirito, non implica per lo spirito stesso l'obbligo di accorrere ai nostri ordini;

che può venire in un momento e non in un altro, col tale medium o il tale evocatore che gli piace e non con un altro, dire ciò che vuole senza essere costretto a dire ciò che non vuole, andarsene quando gli conviene; infine, per cause che possono essere dipendenti o no dalla sua volontà, dopo essersi mostrato assiduo per qualche tempo, egli può, di un colpo, cessare dal venire.

Dalla possibilità di evocare gli spiriti incarnati risulta quella di conoscere lo spirito di una persona vivente. Egli risponde, allora, come spirito e non come uomo, e spesso le sue idee non sono le stesse.

Tale genere di evocazioni richiede prudenza, poiché in talune circostanze potrebbero sorgere inconvenienti. L'emancipazione dell'anima ha luogo durante il sonno, come è noto; ora, l'evocazione, se la persona è sveglia, provoca il sonno o produce un torpore e una sospensione momentanea delle facoltà sensitive. Vi sarebbe dunque pericolo se, in quel momento, la persona si ritrovasse in una posizione da aver bisogno di tutta la sua conoscenza. Ve ne sarebbe ancora se la persona fosse ammalata, poiché il male potrebbe aggravarsi. Il pericolo, del resto, è attenuato, nel senso che lo spirito conosce i bisogni del suo corpo e vi si conforma, non restando in quello stato al di là del tempo necessario; cosí a esempio, allorché si accorge che il suo corpo sta per risvegliarsi, egli spesso lo preannunzia, dicendo che è costretto a risvegliarsi.

Gli spiriti possono essere reincarnati sulla terra, onde accade sovente che noi evochiamo persone viventi a nostra insaputa; noi stessi potremmo esserlo senza dubitarne; ma

allora le circostanze non sono le medesime e non potrebbe risultarne niente di molesto.

Può recar meraviglia vedere lo spirito di uomini illustri, di coloro ai quali si sarebbe osato appena di rivolgere la parola quando erano in vita, rispondere all'appello degli uomini piú volgari. Questo non può sorprendere che coloro i quali non conoscono la natura del mondo spiritico. Chiunque abbia studiato questo mondo, sa che il rango occupato sulla terra non conferisce alcuna supremazia e che là il potente può essere al di sotto del suo servitore. È questo il significato delle parole di Gesú: « I grandi saranno umiliati e i piccoli elevati » e di queste altre: « Chi si umilia sarà esaltato e chi si esalta sarà umiliato ». Uno spirito può dunque non occupare tra i suoi pari il grado che supponiamo; ma se esso è veramente superiore, sarà spogliato di ogni orgoglio e vanità...

Linguaggio da tenere con gli spiriti

Il grado di superiorità o d'inferiorità degli spiriti indica, naturalmente, il tono che con essi conviene assumere. È evidente che, piú essi sono elevati, piú hanno diritto al nostro rispetto, ai nostri riguardi, alla nostra sottomissione. Non dobbiamo, dunque, testimoniare ad essi minore deferenza di quanta ne avremmo testimoniata loro in vita; ma per altri motivi. Sulla terra avremmo considerato il loro rango e la loro posizione sociale, nel mondo degli spiriti il nostro rispetto non è diretto che alla superiorità morale. La loro stessa elevazione li mette al di sopra delle puerilità delle nostre forme adulatrici. Non è con le parole che possiamo conseguire la loro benevolenza, ma con la sincerità dei sentimenti.

Sarebbe quindi ridicolo dare ad essi i titoli consacrati dai nostri usi alla distinzione del rango e che, in loro vita, potevano lusingare la loro vanità. Se realmente essi sono superiori, non soltanto non vi annettono importanza, ma se ne dispiacciono. Un buon pensiero è ad essi piú gradito

che gli epiteti piú lusinghieri; se fosse altrimenti, essi non sarebbero al di sopra dell'umanità.

Lo spirito di un venerabile ecclesiastico che fu sulla terra un principe della Chiesa, uomo dabbene e praticante la legge di Gesú, rispose un giorno a chi l'evocava col titolo di Monsignore: « Tu dovresti dire, almeno, ex-Monsignore, perché qui non vi è, di Signore, che Dio: vedo qui coloro che sulla terra si prostravano ai miei ginocchi, e davanti ai quali io stesso ora mi genufletto ».

Quanto alla questione di sapere se debba o no darsi del *tu* agli spiriti, essa è poco importante. Il rispetto è nel pensiero, non nelle parole: tutto dipende dall'intenzione che vi si annette, gli usi non essendo identici in tutte le lingue. Può darsi del *tu* agli spiriti, come faremmo con i nostri simili.

Se gli spiriti non tengono alle parole, essi amano, invece, che noi apprezziamo la loro condiscendenza sia a venire, sia a risponderci. Bisogna, dunque, ringraziarli, come dobbiamo ringraziare coloro che si attaccano a noi e ci proteggono: è il mezzo di impegnarli a continuare.

Sarebbe un grave errore credere che la forma imperativa possa avere alcuna efficacia per essi: è un mezzo infallibile per allontanare i buoni spiriti. Possono rivolgersi ad essi preghiere, non comandi, perché essi non sono ai nostri ordini, e tutto quanto tradisce l'orgoglio ripugna loro. Anche gli spiriti familiari abbandonano coloro che li trascurano e si mostrano ingrati verso di essi.

Senza essere dei primi gradi, gli spiriti non meritano meno i nostri riguardi allorché, soprattutto, rivelano una superiorità relativa.

Quanto agli spiriti inferiori, il loro carattere traccia il linguaggio che noi dobbiamo tenere con essi. Nel numero ve ne sono di quelli che, pure inoffensivi e benevoli, sono leggeri, ignoranti e storditi; trattarli alla stessa maniera degli spiriti seri, come fanno alcuni, equivarrebbe a inginocchiarsi dinanzi ad uno scolaro, o davanti ad un asino coperto da un berretto di dottore. Il tono della fami-

liarità non dispiace a essi, né li formalizza; al contrario, vi si prestano volentieri.

Tra gli spiriti inferiori vi sono degl'infelici. Quali che possano essere le colpe che espiano, le loro sofferenze sono titoli altrettanto grandi per la nostra commiserazione, attenendoci alle parole di Cristo: « Chi è senza peccato scagli la prima pietra ».

La benevolenza che loro testimoniamo è, per essi, un sollievo. In difetto della simpatia, essi meritano la nostra indulgenza, la stessa che vorremmo per noi.

Gli spiriti che rivelano la loro inferiorità col cinismo del loro linguaggio, le loro menzogne, la bassezza dei loro sentimenti, la perfidia dei loro consigli, sono assolutamente meno degni del nostro interesse che quelli le cui parole attestano il pentimento. Noi dobbiamo loro la pietà che accordiamo ai piú grandi criminali e il mezzo di ridurli al silenzio è di mostrarsi superiori a essi, che si abbandonano soltanto con le persone dalle quali credono non aver nulla a temere. È questo il caso di parlare con autorità per allontanarli, e a ciò si perviene sempre con ferma volontà, interpellandoli in nome di Dio e col soccorso dei buoni spiriti. Essi s'inchinano davanti alla superiorità morale, come il colpevole davanti al suo giudice.

Riassumendo, sarebbe irriverente trattare da uguale a uguale con gli spiriti superiori, come sarebbe ridicolo avere la stessa deferenza per tutti senza eccezione.

Abbiamo della venerazione per quelli che la meritano, della riconoscenza per quelli che ci proteggono e ci assistono, per tutti gli altri della benevolenza della quale noi stessi avremo, forse, un giorno bisogno.

Penetrando nel mondo incorporeo, abbiamo imparato a conoscerlo e tale conoscenza deve regolarsi sui nostri rapporti con coloro che l'abitano. Gli antichi, nella loro ignoranza, elevavano a essi degli altari; per noi non sono che delle creature piú o meno perfette, mentre noi non eleviamo altari che a Dio. (V. *Politeismo* nel « Dizionario »).

Questioni da rivolgere agli spiriti

Chi è penetrato dei principi finora esposti comprenderà facilmente l'importanza, dal punto di vista pratico, dell'argomento che andiamo a trattare. Esso ne è la conseguenza e l'applicazione, e si potrebbe prevederne la conclusione per la nozione che la scala spiritica ci fornisce intorno al carattere degli spiriti secondo il rango che occupano. Questa scala ci dà la misura di quel che noi possiamo chiedere loro e di quello che possiamo ottenere.

Uno straniero che venisse nel nostro paese con la convinzione che tutti gli uomini fossero uguali nel sapere e nella moralità, affronterebbe molte anomalie; ma tutto si spiegherebbe per lui quando avesse compreso che ognuno parla e scrive secondo le sue attitudini: lo stesso è nel mondo degli spiriti.

Nel vedere gli spiriti cosí distanziati gli uni dagli altri sotto ogni rapporto, noi comprendiamo senza esitazione che tutti non sono atti a risolvere qualunque difficoltà e che una domanda male indirizzata può esporre a piú errori.

Ciò posto, conviene indirizzare delle questioni agli spiriti? Alcuni pensano che bisogna astenersene, e che sia opportuno lasciare ad essi l'iniziativa di ciò che vogliono dire. Essi si fondano sul fatto che lo spirito parlando spontaneamente, parla piú liberamente, che esso non dice che quel che vuole e che, cosí, si è piú certi di avere l'espressione del suo pensiero. Essi pensano altresí che sia piú rispettoso attendere l'insegnamento che egli reputa a proposito di donare.

L'esperienza contraddice questa teoria, come tante altre sorte all'inizio delle manifestazioni. La conoscenza delle diverse categorie di spiriti traccia i limiti del rispetto loro dovuto e che, a meno di esser certi di avere a che fare con entità superiori, il loro insegnamento spontaneo non sarebbe molto edificante.

Ma, a parte tale considerazione e supponendo lo spirito assai elevato per non dire che buone cose, il suo ragionamento sarebbe sempre limitato se non fosse alimen-

tato dalle questioni. Abbiamo spesse volte assistito a sedute fiacche o nulle per colpa di un circoscritto soggetto di conversazione. E, siccome gli spiriti non rispondono che per quanto loro convenga, interpellandoli convenientemente non si fa violenza alcuna al loro libero arbitrio. Essi stessi provocano sovente le questioni dicendo: « Che vuoi? Interroga e ti risponderò ». Spesso ancora essi questionano con noi, non per istruirsi, ma per metterci alla prova o per chiarire il nostro pensiero. Ridurci in loro presenza a una parte puramente passiva sarebbe un eccesso di sottomissione, da essi non richiesto: ciò ch'essi vogliono è l'attenzione e il raccoglimento.

Quando prendono spontaneamente la parola senza attendere le domande — come abbiamo già detto parlando delle evocazioni — è allora il caso di non dissuaderli e di seguire la linea da essi tracciata. Siccome, però, ciò non ha sempre luogo, è bene avere a fianco un soggetto ben preparato in difetto dell'iniziativa degli spiriti.

Regola generale: Quando uno spirito parla non bisogna interromperlo e quando, con un segno qualunque, manifesta l'intenzione di parlare, bisogna attendere e non parlare se non quando si sia certi che esso non ha piú nulla da dire.

Se, in principio, le questioni non dispiacciono agli spiriti, ve ne sono pure di quelle che riescono a essi sommamente antipatiche e dalle quali bisogna astenersi del tutto, col rischio di non avere piú risposta o di averne delle cattive.

Quando accenniamo a questioni antipatiche alludiamo agli spiriti elevati, mentre gli spiriti inferiori sono meno scrupolosi; può domandarsi a essi tutto ciò che si vuole senza offenderli, anche le cose piú assurde ed essi rispondono a tutto, ma come essi stessi dicono: « A stupida domanda, stupida risposta »; e pazzo sarebbe colui che li prendesse sul serio.

Gli spiriti possono astenersi dal rispondere per parecchi motivi:

1. Se la domanda può loro dispiacere;
2. Perché non hanno sempre tutte le nozioni necessarie;
3. Vi sono delle cose che a essi è proibito di rivelare.

Se dunque essi non soddisfano a una domanda, può essere perché non lo vogliono, non lo possono o non lo devono.

Quale ne sia il motivo, una regola invariabile è che tutte le volte che uno spirito rifiuta categoricamente di rispondere, non si deve mai insistere, altrimenti la risposta è data da qualcuno degli spiriti leggeri sempre pronti a immischiarsi in tutto e che assai poco si curano della verità.

Se il rifiuto non è assoluto, può pregarsi lo spirito di accondiscendere al nostro desiderio: egli lo fa, talvolta, ma non cede mai all'esigenza.

Questa regola non si applica alle spiegazioni che possono e che devono domandarsi su un punto che non fosse sufficientemente chiarito.

Quando uno spirito vuol chiudere la conversazione, lo indica generalmente con un motto, quale: « Arrivederci; Basta per oggi; È troppo tardi; A un'altra volta, ecc. ». Tale motto è quasi sempre senza appello: l'immobilità della matita è una prova che lo spirito si è allontanato, e allora non bisogna piú insistere.

Due punti essenziali sono da considerare nelle domande poste: il fondo e la forma.

Quanto alla forma esse devono, senza fraseologia ridicola, testimoniare riguardi e condiscendenza verso lo spirito comunicante, se superiore, e la nostra benevolenza, se è nostro pari o inferiore. Sotto un altro punto di vista, devono essere chiare, precise e senza ambiguità; evitando quelle che hanno un senso complesso: meglio prospettarne due, se necessario.

Quando un soggetto presenta una serie di domande, è bene che le stesse vengano classificate in ordine, che non siano concatenate e che sí susseguano metodicamente. È per questo che è utile prepararle in precedenza, ciò che, del resto, come abbiamo detto, è una specie di evocazione anticipata che prepara le vie; meditandole con calma, si formulano e meglio si classificano, e si ottengono risposte piú soddisfacenti. Ciò non impedisce, nel corso della conversazione, di aggiungere questioni complementari, al-

le quali non si è ancora pensato e che possono venir suggerite dalle risposte; ma il quadro è sempre tracciato ed è l'essenziale: ciò che occorre evitare è di passare bruscamente da un soggetto a un altro per questioni senza seguito e intermezzate attraverso il soggetto principale.

Accade sovente che qualcuna delle questioni preparate in anticipo, in previsione di certe risposte, divengano inutili e, in tal caso, si passa oltre.

Un fatto che si verifica di frequente è che talvolta la risposta precede la domanda e che, appena le prime parole di questa vengono pronunziate, lo spirito risponde senza lasciarla finire.

Altre volte risponde a un pensiero espresso a bassa voce da qualcuno degli astanti, senza che costui abbia proposta la questione e all'insaputa del medium. Se non si avesse in ogni istante la prova manifesta della neutralità assoluta di quest'ultimo, fatti del genere non potrebbero lasciare dubbio alcuno al riguardo.

In rapporto al fondo, le questioni meritano una particolare attenzione secondo il loro soggetto. Le questioni frivole, di pura curiosità e di prova, sono quelle che dispiacciono agli spiriti seri: essi le allontanano, ovvero non rispondono, ma gli spiriti leggeri se ne divertono.

Le questioni di prova sono ordinariamente fatte da coloro che non hanno ancora una decisiva convinzione e che cercano, cosí, di accertarsi dell'esistenza degli spiriti, della loro perspicacia e della loro identità. Ciò è, senza dubbio, naturale da parte loro, ma essi mancano completamente allo scopo e la loro insistenza al riguardo dipende dalla loro ignoranza stessa delle basi sulle quali riposa la scienza spiritica, basi in tutto differenti da quelle delle scienze sperimentali. Coloro, dunque, che vogliono istruirsi devono rassegnarsi a seguire tutt'altra via e a mettere da parte i procedimenti delle nostre scuole. Se credono di non poterlo fare che sperimentando alla loro maniera, faranno meglio ad astenersene. Che direbbe un professore al quale l'allievo pretendesse di imporre il proprio metodo, che voles-

se prescrivergli di agire in tale o tal altra maniera e di fare gli esperimenti a modo suo?

Ancora una volta, la scienza spiritica ha i suoi principi; coloro che vogliono apprenderli, devono conformarvisi, altrimenti non saranno atti a giudicarla. Questi principi, in quella che concerne la questione delle prove, sono i seguenti:

1. Gli spiriti non sono delle macchine da far muovere a nostro talento; sono entità intelligenti, che non fanno e non dicono se non quello che vogliono e che noi non possiamo assoggettare ai nostri capricci.

2. Le prove che desideriamo avere della loro esistenza, della loro perspicacia e della loro identità, le forniscono spontaneamente e di loro buon grado in diverse occasioni, ma le forniscono quando vogliono: tocca a noi di attendere, di vedere, di osservare, e tali prove non mancheranno: bisogna afferrarle al passaggio. Se vogliamo, invece, provocarle, è allora che esse ci sfuggono, e in questo gli spiriti ci provano la loro indipendenza e il loro libero arbitrio.

Questo principio è, del resto, quello che regge tutte le scienze sperimentali. Che fa, ad esempio, il naturalista che studia le abitudini di un insetto? Egli lo segue in tutte le manifestazioni della sua intelligenza o del suo istinto; egli attende ciò che si constata, ma aspetta che i fenomeni si presentino; egli non pensa né a provocarne né a distoglierne il corso e sa che, se lo facesse, non otterrebbe piú il fenomeno nella sua naturale semplicità. Lo stesso vale al riguardo delle osservazioni spiritiche.

Da quanto noi sappiamo, si comprende che non basta che uno spirito sia serio per rispondere *ex professo* a ogni questione seria; non basta che esso, come abbiamo visto, sia stato sapiente sulla terra per risolvere una questione scientifica, poiché può essere ancora imbevuto di pregiudizi terrestri; occorre che sia sufficientemente elevato, o che la sua elevazione come spirito si sia compiuta nel circolo delle idee che vogliono a lui sottomettersi, sviluppo talvolta ben diverso da quello che abbiamo potuto constatare

quand'esso era vivente. Ma accade ancora che altri spiriti piú elevati vengano in aiuto di colui che si interroga e suppliscono alla sua insufficienza. Questo si verifica, soprattutto, quando l'intenzione dell'interrogante è buona, pura e senza sospetti.

Insomma la prima cosa da fare, quando ci s'indirizza a uno spirito per la prima volta, è imparare a conoscerlo al fine di giudicare la natura delle questioni che gli si possono rivolgere con certezza.

Gli spiriti, in generale, annettono poca importanza alle questioni d'interesse meramente materiale ed a cose che concernono fatti di vita privata. Ci inganneremmo, dunque, se si credesse di trovare in essi delle guide infallibili da potersi consultare in ogni istante sull'avviamento e il risultato dei nostri affari.

Lo ripetiamo ancora: gli spiriti leggeri rispondono a tutto; essi predicono ancora, se lo si vuole, gli alti e bassi della borsa: diranno se il marito che si attende sarà bruno o biondo ecc: tanto meglio se il caso li fa cadere nel vero.

Noi non classificheremo nel numero delle questioni frivole tutte quelle che hanno un carattere personale: ci aiuterà il buon senso ad apprezzarle. Ma gli spiriti che possono meglio guidarci, sotto questo rapporto, sono i nostri spiriti familiari, incaricati di vegliare su di noi, che hanno l'abitudine di seguirci, e sono identificati con i nostri bisogni; quelli, senza dubbio, conoscono i nostri affari meglio di noi: è dunque ad essi che bisogna indirizzarci per queste cose e bisogna farlo con calma, con raccoglimento, con un serio appello alla loro benevolenza e non alla leggera.

Ma il domandarlo a bruciapelo e al primo spirito venuto equivarrebbe a rivolgersi al primo individuo incontrato per la via.

I nostri spiriti familiari possono dunque rischiararci e in molte circostanze lo fanno in maniera efficace; ma la loro assistenza non è sempre evidente e materiale; essa è, il piú spesso, occulta: essi ci aiutano con una quantità di avvertimenti indiretti che provocano e dei quali, disgraziatamente, noi non sempre ci rendiamo conto, da cui risulta

che non dobbiamo attribuire che a noi stessi le nostre tribolazioni.

Quando sono interrogati, possono, in certi casi, darci consigli positivi; ma, in generale, essi evitano di mostrarci il cammino, raccomandandoci di non inciampare, e in questo hanno un doppio motivo.

In primo luogo, le tribolazioni della vita, se non sono il risultato delle proprie nostre colpe, fanno parte delle colpe che dobbiamo espiare; essi possono aiutarci a sopportarle con coraggio e rassegnazione, ma non è in loro potere di stonarle.

Secondariamente, se essi ci guidassero la mano per evitare gli scogli, che faremmo del nostro libero arbitrio? Noi saremmo come dei bambini tenuti per le redini fino all'età adulta. Essi ci dicono: « Ecco la via: segui il buon sentiero; io ti ispirerò ciò che di meglio hai a fare; ma tu usa il tuo giudizio, come il bambino delle sue gambe per camminare ».

Gli spiriti possono prevedere l'avvenire? Tale è la questione che ogni novizio non manca di proporre: noi non diremo, sull'argomento, che quanto segue.

La Provvidenza è stata saggia nel nasconderci l'avvenire; quanti tormenti quest'ignoranza ci ha risparmiato! Senza calcolare che se noi lo conoscessimo, ci abbandoneremmo ciecamente al nostro destino, rinunciando a ogni iniziativa.

Gli stessi spiriti non lo conoscono che in ragione della loro elevazione ed ecco perché gli spiriti inferiori che soffrono, credono di soffrire sempre, e, se lo sanno, non devono rivelarlo. Essi possono, tuttavia, sollevare talvolta un lembo del velo che lo copre; ma allora lo fanno spontaneamente, perché lo reputano utile, e non mai per nostra sollecitazione.

Lo stesso vale per il nostro passato. Insistere in questo punto come sugli altri, quando si negano di rispondere, è fare il giuoco degli spiriti mistificatori.

Noi non possiamo, senza qui riprodurre quanto è detto ne *Il Libro degli Spiriti*, passare in rassegna tutte le

questioni che sia possibile fare. Rinviamo al detto libro per lo sviluppo di tutte le questioni che riguardano l'avvenire, le esistenze anteriori, le scoperte, i tesori nascosti, le scienze, la medicina, eccetera.

Medium a pagamento

Noi non conosciamo ancora dei medium scriventi che diano consultazioni a tanto la seduta; questo può tuttavia verificarsi ed è perciò che qualche parola su tale argomento ci pare utile.

Premettiamo che niente si presterebbe piú al ciarlatanismo e ai trucchi che un simile mestiere. Se vi sono falsi sonnambuli, si vedranno piú ancora dei falsi medium, e solo questa ragione sarebbe un motivo di diffidenza. Al contrario, il disinteresse è la piú perentoria risposta da opporsi a coloro che non vedono nei fatti che un'abile manovra. Non esiste ciarlatanismo disinteressato; quale sarebbe dunque lo scopo di coloro che eseguono dei trucchi senza profitto? Ciò a maggior ragione quando la loro notoria onorabilità li mette al disopra dei sospetti.

Se il guadagno che un medium ricavasse dalla sua facoltà può essere un motivo di sospetto, ciò non sarebbe una prova che tale sospetto sia fondato: egli potrebbe avere una reale attitudine e agire in buona fede, pur facendosi retribuire; vediamo se, in questo caso, si possa ragionevolmente attendere un risultato soddisfacente.

Se si è ben compreso tutto quanto abbiamo detto sulle condizioni necessarie per servire da interprete ai buoni spiriti, sulle molteplici cause che possono allontanarli, sulle circostanze indipendenti dalla loro volontà, che sono spesso di ostacolo alla loro venuta, infine su tutte le condizioni morali che possono esercitare un'influenza sulla natura delle comunicazioni, come possiamo supporre che uno spirito, per quanto poco elevato, sia in qualunque ora del giorno agli ordini di un mercante di consultazioni e sot-

tomesso alle sue esigenze per soddisfare la curiosità del primo venuto?

È nota l'avversione degli spiriti evoluti per tutto quello che sa di cupidigia e di egoismo, e il poco conto che hanno per le cose materiali; e si pretenderebbe che essi aiutassero questi medium a trafficare in loro presenza e con il loro aiuto! Ciò ripugna a pensarsi, e bisogna conoscere ben poco il mondo spiritico per credere che ciò possa verificarsi. Siccome, però, gli spiriti leggeri sono meno scrupolosi e non cercano che l'occasione per divertirsi alle nostre spalle, ne risulta che, se non si è mistificati da un falso medium, vi è tutta la probabilità di essere mistificati da qualcuno dei detti spiriti.

Queste sole riflessioni danno la misura del grado di fiducia che dovrebbe accordarsi a simili comunicazioni.

Del resto, a che servirebbero oggi i medium a pagamento, dal momento che se non si possiede da sé facoltà medianiche, è tuttavia agevole scoprirle nella propria famiglia, fra i propri amici e conoscenti?

L'inconveniente di cui abbiamo trattato non è piú lo stesso ove si tratti di manifestazioni puramente fisiche. La natura degli spiriti che comunicano in tali circostanze lo fa agevolmente comprendere. Tuttavia, siccome la facoltà dei meidum ad effetti fisici non è sempre a loro disposizione, essa farebbe talvolta difetto a colui che dovrebbe averla, appunto invitato a soddisfare le esigenze del pubblico. La facoltà medianica, anche in questi limiti, non è stata data per farne parata da spettacolo, e chiunque pretendesse di avere ai suoi ordini degli spiriti, sia pure al rango piú infimo per farli agire a sua volontà, può a buon diritto essere sospetto di ciarlatanismo, o di piú o meno abile prestidigitazione.

Si tenga dunque per detto tutto ciò, ogniqualvolta si leggono annunci di pretese sedute spiritiche o di spiritualismo a pagamento.

9. Oggetti di studio

Quando si evocano parenti e amici o personaggi celebri, per confrontare le loro opinioni di oltretomba con quelle che avevano in vita, si è spesso imbarazzati ad alimentare le conversazioni, a meno di cadere in banalità e futilità. Può, dunque, essere utile indicare la sorgente da cui possono attingersi argomenti di osservazione per cosí dire illimitati.

Il mondo spiritico presenta, come si è esposto, altrettante varietà dal punto di vista intellettuale e morale, quanto la stessa umanità. Dobbiamo, anzi, dire di piú, poiché quale che sia la distanza che separa gli uomini sulla terra dalla prima all'ultima scala, vi sono spiriti al di qua e al di là di questi limiti.

Per conoscere un popolo bisogna vederlo dalla base all'alto, studiarlo in tutte le fasi della vita, sondare i suoi pensieri, entrare nelle sue abitudini intime, farne, in una parola, una completa e accurata analisi morale. È moltipli-

cando le osservazioni che possono rilevarsi le analogie e le anomalie e farsi un giudizio mediante il confronto. Chi potrebbe contare i volumi scritti sulla etnografia, l'antropologia e lo studio del cuore umano? E, nondimeno, non si è detto tutto!

Ciò che si pratica per l'uomo dovrebbe farsi per gli spiriti, ed è l'unico mezzo di imparare a conoscere questo mondo che c'interessa, tanto piú che la morte, alla quale siamo tutti soggetti, ad esso ci conduce per la forza stessa delle cose.

Ora questo mondo si rivela a noi per le manifestazioni intelligenti degli spiriti; noi possiamo dunque interrogarne gli abitanti di ogni classe, non soltanto sulle generalità, ma su particolarità della loro esistenza di oltretomba e giudicare da esse quello che ci attende in correlazione con la nostra condotta sulla terra.

Sino ad oggi la sorte che ci era riservata non era che l'oggetto di un insegnamento teorico: le manifestazioni spiritiche ce la mostrano a nudo, ce la fanno toccare con la mano e con l'occhio, con gli esempi piú emozionanti e la cui realtà non può essere messa in dubbio da chiunque vi porti il suo sguardo scrutatore. È siffatta realtà che noi vogliamo dare il mezzo di constatare con la direzione degli studi.

Se l'evocazione di uomini illustri, di spiriti superiori è eminentemente utile per l'insegnamento che ci forniscono, quella degli spiriti volgari non lo è meno, per quanto siano incapaci di risolvere le questioni di alta portata; meno la distanza che li separa da noi è grande e piú noi troviamo dei rapporti con la nostra propria situazione. È dunque del piú alto interesse, dal doppio punto di vista psicologico e morale, studiare la posizione di quelli che furono nostri contemporanei, che hanno seguito il cammino della vita a lato a noi, dei quali conosciamo il carattere, le attitudini, le virtú e i vizi, per quanto siano stati gli uomini piú oscuri.

Noi li comprendiamo meglio, perché essi sono nel nostro orizzonte; ci offrono spesso tratti caratteristici del piú

alto interesse, e aggiungiamo che è in tale cerchia, in maniera quasi intima, che l'identità degli spiriti si rivela in modo incontestabile. È, come si vede, una miniera inesauribile di osservazioni che possiamo attingere da uomini la cui vita presenta qualche particolarità sul genere della loro morte, dell'età, delle buone o cattive qualità, della posizione felice o sventurata sulla terra, delle abitudini, dello stato mentale, eccetera.

Con gli spiriti elevati il quadro degli studi si allarga: oltre le questioni psicologiche, che hanno un limite, possono proporsi loro una quantità di problemi morali che si estendono all'infinito su tutte le posizioni della vita, sulla migliore condotta da tenere nelle diverse circostanze, sui reciproci nostri doveri, eccetera.

Il valore dell'istruzione che riceviamo su un qualunque argomento morale, storico, filosofico o scientifico dipende interamente dallo stato dello spirito che interroghiamo: sta a noi giudicare.

Oltre alle questioni propriamente dette, possiamo sollecitare, da parte degli spiriti superiori, dissertazioni sopra argomenti scelti da essi in una serie loro presentata. Possono anche scegliersi per testo le qualità, i vizi, i capricci della società, come l'avarizia, la gelosia, l'odio, la collera, la carità, la modestia, ecc. Spiriti meno elevati, ma intelligenti, possono trattare in una maniera felice argomenti meno seri, ma non meno interessanti; altri infine possono, secondo la loro attitudine e la facoltà di esecuzione che loro presenta il medium, dettare opere di lunga lena.

La maniera di porre le questioni e di coordinarle è, come si vede, una cosa essenziale. Se ne troveranno numerose applicazioni negli articoli pubblicati nella « *Revue Spirite* » sotto il titolo *Entretiens familiers d'outre-tombe*. Possono prendersi per tipi della via da seguire nei rapporti che si vogliono da sé stabilire con gli spiriti.

10. Consigli ai novizi

La conoscenza della scienza spiritica riposa su una convinzione morale e su una convinzione materiale: la prima si acquista col ragionamento, la seconda con l'osservazione dei fatti.

Per il novizio sarebbe logico vedere prima e ragionare dopo; disgraziatamente, non accade sempre cosí. Sarebbe impossibile fare un corso pratico di spiritismo, come si fa un corso di fisica o di chimica; i fenomeni che sono nel dominio di queste due scienze possono riprodursi a volontà e farsi passare a gradi sotto gli occhi dell'allievo, dai piú semplici ai complessi.

Non è lo stesso dei fenomeni spiritici, che non si manovrano come una macchina elettrica. Bisogna prenderli come si presentano, perché non dipende da noi assegnare a essi un ordine metodico. Da ciò consegue che spesso sono o inintelligibili o poco concludenti per gli sperimentatori: detti fenomeni possono stupire senza convincere.

Si può ovviare a tale inconveniente seguendo una via contraria, cominciando, cioè, dalla teoria: ed è quello che consigliamo a chiunque voglia seriamente convincersi.

Per lo studio dei principi della scienza, principi perfettamente comprensibili senza sperimentazione pratica, si acquisterebbe una prima convinzione morale che non ha bisogno di essere corroborata dai fatti. E siccome in questo studio preliminare tutti i fatti vengono passati in rivista e commentati, ne risulta che, vedendoli, si comprende quale debba essere l'ordine in cui le circostanze permettono di osservarli.

Noi abbiamo cercato di riunire nelle nostre tre pubblicazioni tutti gli elementi necessari a tale effetto considerando la scienza sotto tutti gli aspetti e fornendo sui diversi punti le spiegazioni consentite dallo stato attuale delle cose.

Un'attenta lettura di queste opere sarà dunque una prima iniziazione che permetterà di attendere i fatti o fornirà i mezzi di provocarli con cognizione di causa se nulla vi si oppone, e questo senza frastornarsi con delle prove che possono costituire infruttuosa colpa di essere stati diretti nei limiti del possibile.

In questa Istruzione pratica si troveranno tutti i principi fondamentali necessari ai principianti; nella « Revue Spirite » oltre estesi sviluppi, una varietà considerevole di fatti e di applicazioni; infine nel *Libro degli Spiriti* l'insegnamento stesso degli spiriti su tutte le questioni di metafisica e di morale che si collegano alla dottrina spiritica.

11. Influenza dello spiritismo

Gli avversari dello spiritismo hanno adoperato contro di esso, da principio, l'arma del ridicolo e hanno leggermente tacciato di follia tutti i suoi partigiani. Quest'arma non solamente si smussa, ma comincia, essa stessa, a diventare ridicola, tanto aumenta il numero di cotesti pretesi folli in ogni paese e perché bisognerebbe inviare ai manicomi gli uomini piú eminenti per il loro sapere e per la loro posizione sociale. Essi hanno allora cambiato tattica e, assumendo un tono piú serio, si sono impietositi per la sorte riservata all'umanità da tale dottrina della quale hanno esaltato i pericoli, senza pensare che proclamare il danno di una cosa equivale a constatarne la realtà.

Se lo spiritismo è una chimera, perché tanta pena? Significherebbe combattere dei mulini a vento; lasciatelo tranquillo ed esso morirà della sua bella morte.

Ma ecco che in luogo di morire esso si propaga con incredibile rapidità e i suoi adepti si moltiplicano in tutti

gli angoli della terra al punto che, se ciò continua, vi saranno tra poco piú pazzi che gente sensata.

Ora, chi ha contribuito a tale risultato? Sono gli stessi avversari che hanno fatto della propaganda senza volerlo; le loro diatribe hanno prodotto l'effetto del frutto proibito. Ognuno si è domandato: « Giacché tanto ci si accanisce contro questo mostro, significa che esiste un mostro? ». Logico ragionamento; cosí, eccitata la curiosità, si è voluto vedere, non fosse che attraverso le dita o bendandosi gli occhi: hanno cosí cominciato a pensarvi molti che, senza di ciò, forse non ne avrebbero inteso parlare, o per lo meno non se ne sarebbero occupati.

Se lo spiritismo è una realtà è che esso esiste nella natura, poiché non è punto una teoria, un'opinione, un sistema: sono dei fatti. Se è pericoloso, bisogna darvi una direzione. Non si sopprime un fiume, ma se ne dirige il corso. Vediamo allora quali sono questi pretesi pericoli.

Esso può — dicono — produrre una penosa impressione sulle facoltà mentali. Noi ci siamo abbastanza spiegati nel corso di quest'opera sulla vera sorgente di tale pericolo, che deriva precisamente da coloro che credono di combatterlo inoculando nei cervelli deboli l'idea del diavolo o del demonio. L'esaltazione, è vero, può anche derivare da un senso opposto; ma — a parte ogni idea di spiritismo — non si vede alcun cervello alterato per un falso apprezzamento delle cose piú sante? I giornali hanno di recente riportato il fatto di una ragazza di campagna che, prendendo alla lettera le parole del Vangelo « Se la tua mano è causa di scandalo, tagliala », si tagliò il polso con una accetta. Deve allora concludersi che il Vangelo sia pericoloso? E quella madre che uccide i suoi figlioli per farli entrare in Paradiso, prova forse che l'idea del Paradiso sia pericolosa?

In appoggio di questo danno contro lo spiritismo si citano delle cifre, e si dice, a esempio, che negli Stati Uniti, in una sola contrada si annoverano quattromila casi di follia causati da tale idee. Noi domanderemmo a coloro che propalano simili fatti, da quale sorgente li hanno attinti,

e se l'asserita statistica sia autentica. Noi la crediamo riportata da qualche giornale del paese che, come tutti gli avversari, ritenendo di avere il monopolio del buon senso, trattano da squilibrati tutti coloro che credono alle manifestazioni degli spiriti. Non è da stupirsi che, con simile sistema, se ne siano trovati quattromila; questa stessa cifra ci sembra modesta, poiché oggi si contano ormai a centinaia di migliaia. Edificate dunque dei manicomi per tutti costoro!

Ma basta parlare di tale argomento, che non merita un serio esame. Vediamo un'accusa piú grave.

Lo spiritismo, dicono certuni, rovina la Religione.

Si ha ragione nel dire che nulla è piú pericoloso di un amico malaccorto.

Queste persone, non sognano nemmeno che, dicendo questo, attaccano esse stesse la religione nella sua base fondamentale: la sua eternità. Come! Una religione stabilita da Dio stesso sarebbe compromessa da alcuni spiriti picchiatori! Voi credete, dunque, al potere di questi spiriti che, altre volte secondo voi, non sono che chimere! Siate almeno d'accordo con voi stessi!

Se gli spiriti sono dei miti, che cosa avete da temere?

Se esistono, delle due cose l'una: o voi li credete molto potenti, o voi credete molto debole la Religione: scegliete. Ma, direte voi: noi non temiamo gli spiriti, noi non vi crediamo; noi non temiamo che le folli dottrine di coloro che li preconizzano. Ma secondo voi quelli che credono agli spiriti sono dei pazzi; allora voi avete paura che dei pazzi scuotano la Chiesa! Scegliete ancora. Quanto a noi, diciamo che quelli che tengono tale linguaggio non hanno la fede; perché non significa aver fede nella potenza di Dio il credere vulnerabile per sí deboli cause una Religione della quale Gesú ha detto: « Le porte dell'Inferno non prevarranno contro di essa ».

Vediamo, pertanto, in che cosa la dottrina spiritica sia contraria ai principi religiosi.

Che cosa insegnano questi spiriti pericolosi? Essi dicono cosí: « Amate Dio sopra tutte le cose e il vostro pros-

simo come voi stessi ». E inoltre: « Amatevi gli uni e gli altri come fratelli. Perdonate ai vostri nemici; dimenticate le ingiurie, non fate agli altri quello che volete non sia fatto a voi! Non contentatevi di non fare il male, ma fate il bene; sopportate con pazienza e rassegnazione le pene della vita; bandite dal vostro cuore l'egoismo, l'orgoglio, l'invidia, l'odio, la gelosia ».

Essi dicono ancora: « Dio vi dona i beni della terra per farne buon uso e non per gioirne come gli avari; la sensualità vi abbassa al livello del bruto ».

Ma anche Gesú ha detto tutto questo; la loro morale è dunque quella del Vangelo.

Insegnano essi il dogma della fatalità? No: essi proclamano che l'uomo è libero in tutte le sue azioni e responsabile delle sue opere.

Dicono, forse, essi che poco importa la condotta di qui in basso e che il destino dopo la morte è lo stesso? Per nulla: essi riconoscono le pene e i castighi futuri; essi fanno di piú: li rendono patenti, perché sono gli stessi esseri felici o disgraziati che ci vengono a descrivere le loro sofferenze o le loro gioie. È vero che essi non le spiegano esattamente come si pratica quaggiú; che non ammettono un fuoco materiale per bruciare eternamente delle anime immateriali; ma che importa la forma, se la sostanza esiste! A meno che non si pretenda che la forma abbia ripercussione sulla sostanza e il senso figurato sul senso proprio.

Le credenze religiose non si sono affatto modificate sui molti passaggi della Scrittura, specialmente sui sei giorni della creazione che è risaputo non sono piú sei volte ventiquattr'ore, ma forse sei volte centinaia di migliaia di anni; sull'antichità del globo terrestre, sul movimento intorno al sole.

Quello che un tempo era considerato come eresia degna del fuoco terrestre e celeste e come il rovescio della Religione, non ha finito con l'essere ammesso dalla Chiesa dopo che la scienza positiva ha dimostrato non l'errore del testo, ma la falsa interpretazione datagli? È lo stesso per

l'Inferno, che non è piú situato nei punti bassi della terra, dopo che sulla stessa è stato apportato uno sguardo investigatore; l'Alta Teologia ammette perfettamente l'esistenza di un fuoco morale; essa non assegna piú un luogo determinato al Purgatorio, dopo che si sono sondate le profondità dello spazio e pensa che il Purgatorio potrebbe trovarsi dappertutto, anche al nostro fianco. E la Religione non ne ha sofferto; invece essa ne ha guadagnato, non dovendo piú arrovellarsi di fronte all'evidenza dei fatti. Né bisogna giudicarla, poiché la si insegna ancora nelle scuole di villaggio, ove le dottrine superiori non sarebbero comprese.

L'alto Clero è piú illuminato di quel che si creda; in molte occasioni esso ha inteso il bisogno di emanciparsi dai pregiudizi e dalle tradizioni; ma vi sono persone che vogliono essere piú religiose della religione e che l'abbassano per la piccolezza delle loro vedute; per essi la forma è tutto, e passa avanti perfino alla morale del Vangelo, che praticano assai poco: ecco quello che fa loro maggior torto.

In che cosa, dunque, la dottrina spiritica sarebbe perniciosa? Essa esplica l'inesplicato, dimostra la possibilità di ciò che s'era creduto impossibile; essa prova l'utilità della preghiera; solo dice che la preghiera del cuore è la sola efficace e quella delle labbra un vano simulacro: chi oserebbe sostenere il contrario?

L'eternità delle pene! La Reincarnazione! Ecco la grande pietra d'inciampo. Ma se mai questi fatti diventassero assai patenti e comuni quanto il movimento della terra intorno al sole, bisognerebbe arrendersi all'evidenza, come si è fatto per tutto il resto e forse, meglio indagando, sarebbe meno difficile mettersi d'accordo di quanto s'immagini; che ciascuno si guardi, dunque, dal pronunciare un giudizio precipitoso, e profittiamo delle lezioni della storia.

Il piú grande nemico della Religione è il materialismo, che non ha avversario piú fiero della dottrina spiritica.

Lo spiritismo ha di già condotti allo Spiritualismo nu-

merosi materialisti ostinati che, fino ad allora, avevano resistito a tutti gli argomenti teologici: il fatto è che lo spiritismo, piú che argomentare, rende evidenti le cose. Esso è dunque il potente ausiliario delle idee religiose, perché fornisce all'uomo la convinzione del suo destino futuro e, a questo titolo, deve essere accolto come il benefattore dell'Umanità.

Esso ha rianimato in piú persone la fede nella Provvidenza, fatta nascere la speranza al posto del dubbio; esso ha fatto di piú: ha sottratto piú di una vittima al suicidio, ha ristabilito la pace e la concordia nelle famiglie, placato gli odi, spento passioni brutali, disarmato la vendetta e dato la rassegnazione nell'anima del sofferente.

È dunque sovvertitore dell'ordine sociale e della pubblica morale?

Una dottrina che condanna l'odio e l'egoismo, che predica il disinteresse, l'amore del prossimo senza distinzione di sette né di caste, non può eccitare passioni ostili, e sarebbe desiderabile per la pace del mondo e per la felicità del genere umano che tutti gli uomini comprendessero e praticassero tali principi: essi non avrebbero nulla da temere gli uni dagli altri.

Ecco, dunque, dove conduce la follia dello spiritismo in quelli che, approfondendo questi misteri, non vedono nelle manifestazioni altra cosa che tavolini che « ballano » o demoni picchiatori!

Allan Kardec

IL LIBRO DEGLI SPIRITI

La dottrina spiritica ha per principio la credenza nelle relazioni fra il mondo materiale e il mondo invisibile, cioè fra gli uomini e gli spiriti.

Per merito di questo libro, apparso per la prima volta in Francia nel 1857, lo spiritismo è assurto al rango di dottrina filosofica e si è propagato in tutto il mondo. Nel *Libro degli Spiriti,* Allan Kardec ha raccolto e coordinato l'insegnamento dato dagli stessi spiriti superiori per rivelare agli uomini i principi della dottrina spiritica, trattando, tra l'altro, dell'immortalità dell'anima, della natura degli spiriti e dei loro rapporti con gli uomini, delle leggi morali, della vita presente, della vita futura e dell'avvenire dell'umanità.

L'opera contiene oltre 1000 domande rivolte direttamente agli spiriti, i quali, per mezzo del Kardec e di altri medium, hanno dato precisa risposta ad ogni domanda. Pertanto, il libro può essere considerato opera degli stessi spiriti; Allan Kardec si è limitato a coordinarne le varie parti, domandando piú ampie spiegazioni laddove ne ravvisava la necessità, ed inserendo in vari punti i suoi personali commenti.

Volume illustrato da 14 fotografie fuori testo. Contiene una speciale « tabella » per comunicazioni spiritiche.

Allan Kardec

IL LIBRO DEI MEDIUM

Dopo aver esposto nel *Libro degli Spiriti* la parte filosofica della dottrina spiritica, Allan Kardec ne dà in quest'opera la parte pratica. Il suo sottotitolo è infatti: Guida dei Medium e degli evocatori, contenente l'insegnamento speciale degli spiriti su tutti i generi di manifestazioni, i mezzi di comunicazione con il mondo invisibile, lo sviluppo della medianità, le difficoltà che si possono incontrare nella pratica dello spiritismo. Il libro si rivolge non solo ai medium ma a tutti coloro che si interessano di manifestazioni spiritiche, poiché tutti posseggono qualità medianiche, e in quest'opera sono indicati i mezzi per portarle alla luce.

Volume illustrato da 13 fotografie fuori testo. Contiene una speciale « tabella » per comunicazioni spiritiche.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

OPERE DI ALLAN KARDEC

IL LIBRO DEGLI SPIRITI

Contiene una tabella per comunicare con gli spiriti

Le risposte a oltre mille domande, rivolte direttamente agli spiriti. Il libro è opera degli stessi spiriti: Allan Kardec ha coordinato le varie parti, domandando piú ampie spiegazioni laddove ne ravvisava la necessità, ed inserendo in vari punti i suoi personali commenti.

IL LIBRO DEI MEDIUM

Contiene una tabella per comunicare con gli spiriti

Questo libro indica i mezzi per il massimo sviluppo della facoltà medianica consentito dalle disposizioni personali di ciascuno, soprattutto per dirigerne l'impiego in maniera utile. Come istruzione pratica, si rivolge non soltanto ai medium ma a tutti coloro che si interessano di spiritismo.

IL VANGELO SECONDO GLI SPIRITI

Opera in due volumi

Quest'opera contiene le rivelazioni degli spiriti circa il contenuto dei Vangeli, la spiegazione delle massime morali di Cristo, la loro concordanza con lo spiritismo l'applicazione ai diversi casi della vita. Le comunicazioni provengono da spiriti molto elevati e correggono errori e false interpretazioni, dando soltanto la verità.

LE RIVELAZIONI DEGLI SPIRITI

Genesi - Miracoli - Profezie

L'origine della vita e degli universi nella spiegazione degli spiriti. Una logica e valida interpretazione dei miracoli e delle profezie.

LE RIVELAZIONI DEGLI SPIRITI

Il Cielo e l'Inferno

Che cosa « veramente » ci attende dopo la morte. Numerose testimonianze dall'aldilà. Il piú bel libro di Allan Kardec.

OPERE POSTUME

Fondamenti dello Spiritismo - Facoltà medianiche - Manifestazioni degli Spiriti

Una raccolta degli scritti inediti del codificatore dello spiritismo completata dalla sua autobiografia spirituale. Tra l'altro, contiene anche argomenti pratici e dottrinari di grande importanza, quali: i principi fondamentali dello spiritismo, « la Costituzione dello Spiritismo », le facoltà medianiche e le manifestazioni degli spiriti.

LE MANIFESTAZIONI SPIRITICHE

Istruzioni pratiche

Un manuale pratico che risponde alle molteplici domande di tutti coloro che vogliono entrare in contatto con il mondo degli spiriti, o che già lo sono, anche inconsapevolmente.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Cerchio Firenze 77

DAI MONDI INVISIBILI
Incontri e colloqui

Il Cerchio Firenze 77 da circa trent'anni, attraverso un medium straordinario, è partecipe di manifestazioni di eccezionale interesse. Nel corso delle sedute del gruppo si manifestano entità elevate le quali danno luogo a comunicazioni profonde ed importanti sui problemi esistenziali e conoscitivi del genere umano. Inoltre si verificano vari fenomeni paranormali, qui ampiamente documentati da una ricca serie di fotografie.
260 pagine - 31 fotografie f.t., di cui 16 a colori

OLTRE L'ILLUSIONE
Dalle apparenze alla Realtà

Rivelate per la prima volta alcune verità iniziatiche, comunicate medianicamente dalle Entità-Guida che invitano l'uomo a superare le apparenze terrene per avvicinarsi al mondo dello Spirito, l'unica vera realtà. Il libro è arricchito e commentato da una raccolta di relazioni e testimonianze di alcuni noti parapsicologi e studiosi italiani.
300 pagine - 16 tavole f.t., con fotografie a colori

PER UN MONDO MIGLIORE
Un insegnamento per l'Umanità di oggi e di domani

In questo terzo volume, i Maestri del Cerchio proseguono il loro messaggio spirituale rivolto a tutti coloro i quali aspirano ad una nuova visione della vita, invitando l'intera Umanità ad un rinnovamento spirituale, morale e sociale che getti le basi per la costruzione di un mondo migliore.
Al volume è allegata una cassetta registrata durante la trance medianica contenente le voci dei maestri del Cerchio e i loro insegnamenti.
264 pagine - una cassetta registrata in omaggio

LE GRANDI VERITÀ RICERCATE DALL'UOMO
A cura di Pietro Cimatti

Nelle pagine di questo libro si trovano domande precise e risposte esaurienti che possono dare quella luce di conoscenza e quello stimolo alla ricerca capaci di condurre ciascuno alla verità. Verità relative, o « di passaggio », in quanto la Verità Assoluta è inconoscibile, contenendo e trascendendo tutte le verità.
288 pagine

LA VOCE DELL'IGNOTO

Tre cassette registrate della durata di 60 minuti, con le voci dei Maestri del Cerchio e la relativa trascrizione.
Messaggi e insegnamenti di eccezionale importanza per tutti.
82 pagine - 3 cassette registrate da 1 ora.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

Giorgio Di Simone / Entità A

RAPPORTO DALLA DIMENSIONE X

La vita, la morte, l'aldilà

Attraverso i risultati di lunghi ed esaurienti contatti medianici con l'Entità A, questo libro spiega i perché dell'esistenza, della vita e della morte, della sopravvivenza dello spirito e della reincarnazione.
L'Autore, che dal 1963 dirige il Centro Italiano di Parapsicologia, porta a conoscenza del grande pubblico il risultato di oltre un ventennio di studi nell'ambito della « parapsicologia di frontiera ».
Le vere leggi che guidano la nostra struttura spirituale, al di qua e al di là della morte, le autentiche motivazioni della nostra vita in terra, ci vengono esposte e spiegate da questo eccezionale contatto medianico con l'« Entità A ».
Al volume è allegato un disco microsolco con le « voci dell'aldilà ».

Giorgio Di Simone

DIALOGHI CON LA DIMENSIONE X

Oltre la morte

Ideale continuazione di « Rapporto dalla Dimensione X », questo libro raccoglie ulteriori informazioni ed insegnamenti provenienti dall'« Entità A ». Il volume, comprende diverse problematiche e la loro spiegazione: da quelle che concernono la prassi esistenziale dell'uomo, a quelle che riguardano l'ideologia e il trascendente. Esse trattano, tra l'altro: la vita e la morte, il problema della fede, la crisi dell'uomo nella società moderna, l'evoluzione spirituale, il rapporto fra l'uomo e Dio, la sopravvivenza dopo la morte, i fenomeni paranormali.
Al libro è allegata una cassetta registrata durante la trance medianica, contenente brani di comunicazioni dell'Entità A.

Giorgio Di Simone

IL CRISTO VERO

Realtà del Cristo oltre il mito dei Vangeli

Una serie di interventi dell'Entità A con premesse, commenti e inquadramento generale critico dell'Autore, sull'antico e sempre nuovo tema della figura di Cristo e del « lavoro » che egli ha svolto in Terra.
Quest'opera rettifica i fatti storici e spirituali deformati da errori e dal peso di interessi piú temporali che spirituali, gettando una luce nuova e vera sulla parabola evangelica.

Edizioni Mediterranee - Roma - Via Flaminia, 158

ALLAN KARDEC

LE MANIFESTAZIONI SPIRITICHE
Istruzioni pratiche

KAR 04807/71

Questo volume di carattere essenzialmente pratico ed esplicativo ha, negli intenti del Kardec, il fine di integrare e chiarire i contenuti delle precedenti sue opere, già apparse nella presente collana: IL LIBRO DEGLI SPIRITI, IL LIBRO DEI MEDIUM, LE RIVELAZIONI DEGLI SPIRITI (Vol. 1°: Genesi, Miracoli, Profezie - Vol. 2°: Il Cielo e l'Inferno), IL VANGELO SECONDO GLI SPIRITI (2 volumi), nonché OPERE POSTUME, pubblicato successivamente.
In particolare, l'Autore risponde alle numerose domande a lui pervenute in relazione alle manifestazioni spiritiche, alle comunicazioni, ai vari possibili modi in cui gli spiriti entrano in contatto con i viventi o comunque fanno sentire la loro presenza.
Accertata in maniera indubitabile l'esistenza di un mondo spirituale invisibile, Kardec ripete una volta di piú che gli Spiriti non sono altro che le « anime » di coloro che hanno lasciato questa terra. E, cosí come gli uomini, essi presentano diversi gradi di evoluzione intellettuale e morale. Pertanto, ve ne sono di buoni e di cattivi, di colti e di ignoranti; molti di essi sono leggeri, falsi, astuti, maligni, e cercano di ingannare e di indurre a fare del male, mentre altri sono invece evoluti e portati al bene. Queste entità ci sono sempre vicine, ed hanno il potere di influenzare i nostri pensieri e le nostre azioni. Di qui la necessità di distinguere a prima vista quelle positive da quelle negative.
A tal fine, in quest'opera di grande utilità, il Kardec esamina tutti i fenomeni spiritici, li cataloga e li spiega in modo da renderli comprensibili a tutti, dando valide e pratiche istruzioni sul modo di comunicare con il mondo invisibile.

Design STUDIO DEF

L. 20.000

ISBN 88-272-0249-8

9 788827 202494